

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
ISTITUTO DELLA STAMPA
1949

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
ISTITUTO DELLA STAMPA
1949

AVVERTENZE — Nel «*Bollettino*» si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del sodalizio e della direzione del «*Bollettino*» verso i rispettivi autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

L'Amministrazione del «*Bollettino*» non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.



Per tutto quanto riguarda il *Bollettino* e la corrispondenza d'indole scientifica rivolgersi o indirizzare alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano : Castello Angioino - Napoli.

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

A proposito di riconiazioni

Il recente studio del Gabrici (1) sulle riconiazioni monetali, è denso di interesse, sia per la ricerca in sè, che ci presenta un notevole complesso di elementi conoscitivi in parte nuovi, sia per le conclusioni che l'Autore ne deduce, sia per la critica cui tali conclusioni in parte possono prestarsi; sì che ne nasce, come da ogni contributo nuovo la discussione fertile di concreti risultati. Questa nostra ripresa del tema quindi, più che una risposta vuole essere una nota per così dire di sviluppo e di completamento; sviluppo dei dati, posti dall'autore, alla luce del nostro differente punto di vista, e dei risultati diversi che, conseguiti indipendentemente per altre vie, abbiamo prospettati altrove. Riprendiamo quindi la ricerca del Gabrici sin dalle sue prime conclusioni, che dal campo pratico si spingono alle conseguenze teoriche del problema.

L'Autore infatti rifacendosi ad un suo precedente studio sulle antiche monete riconiate (2), precisa che tali riconiazioni sono determinate in Sicilia e in Magna Grecia, da quattro diversi ordini di cause; esse si verificano cioè o in seguito a riduzioni monetali attuate all'interno di una stessa zecca (I), o perchè lo Stato di emissione non è più in condizione di garantire la propria moneta (II), o per eventuali convenzioni fra esponenti etnici diversi (III), in odio infine a tiranni scomparsi (IV). Complesso di cause che, se pure abbraccia un vasto raggio di possibilità, tuttavia a parer mio non le esaurisce nei riguardi delle regioni esaminate; non mi sembra infatti, a ben vedere, che esse contemplino la realtà della circolazione monetale nella sua interezza, nè che tengano conto di suoi particolari aspetti.

Quando una moneta infatti esce dai confini o almeno dalla diretta zona di influenza di uno Stato automaticamente perde il suo valore legale di moneta; in tanto vale e circola, in quanto le resta invece il suo valore reale de-

(1) *La riconiazione del bronzo studiata in rapporto con la riduzione dell'asse nell'Italia e nella Sicilia*, Boll. del Circolo Numismatico Nap., 1947-48, p. 29 segg.

(2) *Monete antiche riconiate; Magna Grecia e Sicilia* (Rassegna Numismatica, luglio-agosto 1935, p. 248 segg.).

terminato dalla quantità del metallo che la costituisce. Normalmente quindi una moneta, che sia passata dalla zona di circolazione cittadina ad una più vasta zona, politicamente indipendente, va riconiata, nè questo può costituire un atto politico ostile. Se pertanto tale riconiazione non avviene in Magna Grecia ed in Sicilia, o avviene in misura minore di quanto sarebbe naturale, questo è evidentemente dovuto ad una sorta di circolazione fiduciaria che si stabilisce isolatamente nelle due regioni, che si fonda sul valore reale delle monete al di fuori di una garanzia diretta di ordine legale, e che ci è largamente documentata dai ripostigli (3).

Ma ripetiamo, questo è dovuto solo ad una convenzione, probabilmente tacita, che fa circolare le monete nell'ambiente dove sono conosciute e che porta a risparmiare le spese della riconiazione, mentre nulla vieta che uno Stato riconi direttamente, o rifondendola, la valuta di una città vicina. La situazione pertanto, viene ad essere per così dire rovesciata, in quanto le riconiazioni rispecchiano, a ben vedere, non l'anomalia, ma la normalità dei fatti; o meglio costituiscono una anomalia solo relativamente al fatto tecnico, che, semplificando il procedimento, elimina il processo di fusione (4). Se pertanto partiamo da questa posizione di principio e la estendiamo, precisandola, noi potremo dire che la riconiazione, immediata o no, è una conseguenza naturale del « passaggio di proprietà » della quantità di metallo che la moneta rappresenta.

Se quindi nel gioco della circolazione monetale un esemplare è entrato in una zona in cui il suo valore legale non è più riconosciuto, o se ad esempio, per causa di vicende belliche, si effettua per esso un « trasferimento di proprietà » dall'una all'altra potestà politica, senza un conseguente necessario spostamento della zona di circolazione, è naturale che la moneta venga riconiata; è solo a ragioni contingenti peraltro — economia di spesa o fretta di esecuzione — che si deve la sua riconiazione diretta, senza che venga precedentemente fusa. Se pertanto uno Stato riceve un tributo in moneta da una città sconfitta, è normale che possa sovrapporre sulla moneta, sul posto stesso, per particolari contingenze, la propria impronta senza curarsi di eliminare con la fusione quella precedente.

Questa considerazione porta con sè non pochi risultati: la monetazione coniata da Roma in Sicilia nel corso del III secolo, ci dà infatti, secondo i

(3) BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia (Rendiconti della Società Reale di Napoli*, vol. XIX, 1939 II, pag. 141-71).

(4) LO HILL, *Tecnica monetale antica (Atti e Memorie dell'Istituto It. di Numismatica)* 1925. p. 218, fa notare in proposito che l'uso di adoperare vecchie monete per nuove emissioni fu molto più comune di quanto in genere si suppone, e che l'occhio esercitato può scoprire tracce di vecchi tipi in numerosi casi.

dati di cui disponiamo una larga documentazione del fenomeno. Riunendo gli elementi fornitici dal Gabrici con quelli precedentemente raccolti dal Bonazzi (5), constatiamo infatti, che Roma riconia, con tipi propri, bronzi di Sicilia per un periodo di tempo che abbraccia da due a tre riduzioni dell'asse. Il Gabrici ricorda al n. 7 un oncia corrispondente ad un asse teorico di quattro once riconiata su mezza litra di Gerone, più due semissi sestantari, mentre il Bonazzi ci presenta una larga scorta di frazioni dell'asse sestantario ribattuto su monete di Sicilia in una percentuale così alta da raggiungere per l'oncia il 20-30 per cento (6).

Il fenomeno inoltre continua per le frazioni della riduzione unciale, che riconiano sia monete romane della riduzione precedente sia, molto spesso, monete di Sicilia specie nella frazione del sestante, che coincide in peso con uno dei bronzi di Gerone; fenomeno dunque che per la sua costanza ci rivela più che un provvedimento di fortuna una « abitudine invalsa nella zecca di usare, come tondello, moneta già in corso » (7) secondo le affinità di peso. Il simbolo quasi costante della spiga come il ritorno, più frequente nelle serie più tarde delle lettere K hanno fatto riconoscere al Gabrici come al Bonazzi, in Catania la probabile zecca di emissione.

Ma quasi questo non bastasse oltre che da monete coi tipi delle emissioni urbane, i bronzi di Gerone appaiono spesso ribattuti coi tipi del quadrante di una ben individuata serie di monete romano-campane, la cui caratteristica fondamentale è costituita dalla frazione del quadrante che appare coniato, nonostante il persistere uguale dei segni di valore, secondo ben quattro differenti moduli. La serie in esame, classificata in genere nel gruppo delle c. d. romano-campane, costituì, grazie a questa sua particolarità, oggetto di ripetuto interesse da parte degli studiosi e, come ora il Gabrici, già il Bonazzi riportava la emissione dei quadranti ridotti alla Sicilia. Mentre quindi la prima, più pesante emissione dei quadranti (gr. 38, senza simboli) farebbe parte di una serie completa che include tutti i nominali dal triente alla semioncia, e, con tale complesso sarebbe stata coniato con ogni verosimiglianza a Capua (8), diversa sarebbe invece l'origine delle emissioni successive

(5) *Le prime monete di bronzo coniate in Sicilia, Rivista italiana di Numismatica*, 1922, p. 1-27.

(6) Da notare che tali once romane circolano comunemente insieme a bronzi di Sicilia ed insieme a monete di Gerone (si vedano i ripostigli di Aidone e di Barrafranca: ORSI, *Not. sc.*, 1909, p. 66-7 e BONAZZI, p. 15-16).

(7) BONAZZI, o.c., p. 17, nota 4.

(8) Il BAHRFELDT infatti (*Monete romano campane, Riv. It. di Num.*, 1899, p. 387) notava che esistevano identità di tecnica con le serie autonome di Capua.

La serie completa infatti, di piede semilibrale, presenta delle identità di tecnica, nella particolare forma del tondello e nei caratteri dell'incisione con le monete autonome di Capua, mentre i quadranti ridotti se ne differenziano sia nei particolari ricordati, sia per la presenza costante del simbolo della spiga. Al contrario proprio tale contrassegno insieme alla forma del tondello li avvicina alle monete romane di Sicilia, regione cui li riporta anche il loro frequente ritorno nei rinvenimenti dell'isola ed il fatto che spesso appaiono ribattuti su bronzi di Gerone; molto probabile pertanto appare la loro attribuzione ad una zecca dell'isola.

Essi rappresenterebbero quindi, secondo il Bonazzi (9), delle **emissioni** fatte in Sicilia dai Romani nel periodo 263-62, per **riformire** di proprio numerario le zone occupate di recente; i tre **diversi** moduli non rappresenterebbero quindi tre emissioni **differenti**, ma solo tre diversi nominali di una unica emissione in cui **pertanto** il segno di valore ha ormai perduto ogni significato indicativo. La diversità dei nominali si giustificerebbe per la loro **coincidenza** con quelli preesistenti della moneta di Gerone, cui Roma si sarebbe **adattata** inizialmente per facilitare l'innesto e la penetrazione della propria valuta sui mercati dell'isola (10).

Fenomeno la cui importanza nello sviluppo della politica monetale romana già valutammo altrove, ma che oltre tutto acquista un valore storico notevole anche nello studio dei rapporti fra la Sicilia e la Campania e nel peso che gli esponenti di quest'ultima regione ebbero nella politica romana in merito alle vicende della prima punica. Problemi assai complessi, che purtroppo dobbiamo ora far cadere in questa nota di così diverso carattere, in cui interesse prevalente hanno i risultati numismatici. Occorre infatti precisare che attenendoci, per l'inizio di tale coniazione, alla cronologia del Bonazzi (263-2) e rifacendoci alle considerazioni precedentemente esposte, non riteniamo di dover datare necessariamente col Gabrici le nostre riconiazioni ad un periodo posteriore alla morte di Gerone.

Anche se Roma era alleata di Gerone è vero altresì che proprio in virtù del trattato del 263 aveva acquisito il diritto di far circolare in Sicilia la propria moneta e riscuoteva dal re un non piccolo tributo (11). Posizione di diritto quindi, accanto alla quale diviene fatto secondario se Roma faccia cir-

(9) O. c., p. 7 - II

(10) Il BONAZZI, loc. cit., ci dà il raffronto dei pesi medi: quadranti delle tre riduzioni = gr. 16, 46; II, 21; 6, 04; monete di Gerone = gr. 16, 72; 9, 10; 6, 30.

(11) Sulle condizioni del trattato fra Roma e Gerone II si veda: HOLM, *Geschichte Siciliens*, III, p. 11; DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, I, p. 117 segg., GIESECKE, *Sicilia Numismatica*, 1928, p. 132; PACE, *Storia e Civiltà nella Sicilia antica*, I, p. 272.

colare moneta coniatà nell'Urbe o se invece come ci dimostrano gli pseudo-quadranti ricordati, la conia sul posto nella zecca di Catania o in altre di fortuna; fatto secondario ancora, se si serve materialmente del metallo riscosso localmente, in virtù del trattato concordato, e se, in condizioni di particolare necessità o fretta, direttamente utilizzi, ribattendole, le monete che sul posto le vengono consegnate.

Fenomeno non nuovo questo della riconiazione di serie locali precedenti o ancora in corso, nè isolato; a parte infatti i casi di natura più o meno varia controllabili nel mondo greco, lo ritroviamo infatti nello stesso ambiente storico, in un periodo di poco posteriore, in Sardegna dove per le strette della seconda punica vengono coniate dai magistrati romani in virtù dell'imperium militare di cui erano investiti, monete coi tipi urbani, talora ribattendole su serie locali (12). Nell'una e nell'altra zona peraltro, sono espedienti cui si fa ricorso in momenti di necessità ed in tali condizioni il fatto in sè e la trascuratezza della coniazione certo non possono meravigliare.

Se quindi, come sembra, non esiste un motivo specifico che obblighi a datare le riconiazioni delle monete di Gerone a periodo posteriore alla sua morte, ne cade implicitamente la conseguenza che il piede sestantario debba essere posteriore al 214. Nè possono portarci a questa data le riconiazioni di Atella, Calatia e Capua, in quanto queste, come abbiamo tentato di dimostrare recentemente altrove, non contengono in sè un dato cronologico sicuro, nel senso almeno in cui lo ammette il Gabrici sulla scorta degli ultimi studi inglesi. Al contrario, e rimandiamo alla nostra nota (13) perchè troppo complessi e vari sono gli argomenti, crediamo che proprio dalle tre città campane venga un forte punto di appoggio a favore della cronologia tradizionale.

I risultati cui siamo in essa pervenuti infatti si riassumono nelle conclusioni: che Capua, Atella e Calatia coniano le loro monete in periodo anteriore alla rivolta, d'accordo quindi e non in contrasto con Roma, che di conseguenza le serie monetali delle tre città campane direttamente si ricollegano alle serie romane e ne rispecchiano le vicende e che pertanto la sistemazione cronologica delle monete romane ne risulta in vari punti confermata, anche ad esempio nell'asse della riduzione sestantaria, agli anni anteriori al 217. Nè, come si è visto, le riconiazioni delle monete di Gerone possono portare ostacolo a tale data.

Chiarito questo diverso punto di vista nostro, siamo d'accordo col Ga-

(12) La bibliografia in: BREGLIA, *Le riconiazioni di Capua e il problema del denaro*, *Numismatica*, 1948, 1-3, p. 11 segg.

(13) loc. cit.

Erici nell'ammettere che le riconiazioni del bronzo in Sicilia e Magna Grecia sono spesso collegate a fenomeno di svalutazione e quindi alle riduzioni dell'asse romano, ma ancora una volta ci si conferma, attraverso tale conclusione, il senso del peso che già nel III secolo la moneta romana aveva acquistato nell'ambiente siceliota e italico. Mentre infatti le frequenti riconiazioni di questo periodo, direttamente collegandosi alle vicende del duello romano-punico, rappresentano per Roma un risultato di crisi economiche e di necessità belliche principalmente, per le città autonome si verificano piuttosto come conseguenze di riassetto economico-politici cui il predominio di Roma, concreto, anche se tuttora oscillante in questi anni, le costringe.

Riepilogando quindi i dati raccolti dal Gabrici, si controlla che Roma riconia monete di piede sestantario e romano-campane in genere su esemplari di Luceria, Atella e Gerone II, nonchè sulle serie romano-campane; i cui tipi riadotterà per le sue emissioni di Sicilia, mentre per le riconiazioni di piede unciale si serve di esemplari urbani delle riduzioni precedenti, di romano-campane e soprattutto di esemplari di Cales. Da tali elementi però non credo si possano trarre dati di grande precisione, ove si escluda il caso che precedentemente ricordammo.

Torna a conferma della nostra data anche la cronologia stabilita dalla Sarström per la monetazione dei Mamertini (14), che essa stabilisce in parte su elementi intrinseci alle serie locali, in parte nei confronti con le emissioni siracusane e con i dati raccolti dal Bonazzi, dati che quindi accetta e viene a confermare.

Chiariti tali punti ci sembra che vengano a cadere gli elementi che potrebbero convalidare la tesi Mattingly-Robinson, che già altrove andiamo discutendo, ed al contrario proprio dalle conclusioni del Gabrici (p. 51) ci sembra venga la migliore conferma alla cronologia tradizionale. Egli infatti dice che il piede semilibrale circolava nel periodo dell'affermazione di Roma in Campania, mentre l'assoggettamento dell'Apulia e del Bruttium coincide con l'estendersi dell'asse trientale e sestantario; siamo quindi appunto nel quadro storico che va dalla fine del IV alla prima metà del III secolo e quindi perfettamente ci inquadrano nei dati della tradizione che ricollegano alle guerre puniche in genere la riduzione sestantaria, fissando invece con precisa determinazione la riduzione unciale al $21\frac{1}{2}$ (15).

LAURA BREGLIA

(14) *A study in the Coinage of the Mamertins*, 1946.

(15) Non comprendo da quale fonte il Gabrici, loc. cit., p. 51, desume che si vorrebbe far risalire l'asse unciale al 268 a.C.

Una enigmatica moneta Aragonesa



Nella vasta ed importante collezione di monete classiche e del Reame delle Due Sicilie del mio amico e consocio del Circolo Numismatico Napoletano, Prof. Francesco P. Tinozzi, ricca di pezzi unici e di estremamente rari, esiste una moneta aragonese finora sconosciuta.

Come già altre volte il Tinozzi assorbito interamente nell'esercizio professionale e nell'insegnamento, mi affidò l'illustrazione di varii suoi pezzi unici, da me pubblicati in questo Bollettino, anche questa volta mi ha conferito il gradito, per quanto difficile compito, di studiare la moneta di cui qui tratto.

E' una moneta di rame del diametro di 23 m/m, e del peso di gr. 2 e mgr. 300.

D) — Busto coronato del re a destra; nel giro FERRANDVS: ARAGO: R.S. HI. V. (rex Siciliae Hierusalem Vngariae).

R) — Stemma, in iscuo a bucranio, di Ferrante d'Aragona nel centro, ed il versetto biblico RECORDATVS MISERICORDIE SVE (per Misericordiae suae) nel giro.

Il pezzo presenta varie ammaccature e corrosioni, specialmente nel volto del sovrano, per modo che non ne è riconoscibile la fisionomia.

E' logico pensare che si tratti di moneta coniata da Ferdinando I d'Aragona, perchè vi si legge Ferrandus. Tuttavia, poichè il volto del re è irri-conoscibile come ho detto, si potrebbe forse sospettare che si tratti di moneta di Ferrante II, quantunque manchi dell'ordinale II, poichè alle volte nelle monete di questo re è omissa, come nel « mezzo carlino »; ma il motto Recordatus misericordie sue, è esclusivo di Ferrante I.

Prima di proseguire nell'esame della moneta avverto che preferisco la dizione Ferrante a quella di Ferdinando, poichè la voce Ferrante è la tradu-

zione italiana di quella spagnuola Ferrando o Fernando, e ciò quantunque negli atti cancellereschi ed in alcune monete venga qualificato Ferdinandus, la cui traduzione dal latino in italiano è Ferdinando, come da non poche persone colte si usa chiamarlo (1).

Chiudo questa parentesi e riprendo l'esame della moneta, che pel modulo si avvicina ad un « doppio sestino », quantunque il peso sia poco per il « doppio sestino », e molto per il « sestino ».

Vero è, che in quei tempi avendo le monete di rame un valore nominale e non intrinseco, si battevano a numero e non a peso per cui questo riusciva incostante. Bisogna considerare anche la imperfezione dei mezzi di zecca, e perciò fino ad un limite tollerabile non si teneva conto del peso.

Come è noto, il « sestino » era moneta di rame del valore di un sesto di « tornese » perciò così chiamato, ovvero di « due cavalli » coniato in Napoli con Decreto del 21 settembre 1498, da Federico d'Aragona. Pesava 50 acini, e 12 di essi componevano « un grano » di argento. Fu coniato anche in Sulmona ma in piccola quantità, e poi in Aquila ed in Sulmona durante la conquista di Carlo VIII re di Francia.

E' noto ancora che Ferrante I non ha mai coniato il « sestino » e il « doppio sestino ».

Vi era tanta moneta spicciola dopo l'abolizione di quella di biglione sostituita dai « cavalli » di rame puro, che Alfonso II succeduto al padre Ferrante trovò una quantità enorme di « cavalli », che giustamente non credette opportuno di aumentarne il numero.

Però può anche darsi che le condizioni politiche e belliche in cui si venne a trovare, come la discesa di Carlo VIII nel Regno, e la sollecita abdicazione di esso Alfonso, non gli abbiano permesso di coniar moneta di rame con la propria impronta, poichè ogni regnante suol sempre molto tenere ad affermare la propria personalità col coniare monete con la propria impronta, specie in quelle di rame, di maggior diffusione nel popolo.

Non al tempo di Alfonso II, dunque, si può attribuire la moneta che sto studiando, pur volendo supporre che costui si sia servito del conio del padre come quando coniò il « ducato d'oro » col ritratto del genitore, e che, come ho detto di sopra, ragioni politiche, di guerra e di sovrabbondanza di spiccioli di rame, glielo abbiano impedito o ne lo abbiano distolto, ovvero ancora il suo troppo breve regno di circa un anno.

Ciò vale anche per Ferrante II, il quale neppure coniò monete di rame con impronta propria, tranne il « cavallo » di Brindisi, sia, come ho detto

(1) E. PONTIERI: *Per la storia di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli* - A. Morano edit. Napoli, 1946, pp. 7 a 10.

per Alfonso II, per la grande quantità di spiccioli di rame di Ferrante I, sia perchè non ne ebbe il tempo, avendo regnato appena circa un anno, e sia perchè si vuole che avesse ricalcati i « cavalli » del re francese, in odio a lui, appena ritornò sul trono, come sospetta il Lazari (2), facendo uso dei conii di Ferrante I.

Nell'affermativa questj « cavalli » rappresenterebbero la moneta di rame di Ferrante II (3) non essendovene altre, oltre il « cavallo » di Brindisi, coniate con **tipo proprio. Morto troppo presto, gli mancò il tempo di coniarne** altre con la sua effigie ed il suo ordinale.

Il proseguimento della ribattitura dei cavalli di Carlo VIII, da parte di Federico, che succedette a Ferrante II, accredita la supposizione del Lazari (4). Ma potrebbe la misteriosa moneta, se di « sestino » o « doppio sestino » può parlarsi, rappresentare un esperimento, un tentativo, poi non mandato ad effetto per le ragioni dette di sopra, da parte di Alfonso II e Ferrante II di coniare il « sestino » per poter, senza nuocere al popolo, ritirare la stragrande quantità di rame in circolazione, oltre quella immessavi dai falsarii, anticipando così quello che fece Federico che riformò la moneta di rame.

L'enigmatica moneta potrebbe essere stata battuta anche da Federico, che vi abbia impresso l'effigie del padre, come fece quando coniò i « cavalli » con l'effigie di quest'ultimo, e nel giro il proprio nome *Federicus*. Sarebbe stato un esperimento, prima di decidere di ritirare la grande massa di rame circolante, compresa quella aggiuntavi da Carlo VIII, enorme nei suoi tre mesi di regno, e battere il « sestino ». Sarebbe stato un primo « sestino » o doppio, che scartato, avrebbe dato luogo al « sestino » definitivo, ben diverso, che presentava il mezzo busto coronato di Federico, e non del padre, nel dritto, e la croce potenziata nel rovescio, col motto: SIT: NOMEN: DNI: BENEDIC:

Poichè mi trovo a parlare di Federico d'Aragona, noto che errano quegli scrittori di numismatica che l'appellano III, ricollegandolo a Federico II di Svevia. Bisogna invece denominarlo semplicemente Federico d'Aragona, seguendo il più giusto criterio di dare il numerale ai regnanti secondo l'ordine degli omonimi della propria casa, non ricollegandoli ai predecessori dello stesso nome nel Regno.

Ma a non attribuirgli quel III ce lo insegna lo stesso Federico, che nelle

(2) V. LAZARI: *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi* - Venezia, 1858.

(3) L. DELL'ERBA: *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Regno di Napoli* - Fasc. IV, p. 55.

(4) *Op. Cit.*

sue monete si qualifica semplicemente Federicus ed alle volte Fridericus (5).

Dopo tal digressione ritornando all'esame della moneta della collezione Tinozzi, ritengo che si possono far solo congetture, niente di certo e di documentato potendosi stabilire. E poichè siamo in tema di congetture, ne aggiungo un'altra, la seguente. Il ritratto sulla moneta pare più quello di Ferrante I d'Aragona, come dall'intestazione, nonchè dalla zazzera che egli soleva portare, che è visibile, e non corrosa e ammaccata come il volto, anzichè quello di Ferrante II che ha i capelli lunghi, spioventi sulle spalle, come si conveniva ad un giovanetto in quei tempi, ma non la zazzera, che si addiceva alle persone inoltrate negli anni. Sicchè quando Ferrante I decise di sopprimere la moneta di biglione, e quella erosa e falsa, che a tante lagnanze avevano dato luogo nel popolo, e sorse la necessità di coniare una nuova moneta, che poi fu il « cavallo », prima di questo potè essere stato fatto l'esperimento, il tentativo, poi rientrato di coniare la sconosciuta moneta di cui tratto.

Essa risponde al requisito di essere di rame puro, senza argento fram-misto, come era stato stabilito. Le monete di biglione (lega di argento e rame) che erano stato oggetto di continue frodi, sia da parte di Ferdinando I che ricorse al solito sistema, quando aveva urgente bisogno di danaro, di alterarne la lega, sia da parte dei privati ai quali si soleva dare in appalto la coniazione delle monete di biglione, come i « tornesi » e i « denarelli piccioli », si dovettero abolire. Gli appaltatori, seguendo l'esempio del re, ne alterarono la lega, sino al punto che riducendo riducendo l'argento, si giunse a coniare « tornesi » quasi di puro rame, come accadde per i « denarelli », anch'essi falsificati e discreditati.

Quindi, volendo seguire la su enunciata ipotesi, la moneta della collezione Tinozzi dovè venir coniata subito dopo che Ferrante I avesse dato ordine che non si fossero più coniate monete di biglione, ma di puro rame, e prima che egli, dietro consiglio del Duca d'Ascoli, Orso Orsini, avesse ordinato di imprimere nel dritto della nuova moneta la propria testa, e nel rovescio, per consiglio del conte di Maddaloni, Diomede Carafa, un cavallo con l'epigrafe AEQVITAS REGNI, ovvero verso la fine del suo regno, quando i « cavalli » erano già troppi.

Come i numismatici sanno, quella nuova moneta venne denominata

(5) Così si è errato quando si è attribuito il III a Carlo Borbone, che fu III nella Spagna, ma non a Napoli ove non assunse alcun ordinale. Vedi M. SCHIPA: *Una nuova sanzione di un vecchio sproposito* — in rivista *Napoli Nobilissima*, vol. X fasc. VIII, pp. 113 a 115. — Vedi ancora: LUIGI GILIBERTI: *Le monete di Carlo Borbone in Sicilia col numérale III* — in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. A. XIII, n. 1 gen. apr. 1932. Anche Ferdinando Borbone non si sarebbe dovuto chiamare IV.

« cavallo » dall'impronta del retro, e con essa, venne riportato il rame assoluto nella moneta, dopo i tempi Svevi, Angioini ed in parte Aragonesi (6).

L'epigrafe « Aequitas regni » dinotava l'insegna di Napoli, e la saggezza del re, il quale rinunziava al forte lucro che traeva la R. Curia, col battere moneta erosa, per evitare danni al popolo ed al minuto commercio (7).

Il « cavallo » aveva il peso legale, non costante ma variabile di gr. 1,782, mentre la moneta della collezione Tinozzi ha il peso di gr. 2,300, e forse anche per questo scartata, desiderandosi una più piccola suddivisione del « grano ». Naturalmente furono conati anche i multipli del « cavallo ».

Chi sa che Ferrante, nella sua nota saggezza, col coniare la misteriosa moneta, se la ipotesi sopra accennata fosse vera, non avesse voluto anticipare la riforma poi attuata da suo figlio Federico, quando quest'ultimo ordinò che si ritirassero i « cavalli » e si battessero i « sestini », e i « doppii sestini ». Infatti, la moneta in esame, pel modulo si avvicina a questi ultimi, ma come sopra ho rilevato, ne differisce un poco per il peso. Sicchè il pezzo esperimento di cui mi occupo potrebbe essere stato messo da parte e non approvato, anche perchè non rispondente a certe altre caratteristiche richieste. Infatti ne potrebbe essere stato la cagione un errore che vi si nota.

La leggenda RECORDATVS MISERICORDIE SVE sta intorno allo stemma, nel mentre in tutte le monete, sia d'oro che d'argento che portano tal motto, questo sta intorno al busto, ed il nome del re sta intorno allo stemma. Il motto Recordatus ecc. versetto biblico, costituiva un attributo personale del sovrano, allusivo alla sua misericordia, e non un qualsiasi motto, religioso o morale, biblico o profano, che riscontriamo di frequente nelle monete del Reame delle Due Sicilie, motti generici e non sempre attinenti alla persona del re.

Il motto: RECORDATVS ecc., costituiva una epigrafe al ritratto del sovrano, e perciò non doveva stare in giro allo stemma.

Potrebbe darsi che per questo errore e per quello del peso non rispondente a quello che si desiderava, cioè il peso della moneta che fu poi il « cavallo », l'esperimento non soddisfece e fu scartato.

Tali supposizioni valgono anche nel caso che la misteriosa moneta sia stata conata da Re Federico, secondogenito di Ferrante I, che aboliva i « cavalli » decretati dal padre, sostituendoli coi « sestini », ed in memoria di lui vi avesse impresso il ritratto ed il motto ad esso riferentesi Recordatus ecc. Sarebbe stato un primo tentativo da parte di Federico, di coniare il « se-

(6) L. DELL'ERBA: *op. cit.*, p. 34.

(7) A. SAMBON: *I « cavalli » di Ferdin. d'Aragona Re di Napoli* — in *Riv. Ital. di Numismatica* a. 1891.

stino » precedente al Decreto del 21 settembre 1498, di cui innanzi ho fatto cenno. Se questa congettura rispondesse al vero chi sa che non sia prevalso in Federico un motivo sentimentale. Egli aboliva i « cavalli » coniate da suo padre, ed in memoria di lui, come nelle « monete di restituzione » degli imperatori romani, egli vi imprimeva il ritratto, ed il motto che ne ricordava la misericordia, in un primo tentativo di coniare il « sestino », rappresentato dalla moneta Tinozzi. Ma fallito tale esperimento per le ragioni che ho già dette, nel conio definitivo del « sestino » si sarebbe mutato parere e si sarebbe cambiato il dritto ed il rovescio.

Per non tediare i lettori, taccio di tante altre congetture che si potrebbero fare, tutte possibili e tutte fallaci, come quelle di cui ho scritto, ed alle quali mi sono limitato.

Nel mutismo dei documenti e nell'impossibilità di rintracciare l'origine dell'enigmatica moneta, mi tengo pago di aver fatto conoscere agli studiosi ed ai collezionisti un pezzo non mai apparso finora, sconosciuto a tutti gli autori numismatici, che attesta un fatto nuovo nella storia della monetazione aragonese.

Dr. LUIGI GILIBERTI

Osservazioni sui maestri di zecca di Filippo II a Napoli

Trascrivo anzitutto un documento da me trovato nell'Archivio di Stato di Napoli (1) :

Supra offitio Magistri sicle monetarum Marci Antonii de Leo.

Ill:mo et Ecc:mo S:or

Post debitam commendationem sendo vacato a la regia corte l'off.º de m'ro di zecca delle monete per morte de Germano Ravaschiero, V.E. fe scrivere un viglietto dal circospetto sec.º (2) don Berar:no Barrionovo del tenor seg:te videlicet Muy Ill. s.or S. ex: manda que la cam:ra el primer dia (3) le haga (4) relacion en collateral dell'off.º de m'ro de zecca que vaca per muerte de Germano Ravaschier, avisolo a V.S. para que assi lo mande exequitar de cancell.ª a 5 de sett.º 1591. Muy Ill. s.º Beso los manos a v.s. su servidor Don Bernardino Barrionovo.

Et fatto per questa regia camera relatione a v.e. del contento nel prein:serto viglietto ch'il dett'off.º de maestro di zecca, non tiene salario certo, ma solamente l'emolumenti del zeccare le monete et com'in detta regia zecca non ci a persona che lo governasse V.E. comando che questa camera procurasse de vendere detto off.º o trovare persona che con denari lo pigliasse a godere, et essendosi in execuzione del detto ordine fatto publicar banno per la vendita di quello, non si è trovato al presente offerta alcuna solamente il mag.co Marco Antonio de Leo (5) ha offerto servire la regia

(1) Regia Camera Sommaria consultationum vol. 13 - 1591 a 1593, pag. 143.

(2) Segretario.

(3) Giorno.

(4) Faccia.

(5) Oppure de Leto come é scritto nel lavoro: *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana* di CARLO PROTA - C. N. Nap., vol. I N. I 1914 pag. 17 nota 3.

Osservazioni sui maestri di zecca di Filippo II a Napoli

Trascrivo anzitutto un documento da me trovato nell'Archivio di Stato di Napoli (1) :

Supra offitio Magistri sicle monetarum Marci Antonii de Leo.

Ill:mo et Ecc:mo S:or

Post debitam commendationem sendo vacato a la regia corte l'off.º de m'ro di zecca delle monete per morte de Germano Ravaschiero, V.E. fe scrivere un viglietto dal circospetto sec.º (2) don Berar:no Barrionovo del tenor seg:te videlicet Muy Ill. s.or S. ex: manda que la cam:ra el primer dia (3) le haga (4) relacion en collateral dell'off.º de m'ro de cecca que vaca per muerte de Germano Ravaschier, avisolo a V.S. para que assi lo mande exequitar de cancell.ª a 5 de sett.º 1591. Muy Ill. s.º Beso los manos a v.s. su servidor Don Bernardino Barrionovo.

Et fatto per questa regia camera relatione a v.e. del contento nel prein:serto viglietto ch'il dett'off.º de maestro di zecca, non tiene salario certo, ma solamente l'emolumentj del zeccare le monete et com'in detta regia zecca non ci a persona che lo governasse V.E. comando che questa camera procurasse de vendere detto off.º o trovare persona che con denari lo pigliasse a godere, et essendosi in execuzione del detto ordine fatto publicar banno per la vendita di quello, non si è trovato al presente offerta alcuna solamente il mag.co Marco Antonio de Leo (5) ha offerto servire la regia

(1) Regia Camera Sommaria consultationum vol. 13 - 1591 a 1593, pag. 143.

(2) Segretario.

(3) Giorno.

(4) Faccia.

(5) Oppure de Leto come é scritto nel lavoro: *Maestri ed incisori della Zecca Napalitana* di CARLO PROTA - C. N. Nap., vol. I N. 1 1914 pag. 17 nota 3.

corte de Ducati seimilia et cinquecento a godere detto off.^o senza correre rischio de vita con potestà alla regia corte de possesse servire del detto prezzo, et restituircelo ad ogni sua volontà, della quale offerta ne scrisse a v.e. un viglietto il Presidente Gio: Francesco de Ponte, quale ha off.^o de Avvocato fiscale del regio patrimonio sotto la data delli 22 de sett.e con occasione del quale v.e. dal med.^o circumspetto sec.^o don Ber:no ne fé ordinare lo seg:te Muy Ill.mo s.or Haviendo visto S. ex:^a lo que el s.or Presidente de Ponte le ha escrito por el viglietto sobre la vendita del offitio de m^{ro} de Zecca de Marc'Ant. de Leo manda (6) que la cam.^a le haga relacion sobre ello el primer dia que veniere (7) en collateral avisolo a v.s. para que assi lo mande exequatar de cancell.^a a 24 de settembre 1591. Muy ill. s.or B.l.m. a v.s. su servidor, Don Bernardino de Barri n.^o

Et volendo questa regia cam:ra exeq:re l'ordini di v.e. havemo fatto vedere quello che percepe dett'offitio per li emolumenti che tiene, e trovamo che si bene per la consulta spedita per questa regia camera: a 22 de xbre 1583 all'Ill.mo Duca d'Ossuna reg.ta in consultarum curie 8. fol. 154 de la valuta di dett'officio con la quale si referisce che essendosi visto quello che aveva importato l'off. de maestro de zecca dell'Anno 1563 per tutto l'anno 1572 da fertile ad infertile era riuscito per Ducati 950— l'anno tuttavolta a quelli tempi se lavorava argento et oro in la regia Zecca, et particolarmente a tempo ch'il serenissimo don Gio: de Austria venne in questo regno, del lavoro delli quali argenti il m^{ro} de zecca percepe grana sette, et cavalli 4 per libbra: che levate le spese de ferri carboni, et altro che vanno a suo carrico li restano nette gr. sei per libra, ma come v.e. ben sa da molti Anni inqua nella regia zecca non se son lavorate ne lavorano monete de oro, et argeto per causa che li mercanti, et particolari mettendono moneta in questa regia zecca più presto vengono a perdere, ch'ad avanzare per la maggior comodità, et prezzo di detti argento che percepono in l'altre zecche de Italia, et perciò non si può far calcolo dell'emolumenti soliti prevenirli dallo zeccare delle monete d'argento per le cause sop:te ma solam:te delle monete de rame che con ord:ne di v.e. si son lavorate, et si lavorano, nello qual rame il m^{ro} di zecca tene sette cavalli per ciascuna libra, levato quello che é obligato spendere per li carboni, nitro, ferri, et altre cose necessarie.

Et però habbiamo fatto riconoscer il conto pntato in questa regia camra cql Ant.^o Festinese loc:te ch'era del detto m^{ro} de zecca, dell'Anno pass:to.

(6) Comanda.

(7) Verrà.

1590. e troviamo ch'in dett' Anno sono state lavorate libbre 56255 ÷— de rame, per le quale a detta. ragione de cavalli sette per libbra ha importato il beneficio spettante a detto m^{ro} de zecca annui ducati 328 delli quali se può fare certo calcolo, e giudicare che al presente rende dett' officio.

Del che tutto fatta relatione a v.e. nel regio collaterale consiglio: a 28^o del detto mese di settembre quello ne comandò che questa reg.^a Cam.ra nelli faccia consulta con suo voto, et discusso tutto il predetto in essa semo di voto, et parere che v.e. potria restare servita de dare detto offitio al detto m:co Marc' Ant.^o de Leo senza candela a godere senza correre risico de vita con servire la regia corte de Dti 6500— et con patto de quelli poterceli restituire in ogni tempo ch'alla regia corte piacerà, et con haverseñ a dare per questa camera l'istrutioni che parirà convenire per l'administratione di dett' officio. Il tutto rimettendo al prudentissimo giudizio di v.e. alla quale ne raccomandamo. Dalla regia cam:ra a di primo de ottobre 1591.

<i>D. v.e ser.ri</i>	<i>lo locotenente et Presidenti della regia Camra Don Petro de Castellet pro m.c. Tiberius Coppula</i>
<i>Ut fiscus</i>	<i>Prosper de Piatto Io: Camillus Barba Iulius Petra Rationalis Nt Decius raparius</i>

Il documento da me pubblicato è una consulta con voto della Regia Camera della Sommara riguardante l'ufficio di maestro di Zecca; anzitutto è trascritto un biglietto di Don Bernardino Barrionovo Segretario del Vicerè che comunica alla Camera della Sommara la morte di Germano Ravaschieri e invita detta Camera a dare la consulta.

Si parla poi dell'offerta del Magnifico Marco Antonio de Leo (o Leto) di seimila e cinquecento ducati per ottenere il posto di Maestro di Zecca, resosi vacante per la morte di Germano Ravaschieri; oltre a ciò, si tratta degli emolumenti spettanti a tale carica ed in ultimo si esprime voto favorevole alla richiesta del detto Marco Antonio de Leo.

L'importanza di questo documento, oltre le nozioni riguardanti l'ufficio di Maestro di Zecca, i suoi guadagni e la notizia di essere trascorsi molti anni dall'ultima volta che si era coniato oro e argento anteriormente alla data del documento stesso, consiste nel farci conoscere con certezza la data del 1591 come quella della morte di Germano Ravaschieri.

Ciò contribuisce a rendere più chiara la successione dei Maestri di Zecca di Filippo II.

Esamino ora le notizie cronologiche degli zecchieri dal 1554 al 1598.

Di Giovan Battista Ravaschieri, ultimo degli zecchieri di Carlo V e primo di Filippo II, dice il Sambon (8).

« Jean Baptiste Ravaschieri continua à diriger la Monnaie jusqu'au 1558, « époque, à laquelle il fut remplacé par son frère Germano pourtant vers la « fin de l'an 1556, le vice-roi exigea que l'essayeur des métaux, Vincenzo « Porzio mit ses initiales sur les coins à côté du sigle du maître de la Monnaie. « On accusa J. B. Ravaschier d'avoir prélevé des bénéfices injustifiés, Leo- « nard Zocchis conservateur des essais fut chargé d'une enquête ».

Ed a pagina 35 dello stesso lavoro continua così :

« A partir de l'an 1564 Germano Ravaschieri, ayant remplacé son frère « à la direction de la Monnaie, les sigles de contrôle sont G. R. et V. P. ».

Il Prota e Luigi Dell'Erba (9) si attengono alla data 1564 per l'inizio dell'attività di Germano Ravaschieri nella Zecca.

Nel citato lavoro il Prota riporta un documento di nomina di Giovanni del Castiglio a Maestro reggente di zecca in data 21 gennaio 1584 e poi ricorda il nome di Giovanni Antonio Grimaldi (1591) come Maestro di Zecca delle monete.

Senza dubbio quindi si può fissare la cessazione dell'attività di Germano Ravaschieri nella Zecca nel 1584 o poco prima e si può spiegare l'assenza di sigle di Giovanni del Castiglio e, eventualmente, di altre persone, sulle monete col fatto di essere questo soltanto il Maestro reggente della Zecca, mentre Germano Ravaschieri viveva ancora.

Nell'anno 1591, morto Germano Ravaschieri, il magnifico Marco Antonio Leo (o Leto) chiese ed ottenne il posto di maestro di Zecca; le monete da lui coniate portano la sigla $\widehat{M}AL$.

A questo punto dobbiamo cercare la data che segna la fine dell'attività di M. Antonio Leo (o Leto) e l'inizio di quella del suo successore Giovanni Antonio Fasulo. Riporto quanto dice il Prota nell'opera citata :

« Giovanni Antonio Fasulo (1586-1610). Maestro della Zecca di Napoli; « durante la sua direzione, fu fatto il nuovo tipo del ducato d'argento con « la testa coronata a destra del re Filippo. Essi portano la data 1586 e 1596... ».

Vediamo subito che, mancando qualsiasi documento che dimostri essere iniziata nel 1586 l'attività del Fasulo, il Prota si è fondato sulla notizia dell'esistenza del ducato con la sigla $\widehat{I}AF$ e con la data 1586.

(8) A. SAMBON - *Le monnayage napolitain de Philippe II roi d'Espagne*, Boll. del C. Numismatico Nap. Fasc. I e II anno 1924. pag. 33.

(9) LUIGI DELL'ERBA - *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Regno di Napoli*, Fasc. III pag. 27.

Questo ducato è descritto dal Cagiati (10) che lo ha riportato dal Catalogo della Collezione Sambon (11) pag. 83 n. 1008 dove è citato Heiss tav. 130 n. 14 (12).

Io ritengo trattarsi di un errore di lettura del compilatore del Catalogo Sambon essendo la vera data 1596 non molto chiara.

D'altra parte nell'Heiss tavola 130 n. 14 è riportato, e non molto esattamente descritto, un ducato del 1596 ed è citato il Vergara tavola XXXII n. 1; nel Vergara (13) a tavola XXXXII non XXXII, troviamo il ducato del 1596.

Debbo qui osservare che nel catalogo della collezione Sambon-Giliberti al n. 787 pag. 58 è riportato un ducato del 1586 che, fortunatamente, è figurato nella tavola XV con una bella riproduzione fototipica: la data è abbastanza chiara riguardo l'1, il 5 ed il 6, ma nessuno può dire che la terza cifra sia un 8; anzi osservando con una lente si possono intravedere i contorni del 9.

Aggiungo che il volume XX del Corpus Nummorum Italicorum non porta il ducato del 1586 che, dunque, non esiste.

Pure debbo ritenere inesistente la moneta di mezzo ducato del 1577 con le sigle \widehat{IAF} riportato dal Cagiati (14) a pag. 106 n. 69 che cita il Catalogo Fiorelli della Collezione del Museo di Napoli; questo è anche il parere di Luigi dell'Erba (15).

Ora possiamo ritenere che, cessata nel 1584 l'attività di Germano Rava-schieri nella zecca, senza perdere però il titolo di Maestro di zecca, fu sostituito da un Maestro reggente, Giovanni del Castiglio. Nel detto anno fu sospesa la coniazione; mi fondo, nel dir ciò, sull'assenza di monete con data 1584, riprendendosi la coniazione nell'anno successivo 1585 e continuandosi nei seguenti con le sigle $\widehat{G.R.}$ e $\widehat{V.P.}$ o $\widehat{G.R.}$ fino al 1591 anno della morte del Rava-schieri.

Nel 1591 l'ufficio di Maestro di zecca fu richiesto ed ottenuto da Marco Antonio de Leo che lo tenne fino al 1594; stabilisco questa data perchè nel tornese dell'anno 1594 appariscono per la prima volta, insieme con la data, le sigle di Giovanni Antonio Fasulo il quale tenne la zecca per tutto il resto del regno di Filippo II e per l'inizio del regno di Filippo III.

(10) M. CAGIATI - *Le monete del Reame delle due Sicilie*, Fascic. III, pag. 93 n. 22.

(11) *Catalogo della Collezione Sambon di monete dell'Italia Meridionale*, Milano, 1897.

(12) HEISS - *Descripcion general de las Monedas Hispano - Cristianas*, Vol. II pag. 394 n. 14 e tav. 130 n. 14.

(13) VERGARA C. A. - *Monete del Regno di Napoli*, Roma, 1715.

(14) M. CAGIATI - *Opera citata*,

(15) L. DELL'ERBA - *Op. citata*, Fasc. III pag. 29.

Possiamo, dunque riassumere quanto ho scritto, nel seguente prospetto che indica la successione degli zecchieri, sia utilizzando quanto di certo hanno detto, nel passato, gli illustri numismatici che hanno studiato l'argomento, sia aggiungendo le rettifiche che ho creduto fare.

Zecchieri durante il regno di Filippo II.

Giovan Battista Ravaschieri ultimo Maestro di zecca di Carlo V e primo di Filippo II fino al 1564.

Germano Ravaschieri 1564-1584

Giovanni del Castiglio reggente 1584-1591

M. Antonio de Leo (o Leto) 1591-1594

Giovanni Antonio Fasulo ultimo zecchiere di Filippo II dal 1594 e primo di Filippo III.

GIOVANNI BOVI

Le monete della zecca di Palermo

CONIATE NEL PERIODO 1701-1720.

Una cattiva stella sembra che incomba sulle opere miranti ad una illustrazione di tutta la Numismatica Italiana e della Numismatica Siciliana in particolare. Per la morte degli autori resteranno purtroppo per sempre incompiuti il « Repertorio Generale » di Giulio Sambon e il lavoro di Arturo Sambon sulle Monete delle Provincie Meridionali d'Italia (1), ambedue scritti con tanta maestria, e per i dolorosi avvenimenti degli ultimi anni si sono arenate (speriamo soltanto temporaneamente) anche le pubblicazioni del « Corpus Nummorum Italicorum » e dell'opera del Cagiati « Le Monete del Reame delle Due Sicilie ».

In conseguenza, a tutt'oggi, manca una descrizione generale delle monete siciliane, e specialmente di quelle uscite dalla Zecca di Palermo nel periodo posteriore alla dominazione normanna. In questo Bollettino sono state illustrate le monete ivi coniate sotto Carlo III di Borbone (2) e sotto Carlo II (3), nella Rivista di Numismatica quelle di Carlo VI Imperatore (4).

Ritengo quindi possa interessare un accenno alle monete battute nel periodo ~~da~~ i regni di questi ultimi due sovrani. La monetazione di questo ventennio, nel quale la Sicilia, divenuta oggetto della diplomazia internazionale, passò dalla dinastia degli Absburgo Spagnuoli a quella dei Borboni, poi ad un Savoia ed infine agli Absburgo d'Austria è interessante non soltanto

(1) Soltanto una parte di quest'opera è stata data alla stampa e viene citata coi sotto-titoli « Normanni », « Svevi » ecc.

(2) GILBERTI L. - *Le Monete di Carlo Borbone in Sicilia col Numerale III* — in Boll. Circ. Num. Nap., Anno 1932, N. 1 — BOVI G. - *Le Monete per l'Incoronazione di Carlo Borbone ed un Mezzo Tarì inedito* — Boll. Circ. Num. Nap., Anno 1934, N. 2 — BOVI G. - *Le Monete di Carlo Borbone coniate a Palermo dal 1736 al 1758* — in Boll. Circ. Num. Nap., Anno 1935, N. 1.

(3) SPAHR R. - *Le Monete di Carlo II battute nella Zecca di Palermo* — in Boll. Circ. Num. Nap., Anno 1935, N. 2.

(4) CAGIATI M. - *La Monetazione di Carlo VI, Imperatore, (III di Sicilia)* — in Riv. Ital. di Numismatica, Anno XXIV, fasc. II (1911).

dal punto di vista storico, ma anche dal lato artistico. Trattasi in generale di eleganti conii nel tipico barocco di quell'epoca, eseguiti con molta accuratezza, e parecchie di queste monete sono rimaste poco conosciute perchè, per la loro rarità, di rado o mai sono state pubblicate in Cataloghi di vendite.

FILIPPO V

Re di Spagna 1701-1746

Re di Napoli 1701-1707

Re di Sicilia 1701-1713

Sugli ultimi anni di Carlo II, di salute malferma e senza prole, pesava il grave problema della successione, che appassionò ugualmente la corte spagnuola ed i gabinetti delle altre potenze. Contro i progetti di spartizione col suo testamento Carlo II volle affermare l'unità della Monarchia e lasciò le sue 22 corone al giovane Filippo, secondogenito del Delfino di Francia e nipote di sua sorella Maria Teresia, sposa di Luigi XIV.

A solennizzare l'avvento al Trono di Sicilia, nel 1701, nella Zecca di Palermo furono coniate due bellissime monete allegoriche, ad opera del maestro di Zecca Lorenzo Ottone e del maestro-incisore Giov. Ortodecio. Nell'una viene affermata la legittimità della nuova dinastia: il giglio borbonico che nasce «dalla stessa radice» come il leone che, col globo fra le zampe, personifica l'Impero Spagnuolo. Il motto dell'altra, col tempio di Gianc chiuso, con l'allusione alla pace non manca d'ironia, considerando che in quello stesso anno ebbe inizio la lunga guerra per la Successione spagnuola, che costò a Filippo prima la perdita di Napoli e poi anche quella della Sicilia.

Un'altra moneta commemorativa, anch'essa incisa dall'Ortodecio, seguì nel 1707 ed è riportata nel Catalogo della Collezione Sambon (1897) con la seguente annotazione: «Questo mezzo Scudo (sinora unico) è del più grande interesse storico. Napoli nel 1707 era caduta in potere del Conte di Daun, Generale degli Austriaci, ma la Sicilia, sotto il governo del Vice-Re Los Balbeles, mantenne gagliardamente il partito di Filippo V e sulla rara moneta di quest'anno menava vanto di sua fedeltà, augurio di prossima vittoria: «FIDELITAS FELICITATIS OMEN».

Nel 1707, sotto il maestro di zecca Domenico Saraco, incominciò la monetazione regolare, con pezzi di Tarì e Mezzo Tarì, seguiti nell'anno seguente dai pezzi di 4 Tarì e 3 Tarì. Per tutte queste monete vennero mante-

nuti i segni del valore già in uso fin dai tempi di Carlo V: l'aquila per il 4 Tari, il Tari ed il Mezzo Tari, la croce per il 3 Tari.

Le monete di rame portano tutte la data del 1701 e sono dell'identico tipo introdotto da Carlo II nel 1698.

1. *Doppia d'Oro* D: PHILIPPVS. V. D.^o G. REX SICILIAE

Busto del Re di prospetto ecc.

R: CLAVSO. IANI. TEMPLO. GAVDIVM. SECVLI.

Mura di cinto ecc.

(Conio identico al 4 Tari descritto sotto il N. 4.

Oro

Catal. Museo di Napoli - N. 9876.

2. *Doppia d'Oro* D: PHILIPPVS V./DEI./GRATIA

Busto del Re a destra

R: ☐ REX ☐/☐ SICILIAE ☐/☐ 1708 ☐ (*)

Aquila coronata a sinistra ecc.

(Conio identico al 4 Tari descritto sotto il N. 6).

ORO

Catal. Museo di Napoli - N. 9894.

3. *Mezzo Scudo* D: PHILIPPVS. V. D. G. HISPANIAR. ET. SICILIAE

Bu

lunga capigliatura, volto a destra.

ITATIS. OMEN. 1707

volta a sinistra e largo stemma co-

Cat. Coll. Sambon - N. 1277.

EX. SICILIAE.

liatura, fregiato del

J

ne e sul

cam-

5. *Quattro Tari* D: PHILIPPVS. V. D^o G. REX. SICILIAE

Busto del Re simile al precedente.

R: FLOS. DE. RADICE. EIVS. ASCENDIT.

Leone giacente a sinistra, col globo fra le zampe, volto a guardare un ramo con tre gigli che sorge dalle sue costole.

Sotto il leone la data 1701 e a destra piccole sigle L.O

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 30 m/m.; gr. 10,48.

Cat. Museo di Napoli - N. 9878 (Tav. I, N. 2).

(Vedi anche C. Prota: « *Alcune monete rare di Napoli & Sicilia* » in *Boll. Circ. Num. Nap.*, Anno 1925).

6. *Quattro Tari* D: .PHILIPPUS. V./ .DEI./ GRATIA.

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra. Sotto il busto a sin.: JOR

R: ☐ REX ☐/☐ SICILIAE ☐/☐ 1708 ☐

Aquila coronata ad ali aperte con testa volta a sinistra.

Sotto due rosette, sotto le ali le sigle DD = S

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR, d. 30 mm; gr. 10,25.

mia collezione (Tav. I N. 3),

7. *Quattro Tari* D: .PHILIPPUS ☐ V ☐/ DEI/ ☐ GRATIA ☐

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR. d. 30m/m; gr. 10,40.

Cat. Baranowsky, coll. Nob. Fam. N. 3633.

Cat. Ratto, coll. Martini N. 2974.

8. *Quattro Tari* D: PHILIPPUS ☐ V/ ☐ DEI ☐/ GRATIA ☐

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR. d. 30m/m; gr. 10,45.

Cat. Santamaria, coll. Cora N. 688.

9. *Quattro Tari* D: . PHILIPPUS. V./ .DEI./ GRATIA.

Simile al precedente.

R. REX ☐/☐ SICILIAE ☐/☐ 1709

Simile al prec., però con sigle R = C (Regia Corte).

AR. d. 30 m/m; gr. 10,64.

Cat. Cannessa, coll. Sambon/Giliberti N. 975.

10. *Quattro Tari* D: .PHILIPPUS ☐ V ☐/ DEI/ ☐ GRATIA ☐

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR, d. 30m/m; gr. 10,42.

mia collezione.

11. *Tre Tarì* D: PHILIPPUS. V/ .DEI /GRATIA

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra. Sotto il busto a sin.: JOR

R: SICILIAE ◻ ET ◻ HISPAN ◻ REX ◻ 1708 ◻

Croce ornata con un globetto al centro ed alle estremità, che sono sormontate da corone. Nel campo inferiore le sigle DD=S. Il tutto entro circolo lineare.

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 26m/m; gr. 7,72.

Cat. Museo di Napoli N. 9898.

12. *Tre Tarì* D: .PHILIPPUS. V/ .DEI/ GRATIA

Simile al precedente.

R: SICILIAE ◻ ET ◻ HISPAN ◻ REX ◻ 1709 ◻

Simile al prec., però con le sigle R = C

AR. d. 26m/m; gr. 7,70.

Cat. Coll. Sambon/Giliberti N. 976 (Tav. I N. 4).

13. *Tarì* D: PHILIPPUS / V.D.G.

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra. Sotto il busto: .OR.

R: . REX / SICILIAE / .1707

Aquila coronata ad ali aperte, volta a sinistra. Sotto le ali le sigle DD = S

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 18 m/m; gr. 2,55.

Cat. coll. Cora N. 689.

13. bis. *Tarì* D: Simile al precedente.

R: .REX / SICILIAE / .1707

Aquila simile alla precedente; sotto le ali le sigle D = S (sic).

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 19m/m; gr. 2,52.

Collezione Bovi,

14. *Tarì* D: PHILIPPUS / .V.D.G.

Simile al precedente.

R: .REX. / SICILIAE / .1708.

Simile al n. 13.

AR. d. 18m/m; gr. 2,56.

Cat. coll. Cora N. 690.

15. *Tarì* D: PHILIPPUS / V.D.G.

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR. d. 18m/m; gr. 2,55.

mia collezione.

16. *Tarì* D: .PHILIPPUS / .V.D.G.

Simile al prec., però sotto il busto una rosetta invece delle sigle.

R: REX / SICILIAE / .1708.

Simile al precedente.

AR. d. 18m/m; gr. 2,54.

mia collezione (Tav. I, N. 5).

17. *Mezzo Tarì* D: PHILIPPUS / .V.D.G.

Busto del Re ~~con~~ *lunga* capigliatura, volto a sinistra. Sotto il busto un cerchietto.

R: .REX. / SICILIAE / .1707

Aquila coronata ad ali aperte, volta a ~~destra~~. Sotto le ali le sigle DD = S

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 14m/m; gr. 1,19.

mia collezione (Tav. I, N. 6)

18. *Mezzo Tarì* D: Simile al prec., però sotto il busto .OR.

R: In tutto simile al precedente

AR. d. 14m/m; gr. 1,18.

Cat. coll. Cora N. 691.

19. *Mezzo Tarì* D: Simile al precedente (sotto il busto .OR.)

R: .REX / SICILIAE / .1708.

Simile al precedente.

AR. d. 14m/m; gr. 1,20.

mia collezione,

20. *Grano* D: × / PHILIPPVS. V. DEI. GRA / TIA

Aquila coronata ad ali aperte (che tagliano la leggenda), volta a sinistra. Sotto le ali le sigle R = C, tutto entro un circolo lineare.

R: + / × / REX / × / SI / CILIAE / ×

Entro una targa ornata: FE / LICI / TAS / 1701 in 4 righe.

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AE. d. 24m/m; gr. 5,20.

mia collezione (Tav. I, N. 7).

21. *Tre Piccioli* D: PH / ILIPPVS. V. DEI. GRA / TIA

Aquila coronata ad ali spiegate (che tagliano la leggenda), volta a sinistra. Sotto le ali le sigle R = C, tutto entro un circolo lineare.

R: + TRINACRIAĒ / REX □ 1701

Grande 3 entro un ornato

= Contorno dentellato, taglio liscio

AE. d. 19m/m; gr. 2,65.

mia collezione (Tav. I, N. 8).

22. *Tre Piccioli* D: Simile al prec., però con sigle invertite: C = R
R: In tutto simile al precedente.
AE. d. 18mm/m; gr. 2,45.

mia collezione.

VITTORIO AMEDEO

- II come Duca di Savoia 1677-1730
I come Re di Sicilia 1713-1720
I come Re di Sardegna 1720-1730

Vittorio Amedeo, fin dal 1677 Duca di Savoia, nella guerra per la Successione al trono di Spagna fu prima alle dipendenze di Luigi XIV, ma dal 1703 partecipò alla lega antifrancese col Trattato di Utrecht, nel 1713, ottenne, oltre Pinerolo e Monferrato, la Sicilia col titolo reale. Palermo lo salutò con grande entusiasmo nella speranza che la città tornasse ad essere residenza, ma dopo aver tenuto un Parlamento, nell'autunno del 1714 il Re lasciò l'Isola per non ritornarvi.

Le sue monete d'oro (1) e d'argento, eseguite dal Maestro di Zecca dott. D. Antonio Calcerano, portano tutte la data del 1713, e dato la loro rarità, la coniazione ne dev'essere stata molto limitata. Abbondanti invece erano le emissioni delle monete di rame che si seguivano anno per anno dal 1714 al 1718.

1. *Tre Once d'Oro* D: VICTOR. AMED. / .I.DG. SICILIE. REX

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: PVBLICA / FELICITAS

Aquila coronata ad ali aperte con croce sabauda sul petto, volta a sin., sopra la data .17-13., sotto le ali le sigle D.D. = A.C.

ORO d. 29,5m/m.

Promis (Tav. LX, N. 40).

2. *Due Oncie d'Oro* D: VICT. AMEDE. / I.D. / G.SICI.

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: .IERVSALEM. ET CIPRI. REX. 1713

Croce trifogliata con corone alle estremità, nel campo inf. le sigle .D.D. = A.C., più sotto picc. .C. = .P.

ORO d. 26,5m/m

— *Promis* (Tav. LX, N. 41).

(1) Non avendo mai avuto la fortuna di vedere queste monete d'oro devo limitarmi a riportarle secondo il *Promis*: « *Monete dei Reali di Savoia* », Torino 1841.

3. *Oncie d'Oro* D: VICTOR. AME / D. G. REX. SICILIAE.

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: IERUSALEM / ET CIPRI

Aquila coronata con stemma sabaudo sul petto, volta a sinistra,
Sopra la data 17 = 13, sotto le ali sigle D.D. = A.C. e sotto gli
artigli picc. C. = P.

ORO d. 24,5m/m

Promis (Tav. LX, N. 42).

4. *Mezza Oncia* D: VICTOR. AME / .D.G. / SICI. REX

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: PVBLICA ° FELICITAS

Aquila coronata con croce sabauda sul petto, volta a sinistra.
Sopra la data 17 = 13, sotto le ali sigle D.D. = A.C. e sotto gli
artigli picc. C = P

ORO d. 17,5m/m

Promis (Tav. LX, N. 43).

5. *Quattro Tari* D: VICTOR.AMED/ .I.D.G./ SICILIE.REX

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: PVBLICA ° FELICITAS

Aquila coronata con croce sabauda sul petto, volta a sinistra,
Sopra la data 17 = 13, sotto le ali sigle D.D. = A.C. e sotto gli
artigli picc. C. = P.

AR.

Promis Tav. LXI, N. 44 (Tav. II, N. 1),

6. *Tre Tari* D: VICT.AMEDE/ .I.D./G.SICI.

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: IERUSALEM ☐ ET ☐ CIPRI ☐ REX ☐ 1713 ☐

Croce ornata con globetto al centro ed alle estremità che sono
sormontate da corone; nel campo inferiore le sigle .D.D. = A.C.
e più sotto picc. .C. = P., tutto entro circolo lineare.

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 27m/m; gr. 7,73.

Cat. Ratto, coll. Kuendig N. 378.
mia collezione (Tav. II, N. 2).

7. *Tre Tari* D: VICTOR. AME / D.G. SICILIAE

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR.

Museo di Siracusa.

8. *Due Tarì* D: VICTOR.AMED / .I.D.G. / \square / REX.SICILI.

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: IERUSALEM / ET CIPRI

Aquila coronata ad ali aperte, con croce sabauda sul petto, volta a sinistra. Sopra, interrotta dalla corona, la data \square 17 = 13 \square , sotto le ali sigle .D.D. = A. C. e sotto gli artigli picc. .C. = .P. = Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 24m/m; gr. 5,21.

mia collezione (Tav. II, N. 3).

9. *Due Tarì* D: VICTOR.AM. / D.G. / REX.SICILIAE

Simile al precedente.

R: IERUSALEM. / ET.CIPRI.

Simile al prec., ma invece della croce semplice l'aquila ha sul petto uno scudetto con croce sabauda.

AR.

Cat. Museo di Napoli - N. 9909.

10. *Tarì* D: VITOR. (*sic*) AME. / .I.D. / G.SI.REX

Busto del Re con lunga capigliatura, volto a destra.

R: PVBLICA \square FELICITAS

Aquila coronata ad ali spiegate, volta a sinistra, sopra, interrotta dalla corona, la data .17 = 13., sotto le ali sigle .DD = .AC e sotto gli artigli picc. .C = P. = Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 18m/m; gr. 2,46.

Cat. coll. Sambon/Giliberti N. 986.

Cat. coll. Kuendig N. 379 (Tav. II, N. 4).

11. *Tarì* D: VICTOR.AME. / .I.D. / .SI.REX

Simile al precedente.

R: PVBLICA ° FELICITAS, sopra 17 = 13

Simile al precedente.

AR. d. 18m/m; gr. 2,45.

Coll. Cagliati.

12. *Tarì* D: VICTOR.AM/ED. / I.D.G.SI.REX

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR. d. 18m/m.

Promis (Tav. LXI, N. 47).

13. *Tarì* D: VICTOR.AME / .D.G. / SICI.REX

Simile al precedente.

R: PVBLICA \square FELICITAS, sopra .17 = 13.

Resto simile al precedente.

AR. d. 18m/m; gr. 2,60.

mia collezione (Tav. II, N. 5).

14. *Tarì* D: Simile al precedente.

R: PVBLICA F/ ELICITAS

Aquila simile, però sul petto la croce sabauda entro uno scudetto; sopra la data 17 = 13 (senza punti), sigle .D.D. = .A.C. e .C = .P

AR, d. 18m/m; gr. 2,60.

mia collezione (Tav. II, N. 6).

15. *Grano* D: □ VICT./AME.D.G.SIC./HIER.ET CIP./REX

(la leggenda incomincia dall'alto, in centro)

Aquila coronata ad ali spiegate (che tagliano la leggenda), volta a sinistra, con croce sabauda entro uno scudo sul petto. Sotto le ali le sigle DD. = AC

R: PVBLICA/COMO/DITAS/1714.

in quattro righe entro cartoccio ornato fiancheggiato da due cornucopie. (*senza sigle*).

= Contorno di perline, taglio liscio.

AE, d. 23m/m; gr. 4,85.

mia collezione (Tav. II, N. 7)

(Nel Catalogo del Museo di Napoli sotto il N. 9910 è indicato un *Grano* con data 1713

& sigle T = S.; siccome queste lettere non figurano su monete anteriori al 1717 è evidente trattarsi di un conio del 1717 o 1718 mal letto).

16. *Grano* D: VICT./AME/.D.G.SIC/IER./ET/CIP.REX

(la leggenda incomincia a sinistra, al di sopra dell'ala destra dell'aquila).

Aquila coronata simile al precedente.

R: PVBLICA/COMO/DITAS/1714

in quattro righe e sotto una rosetta entro ornato a cartocci fiancheggiato da due cornucopie, sotto .C. = .P.

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AE, d. 23m/m; gr. 4,94.

mia collezione.

17. *Grano* D: simile al precedente.

R: PVBLICA/COMMO/DITAS./1714

in 4 righe e sotto rosetta, simile, sotto C = P

comune.

18. *Grano*: simile al precedente, con data 1715.

comune.

19. *Grano*: simile al precedente con data 1716.

comune.

20. *Grano*: simile al precedente, con data 1717.

comune.

21. *Grano* D: Simile al precedente.

R: PVBLICA/COMMO/DITAS/171 (*sic*).

Simile, ma senza rosetta sotto la data e senza sigle.

AE. d. 24m/m; gr. 4,50.

mia collezione.

21. bis *Grano* simile al precedente con 1717, sotto globetto e senza sigle.

coll. Dell'Erba.

22. *Grano* D: Simile al precedente.

R: PVBLICA/COMMO/DITAS./1717, sotto globetto.

Simile al prec., ma sotto le sigle M = S {

AE. d. 24m/m; gr. 4,14.

mia collezione (Tav. II, N. 8).

23. *Grano* D: VCT (*sic*) ./AME./D.G.SIC.IER ET CIP.REX

Simile al precedente.

R: PVBLICA/COMMO/DITAS/1717

in 4 righe e sotto un globetto. Sotto l'ornato piccole sigle T=S

AE. d. 24m/m; gr. 4,67.

mia collezione.

24. *Grano* D: VICT □ AME.DG.SIC IER □ ET CIP.REX

Simile al precedente, però la corona non taglia la leggenda.

R: PVBLICA/COMMO/DITAS/1717

in 4 righe e sotto una rosetta, simile, ma invece grandi sigle.

T = S

AE. d. 24m/m; gr. 4,93.

mia collezione (Tav. II, N. 9).

25. *Grano* D: VICT/AME/D G.SIC. IER □ ET. CIP REX

Simile al N° 16 e seguenti (la corona e le ali tagliano la leggenda)

R: Simile al prec., con data 1718, sotto grandi .T = S.

comune.

26. *Grano*: simile al precedente con data 171ξ* e grandi. T = S.

comune.

Di tutte le annate esistono diversi conii con piccole differenze di disegno e punteggiatura.

27. *Tre Piccioli* D: VICT/AME/.D.G./SIC.

Aquila coronata ad ali aperte che, come la corona, tagliano la leggenda, volta a sinistra e con scudetto con croce sabauda sul petto.

Sotto le ali sigle A. = C., sotto picc. .C = P.

R: IER.ET./CIP.REX

Grande 3 entro un ornato a cartocci, sopra 17 = 14

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AE. d. 17m/m; gr. 2,25.

comune.

N. B. — Esiste in Coll. Dell'Erba un 3 PICCIOLI, simile, con la data del 1713.

* 3 capovolto, come risulta dall'originale.

28. *Tre Piccioli*. Simile al prec., con data 1715.

comune.

29. *Tre Piccioli*. Simile al prec., con data 1716.

comune (Tav. II, N. 10).

30. *Tre Piccioli D*: Simile, ma con sigle invertite: C = A e sotto picc. C = P

R: Simile, con data 1716.

Coll. Cagiati.

31. *Tre Piccioli D*: Simile al N° 29 (con sigle A = C e picc. C = P).

R: Simile, con data 1717.

comune.

32. *Tre Piccioli D*: Simile, però con sigle A = C e sotto T = S

R: Simile, con data 1717

comune

33. *Tre Piccioli D*: VICT/AME/.DG./SIP. (*sic*).

Tutto il resto simile al prec.

comune.

FILIPPO V (di nuovo)

Occupazione della Sicilia da parte delle truppe spagnuole sotto il Marchese di Leyda 1718-1720

Nell'intento di riconquistare i domini italiani perduti in seguito al Trattato di Utrecht, Filippo, sotto l'influenza del suo Ministro, il Cardinale Alberoni, nel luglio 1718 fece occupare la Sicilia, poco difesa dalle truppe sabaude. L'esercito del Marchese di Leyda ebbe presto a combattere con gli Austriaci sotto il Generale Mercy, ma si mantenne in Sicilia fino a che, nel 1720, la nuova alleanza tra Austria, Inghilterra, Olanda e Francia costrinse Filippo a ritirarlo.

Durante il periodo d'occupazione vennero coniate, sempre sotto il Maestro di Zecca dott. D. Antonio Calcerano, delle monete di rame, tutte con data 1719. E' interessante che nel Grano si riscontrino tante varianti ben differenti, malgrado che la coniazione non poteva essere copiosa.

1. *Grano D*: □ D.G./H/IS/P.

Aquila coronata ad ali spiegate, che tagliano la leggenda, volta a destra con testa retrospiciente, sopra un nastro sul quale si legge PHILIP. V; sotto il nastro le sigle D.D.A.C

R: ET.S/ IC/ ILI/ \widehat{AE} REX

VT/COMO/DIVS/1719 in quattro righe entro uno scudetto ornato da cartocci, senza sigle

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AE. d. 23m/m; gr. 4,74.

mia collezione (Tav. I, n. 9).

2. *Grano* D: D.G./ H/ IS/ P S

Aquila simile, sul nastro PHILIP. V, sotto il nastro le sigle D.D.A.C

R: ET/ SICI/LI/ \widehat{AE} °/ REX

VT/COMM/ODIVS/1719 in quattro righe, ai lati dello scudetto piccole sigle T = S

AE d. 23 m/m; gr. 4.75

mia collezione.

3. *Grano* D: D.G./ H/ IS/ P × S

Aquila simile, sul nastro PHILIPPVS, le sigle staccate; a sin. del nastro D, sotto il nastro D.AC

R: ET/ SICI/ LI/ \widehat{AE} R/ EX +/ +

VT/COMM/ODIVS/1719 in quattro righe, ai lati dello scudetto piccole sigle T = S

AE. d. 23m/m; gr. 4.85.

mia collezione (Tav. I, N. 10).

4. *Grano* D: D.G./ H/ IS/ P \square S

Aquila simile, sul nastro PHILIPPVS., sigle come nel prec.

R: \square / ET./ SIC/ ILIAE/ R/ EX

VT/COMMO/DIVS/1719 in quattro righe, piccole sigle T=S sotto lo scudetto .

AE. d. 23m/m; gr. 4.70.

mia collezione.

5. *Grano* D: D.G./ H/ IS/ P \square / S

Aquila simile, sul nastro PHILIP. V, sotto il nastro le sigle D.D.AC.

R: ET/ SICI/ LI/ \widehat{AE} / REX/ \square \square

VT/COMMO/DIVS/1719 in quattro righe, sotto lo scudetto grandi sigle T = S

AE. d. 23m/m.

Cat. Coll. Cora N. 693.

Cat. Coll. Larizza N. 650.

6. *Grano* D: D.G./ HI/ SP/ \square / S

Aquila simile, sul nastro PHILIP. V, le sigle come nel prec.

R: In tutto simile al precedente

AE. d. 23m/m.

Coll. Cagiati.

7. *Tre Piccioli* D: D.G./ H/ IS/ P ×

Aquila coronata ad ali spiegate, che tagliano la leggenda, volta a destra con testa retrospiciente sopra un nastro sul quale si legge PHILIP. V. Sotto il nastro sigle D.D.AC

R: .ET SICI/ L/ I/ \widehat{AE} / REX

Grande 3 e sotto 1719 entro un ovale lineare circondato da ornato, sotto le sigle .T = S

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AE. d. 18m/m; gr. 2,14.

mia collezione (Tav. I, N. 11).

8. *Tre Piccioli* D: D.G/ H/ IS/ PS

Aquila simile, sul nastro PHILIP. (*sic*), le sigle staccate:
sotto il nastro D.D., a destra del nastro AC

R: ET/ SI/ CI/ LIÆ/ REX.

Grande 3 e sotto 1719 (*sic*)* entro un ovale di perline, circondato da ornato simile al prec., senza sigle.

AE. d. 19m/m; gr. 2,43.

mia collezione (Tav. I, N. 12).

CARLO III (VI)

III come Re di Napoli 1707-1734

VI come Imperatore 1711-1740

III come Re di Sicilia 1720-1734

L'arciduca Carlo, figlio dell'Imperatore Leopoldo I (che in prime nozze aveva sposato Margaret Teresa, sorella di Carlo II) fu l'esponente delle pretese della Casa Asburgo sul trono di Spagna. Insediatosi nel 1705 nella Catalogna come Carlo III, due volte, nel 1706 e 1711, si era spinto fino a Madrid, costretto però ogni volta di ritirarsi dopo brevissimo tempo. Nel 1707 era venuto in possesso di Napoli e nel 1711, dopo la morte di suo fratello Giuseppe, ottenne la corona imperiale. Non essendo nell'interesse degli Alleati che Carlo, divenuto Imperatore, occupasse anche il trono di Spagna, costoro nel 1713 conclusero la pace di Utrecht, che riconobbe la sovranità di Filippo V, ed assegnò a Carlo, Milano e la Sardegna. L'invasione della Sicilia da parte di Filippo V portò nel 1720 al Patto di Londra, nel quale Carlo ottenne la Sicilia in cambio della Sardegna che passò a Vittorio Amedeo.

Come per la presa di Napoli era stata emessa un' apposita moneta (il famoso carlino con FIDE ET ARMIS), così Carlo fece commemorare la « restituzione » della Sicilia con una serie di monete, coniate ancora dal Maestro di Zecca dott. D. A. Calcerano. Su due di queste monete riappare, dopo tanti secoli, la Trinacria, antichissimo emblema della Sicilia, che vediamo su parecchie monete del periodo greco. Altro particolare interessante è che, ad onta della rinuncia al trono di Spagna, impostogli dai recenti trattati, Carlo in questa emissione continuò a fregiarsi del titolo reale di Spagna.

1. *Tre Tari* D: CAR.III.D.G.HISP.VTR.SIC.REX

Busto laureato con lunga capigliatura, volto a destra, sotto le sigle T.S.

R: AVGVSTISSIMA . DOMV . RESTITVTA . 1720.

Croce ornata con corone alle quattro estremità; nel campo inferiore le sigle DD = A.C

AR.

Cat. Sambon N. 1334.

* 7 capovolto, come risulta dall'originale.

2. *Due Tari* D: CAR:III.D.G.HISP.ET VTR.SIC:REX,

Busto laureato con lunga capigliatura, volto a destra, sotto le sigle T.S

R: AVGVS.DOM:RESTITVTA \square 1720

Aquila bicipite, sul petto la Trinacria con 3 spighe di grano entro uno scudo circolare coronato. Tra le teste dell'aquila corona imperiale, nel campo sotto gli artigli le sigle DD =AC

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 24m/m; gr. 5,21.

mia collezione (Tav. II, N. 11).

3. *Tari* D: CAR. III \square / .D.G.HISP \square

Busto laureato con lunga capigliatura, volto a destra, sotto le sigle T.S.

R: \square VTR.SIC /REX \square \square 1720

Aquila bicipite con Trinacria e Corona imperiale, simile al precedente. Sotto la coda le sigle DDAC

= Contorno dentellato, taglio liscio.

AR. d. 20m/m gr. 2,81.

Cat. Coll. Museo di Napoli N. 9959.

mia Collezione (Tav. II, N. 12)

Mentre per le monete di rame del 1720 mi riferisco alla citata monografia del Cagiati, ho voluto includere queste interessanti e rare monete (delle quali soltanto due ivi sono descritte, senza illustrazioni) per far risaltare la susseguenza delle diverse dinastie nel breve volgere di un ventennio. Filippo V e Carlo III videro nella loro ascensione al trono di Sicilia un evento tanto importante da essere ricordato ai posteri con monete apposite. Ma i loro regni sulla Sicilia durarono ciascuno poco più di un decennio e lasciarono ben poche tracce, laonde tanto più pregevoli ci sono queste loro monete commemorative.

RODOLFO SPAHR

Tav. I



Tav. II



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

Di un'altra moneta inedita di Vittorio Emanuele III

Sono lieto di annunciare, specie ai raccoglitori delle monete del Regno d'Italia, che, fra quelle inedite battute da V. Emanuele III, oltre al pezzo da L. 2, del 1942 a. XX — già registrato dall'Annuario Rinaldi — ed a quello da L. 1, del 1943 a. XXI — di cui dava notizia, per la prima volta, il Dr. Dell'Erba nella sua recensione all'opera del Pagani, pubblicata nello scorso numero di questo Bollettino — si può aggiungere e registrare la moneta *da L. 2, del 1943 a. XXI* che, fortunatamente trovata da chi scrive, va a completare la serie delle suddette monete.

PAOLO BROCCOLI

Le medaglie papali dal 1878 al 1939

(DA LEONE XIII A PIO XI)

Ringrazio i collezionisti che mi hanno scritto in merito alle « *Medaglie di Pio IX* » e, senz'altro, aderisco al desiderio da loro espressomi, pubblicando il seguito, da Leone XIII (1878) a Pio XI (1939), che completa il periodo storico da me trattato in precedenza, da Clemente XII (1730) a Pio IX (1878).

Gli elementi, qui sottoriportati, si riferiscono agli accertamenti compiuti alla fine del 1948; elementi da considerare, come sempre, interlocutorî, data, prima, la vastità della materia, e poi dal fatto, che essa è stata studiata, sistematicamente per la *prima volta*.

Siccome, dati i tempi difficili, non è il caso di farsi illusioni fallaci, circa l'epoca della pubblicazione dell'intero lavoro, integrativo di quelli precedenti del Bonanni e Venuti, così mi sono proposto di dare, alle sommarie notizie di questa terza parte del medagliere papale, un vero carattere di « *prontuario* », schematico, che riuscirà, ne sono certo, di grande utilità al raccogli-tore. Non ho seguito, quindi, il sistema dei numeri, adottato per Pio IX, perchè troppo impegnativo e transeunte e, se vogliamo, di scarsa utilità pratica, ma quello della suddivisione dei tipi di medaglie, integrati da notizie accessorie, quali il nominativo dell'incisore o dell'officina e del diametro di esse.

Il compito, come il lettore potrà convincersi, non è stato semplice, perchè si è trattato, in definitivo, di ben 1734 medaglie, suddivise in 4 pontificati, durati complessivamente 62 anni circa, come risulta dal prospetto seguente:

LEONE XIII	—	Anni 26	—	Medaglie n. 837	—	Media annuale n. 32
PIO X	—	» 11	—	» » 285	—	» » » 24
BENEDETTO XV	—	» 8	—	» » 42	—	» » » 7
PIO XI	—	» 17	—	» » 570	—	» » » 33
		<hr/>		<hr/>		<hr/>
		Anni 62		n. 1734		Media totale n. 25

Di ogni Pontefice darò, oltre a brevi notizie, le medaglie, eventualmente coniate prima della elezione, o come Prelati, oppure come Cardinali, seguite da quelle, *ufficiali* o *private*, italiane ed estere, battute nei singoli anni pontificali e dall'immane serie delle coniazioni non datate e postume.

LEONE XIII (1878 - 1903)

Il 7 gennaio 1878, Pio IX era entrato in agonia e tutti gli alti personaggi della sua Corte, chiamati d'urgenza dagli Archiatri, affollavano l'anticamera del morente, pronti a compiere le varie formalità d'uso, ad essi demandate dal cerimoniale. Fra questi, spiccava l'alta figura del Camerlengo, il sessantottenne Card. Gioacchino Pecci, che rimaneva tutto solo in disparte, come assorto in pensieri angustianti. Ad un tratto gli si avvicinò il Card. Consolini e, continuando un discorso, interrotto pochi istanti prima, disse: — *Eminenza, un Cireneo ci vorrebbe!*

Se gravissimo era il compito che attendeva il Sacro Collegio, sul punto di riunirsi in Conclave, la sera del 18 febbraio, addirittura fulminee furono le sue decisioni, che lo portarono nel giorno 20, dopo tre sole votazioni, alla nomina del Card. Pecci a Pontefice, col nome di Leone XIII. Questi, entrato « papabile » nella suprema assemblea, era già noto per la solida preparazione a ricoprire l'altissima carica, e dava a tutti la certezza, che, nonostante le avversità, l'età avanzata e la salute cagionevole, avrebbe tenuto in grande valore il concetto fondamentale della supremazia della Chiesa Romana.

Le 837 medaglie, coniate in 26 anni di pontificato, provano che Leone XIII, con la multiforme attività, non fu il Cireneo, invocato dal Card. Consolini, ma un grande Pontefice, a cui non mancarono una ferrea volontà, che associata ad una naturale larghezza di vedute e ad una chiara nozione dei doveri dell'alto suo ministero, lo portarono a consolidare il gravoso patrimonio morale, lasciategli in eredità dal suo predecessore, che pure, aveva creduto allontanare dal trono, creandolo Camerlengo.

La medaglistica pontificia non subì, durante il suo lungo pontificato, variazioni sostanziali al *modus procedendi*, instaurato da Pio IX in seguito agli avvenimenti del 1870. Ad *incisore ufficiale* rimase sempre F. Bianchi, il ritrattista sommo, ma freddo e troppo fotografico nella rappresentazione dei suoi rovesci. L'unica differenza apparente fu, se mai, la parsimoniosa economia, attuata all'avvento del nuovo Pontefice. Infatti, se il padre suo,

Ignazio, poteva permettersi, sotto Pio IX, la coniazione di 78 medaglie per anno (le 5 annuali ordinarie (A. o.), l'annuale speciale (A. s.) e l'annuale di devozione, o *Lavanda* (A. d.), alle quali aggiungeva, frequentemente, fino a 3 medaglie straordinarie speciali (S. s.), il figlio Francesco, ebbe circoscritta la sua opera all'A. s. ed a 3 A. o. (per l'Accademia Cattolica, per i Benemeriti e l'altra discontinua dedicata ai Principi degli Apostoli). Raramente aggiunse, negli anni di punta (3^o, 5^o, 10^o, 16^o e 23^o), qualche S.s., ma queste costituirono l'eccezione e non la regola. La contrazione numerica, influì moltissimo sul Bianchi, tanto da irrigidirne le grandi possibilità artistiche. Non v'è chi non veda, ad esempio, come egli, specialista in ritratti, sia stato un minuzioso realizzatore delle cerimonie papali, avute per *tema*, e, per contro, un mediocre artista in tutti gli altri soggetti, che esigevano soltanto della *fantasia*. La ristrettezza del campo in cui doveva operare, lo portò, inevitabilmente, a manifestazioni *manieristiche* dettate dal *simbolismo*, da cui era pervaso e che il padre, suo grande Maestro, aveva decisamente bandite dalla medagliistica pontificia, dopo i non brillanti ritorni dell'aulico incisore G. Cerbara.

Se questa era la situazione della S. Sede all'avvento di Leone XIII, molto differente era quella delle varie officine incisorie italiane ed estere, che con l'afflusso di nuovi artisti ed il perfezionamento dei mezzi di produzione, riuscì ad avvantaggiarsi ed a prendere decisamente il sopravvento sulle coniazioni *ufficiali*, che, da preponderanti, divennero integrative di quelle non ufficiali, dovute cioè all'intraprendenza *privata*.

COME CARDINALE.

Svanita, almeno per ora, la speranza di potere trovare una ipotetica medaglia, che secondo l' informato Hergenröther, sarebbe stata offerta dai diocesani di Perugia, al Vescovo Pecci, che, nominato Cardinale, non volle raggiungere la residenza di Roma, « per non incontrarsi con il Cardinale G. Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX, l'uomo che con le sue vedute politiche, rovinava la Santa Sede », è giuocoforza accontentarsi dell'unica medaglia, a noi sicuramente tramandata, quella cioè del Conclave del 1878, nel quale il Pecci, come si è visto, ricoprì con tanta austera dignità, la carica suprema di Camerlengo di S. R. C. Questa del diam. di mm. 38, venne coniata in 1400 esemplari in Ae ed appena 150 in Ar, diventati questi ultimi, molto rari.

ANNO I^o — (Dal 20 febbraio 1878 al 19 febbraio 1879) — Coniate 67 medaglie, di cui solo 3 *ufficiali*. Due di esse sono A.o. (Accademia e Benemeriti) e la terza, l'A. s., che in questo primo anno, presenta l'innova-

zione dello stemma del Papa, che occupa da solo l'intero rovescio; vero ritorno alle abitudini classiche del Rinascimento, non più abbandonate fino all'attuale Pontefice, eccettuato Pio XI, che vi derogò.

L'industria privata, molto impegnata, conio per suo conto, altre 5 medaglie del tipo BENE-MERENTI, da mm. 20 a 30. Segue la prolissa serie di quelle coniate per l'elevazione al pontificato nei vari stati: 13 sono italiane, che associano al rovescio l'Immacolata Concezione; 6 tedesche, di cui due del Drentwett, due di gran pregio artistico e quindi molto ricercate specialmente negli esemplari in Ae dorato, di H. Wittig e due di mm. 34 e 41 del Lauer; 14 francesi di Blondelet, di Penin e d'altri incisori non identificati ed una introvabile e quindi rarissima del portoghese C. Preyer, della quale anche il Forrer dà notizia al Vol. 4^o della sua opera alla pag. 689. Vengono poi, in secondo piano, le numerose « medagliette » di devozione, classificate come straordinarie di devozione (S. d.), fra le quali ne abbiamo 15 italiane, dedicate al culto dei Principi degli Apostoli e due francesi per S. GB. de la Salle. Ho pure compreso nelle coniazioni dell'anno 1^o le due *pseudo-monete* da 5 lire, datate 1878, del belga A. Brichaut, che non avendo trovato fino ad ora il loro posto definitivo nelle opere fondamentali numismatiche, dato anche che è stata provata l'intenzione dell'incisore « *à ne frapper pas des pièces destinées à la circulation* », ho collocate, intanto, fra le medaglie di Papa Pecci. Non va poi dimenticata una rara medaglietta ovale (25 × 21), con l'anno 1878, distribuita entro i termini dell'anno 1^o, che io credo dovuta all'intraprendenza del pioniere Johnson di Milano, per il « *giubileo* » concesso per il 1878 dal novello Pontefice. Completano le coniazioni, una placchetta d'autore sconosciuto, che si ritiene del Wittig, battuta in quattro differenti varietà, due con rovescio liscio e due repoussé e l'introvabile medaglia di mm. 38, avente al rovescio lo stemma del Papa ed il motto: LVMEN IN COELO, attribuito dalla celebre profezia di S. Malachia, a Leone XIII.

ANNO 2^o — (Dal 20 febbraio 1879 al 19 febbraio 1880) — Coniate 12 medaglie, di cui 4 *ufficiali*, quelle chiamate A. o. (Accademia, Benemeriti ed Apostoli) e l'A. s. riaffermante in quest'anno, solennemente, il concetto scottante della « *supremazia della Chiesa* », al di sopra di tutte le avversità contingenti. Vengono quindi, fra le *private*, le S. s. di G. Vagnetti, in ricordo del XXV^o annuale della proclamazione del Dogma dell'Immacolata; quella per il ripristino della carica di Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, non firmata, ma di F. Bianchi, in due varietà, di 41 e 27 mm. e ben 5 varietà della medaglietta, già vista per l'anno 1^o, di formati diversi, ovale, quadrilobata e rotonda, per il giubileo del 1879.

ANNO 3^o — (Dal 20 febbraio 1880 al 19 febbraio 1881) — Coniate 16 medaglie, fra le quali ben 8 *ufficiali*. Di queste, tolte le tre solite A. o., che continueranno da quest'anno ad essere coniate regolarmente, e l'A. s., per il ripristino dell'insegnamento della filosofia tomistica, secondo i dettami di S. Tomaso d'Aquino, si hanno le prime 4, S. s. ufficiali del pontificato, recanti al diritto il busto del Papa a sinistra, ed al rovescio gli splendidi interni delle Basiliche Patriarcali di Roma, modellate da F. Bianchi, sotto Pio IX. Seguono quindi le medaglie *private*: una, a firma V. Borgo Caratti, in ricordo del IV^o pellegrinaggio lombardo a Roma; quella del pellegrinaggio francese, in 4 varietà, di cui una a rovescio anepigrafe, recante la Croce del Calvario radiata ed, infine, 2 placchette, con la firma di F. Bianchi, obliterate, senza dubbio derivata dal suo diritto, usato per le 4 grandi medaglie delle Basiliche (mm. 82).

ANNO 4^o — (Dal 20 febbraio 1881 al 19 febbraio 1882) — Coniate in tutto 13 medaglie. Per le *ufficiali*, si hanno le tre A. o. ricorrenti e l'A. s., relativa alla istituzione in Vaticano della Scuola di Belle Arti. Seguono 5 coniazioni *private*, per le santificazioni del 1881, di B. G. Labre, Chiara da Montefalco, G. B. de Rossi e Lorenzo da Brindisi; le 3, pure private, per la Chiesa Orientale, in onore dei Santi Cirillo e Metodio, tutte rare, ed una non firmata, ma del Johnson, per il giubileo concesso da Leone XIII, in onore della celebre Madonna di Caravaggio, veneratissima fino dai tempi di Pio IX.

ANNO 5^o — (Dal 20 febbraio 1882 al 19 febbraio 1883) — Coniate 12 medaglie, di cui 8 *ufficiali*, le tre solite A. o., l'A. s., in tardiva ricordanza delle santificazioni del 1881 e la ripetizione delle 4 medaglie, a grande modulo (mm. 82) dell'anno 3^o, per le Basiliche, col nuovo diritto del Bianchi, rappresentante il Papa, invece che a sinistra, di fronte, ma con la testa volta di 3/4 a destra. Seguono quelle *private*: la ovale per le associazioni cattoliche (MILITIA etc.); quella commemorativa del VI^o centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (1282); una non facilmente reperibile di E. P. Tasset, in omaggio al Pontefice ed, infine, quella dovuta all'incisore spagnolo, Victorino, per il pellegrinaggio romano della diocesi di Toledo.

ANNO 6^o — (Dal 20 febbraio 1883 al 19 febbraio 1884) — Coniate 11 medaglie, di cui le 3 A. o. (quella per gli Apostoli in due varianti) e l'A. s., che ricorda l'omaggio tributato nel 1881 al Pontefice dagli slavi convenuti a Roma. Fra le coniazioni *private* si ricordano le due per i pellegrinaggi italiani degli anni 5^o e 6^o e le 4 medagliette francesi, con la Madonna del Rosario.

ANNO 7^o — (Dal 20 febbraio 1884 al 19 febbraio 1885) — Coniate 5 medaglie, il numero più basso toccato in tutto il pontificato, ripetuto anche per il 9^o, perchè marca il solito contributo aggiuntivo delle coniazioni *private*. Per le *ufficiali* si ha in quest'anno, oltre quelle A. o. dell'Accademia e degli Apostoli, la BENE-MERENTI, battuta, si crede, in due formati (mm. 32 e 44), e l'A. s. dedicata al nuovo portico della Basilica Laterana, in due varianti involontarie, l'ultima causata da evidenti sbavature dei metalli di coniazione (Ae e Ar), che riducono due delle parole della leggenda dell'esergo del rovescio a BASILI e CONIVN in luogo di BASILICA e CO-NIVNCTO.

ANNO 8^o — (Dal 20 febbraio 1885 al 19 febbraio 1886) — Coniate 7 medaglie, di cui 5 *ufficiali*, le 3 A. o. solite; quella S. s. (mm. 43) per ricordo del 50^o giubileo sacerdotale del Card. D. Bartolini, Prefetto dell'Accademia Cattolica e l'A. s., che consacra la perenne riconoscenza degli studiosi all'erudito Pontefice, che da quel momento autorizzò la pubblicazione dei documenti storici conservati nell'Archivio segreto vaticano. Le due sole coniazioni *private* di quest'anno sono del tedesco H. Wittig e riguardano la istituzione a Roma del famoso « Ospizio Teutonico », vero « occhio di Berlino, aperto sull'Urbe », voluto da Bismarck e caldamente patrocinato da Mons. L. Galimberti, nunzio a Vienna.

ANNO 9^o — (Dal 20 febbraio 1886 al 19 febbraio 1887) — Coniate, come si è già detto, 5 medaglie, 4 *ufficiali* ed una *privata*. Fra le prime abbiamo, assieme alle tre solite, A. o., la tradizionale A. s., che riguarda in questo anno una nuova benemeranza di Leone XIII a favore della Chiesa madre di Roma: la Basilica Laterana. L'unica medaglietta *privata* si riferisce al « Giubileo Universale del 1886 », di cui non si è trovata notizia negli annuali del pontificato.

ANNO 10^o — (Dal 20 febbraio 1887 al 19 febbraio 1888) — Coniate 168 medaglie, numero-records, mai superato nemmeno da Pio IX, detentore di tanti primati in fatto di coniazioni. L'avvenimento, al quale si deve tanta doviziosa profusione di belle e *brutte* medaglie, è il felice compimento del 50^o anno di sacerdozio di Papa Pecci. Fu a 27 anni, il 31 dicembre 1837, regnante Gregorio XVI, che il conte Gioacchino, già laureato alla Sapienza di Roma, prima in diritto canonico, poi in quello civile, venne ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa. Le medaglie *ufficiali* di quest'anno sono, eccezionalmente, comprese le varianti, 15, che si enumerano nell'ordine: prima per l'Accademia, seconda per i Benemeriti, in tre formati (mm. 28,32 e 44); terza per i Principi degli Apostoli; quarta, S. s., per la visita, compiuta l'8 settembre 1887 dal Pontefice ai colerosi ricove-

rati nell'Ospedale di S. Spirito, per la quale venne usato lo stesso rovescio dell'A. s. dell'anno 9^o di Pio IX; quinta per il giubileo sacerdotale (mm. 28 e 34), coniatà in 4 varietà, i cui esemplari in Ar. sono risultati abbastanza rari; *sesta*, l'A. s., che ricorda l'interessamento del Papa per avere *risolta* amichevolmente la grave vertenza in atto fra la Spagna e la Germania, relativa alle isole Caroline (Micronesia), isole successivamente vendute a quest'ultima Potenza nel 1899; settima, S.s., per l'èsposizione d'arte in Vaticano, coniatà in due varietà; ottava, pure S. s., del diametro di mm. 82, molto rara in Ar, perchè ne vennero coniatì solo 100 esemplari, d'omaggio, del Sacro Collegio Cardinalizio, per l'aurea ricorrenza sacerdotale ed, infine, nona, la *decorazione*, istituita in quest'anno, denominata « *Pro Ecclesia et Pontifice* ». Seguono le numerose medaglie, a coniazione internazionale *privata*, in ricordo ed esaltazione della prima Messa del Papa. Quelle italiane, risultate 104, tengono, per merito principale dello Stabilimento Johnson di Milano, anche in funzione del numero, un posto di preminenza sulle altre coniate in altri Stati. Il primo tipo: ANNIV · SACER · etc. in 15 varietà, di differenti formati; 2^o tipo: ANNVS · MDCCCLXXXVII QVINQVAGESIMVS A · SACERDOTIO LEONIS · XIII · P · M · in 4 varianti; 3^o tipo: DEO AVCTORE, conosciuto fino ad ora in unica edizione; 4^o tipo: GIUBILEO SACERDOTALE etc, in 27 varietà; 5^o tipo: GRATULATIONE ET LAETITIA ORBIS CATHOLICI, in 6 varianti e formati; 6^o tipo: IMITATE IL SOMMO PONTEFICE del Sirletti; 7^o tipo: LAETAMINI IN DOMINO, del diam. di mm. 60, dello Speranza; 8^o tipo: LEO XIII PONTIFEX MAXIMUS = ANNUM QUINQUAGESIMUS etc., in tre varianti, da mm. 39 a 47; 9^o tipo: OLEO SANCTO SUO in due varianti; 10^o tipo: QUINQUAGESIMUS etc, in 37 varietà e formati, da mm. 16 a 41; 11^o tipo: RICORDO DEL GIUBILEO etc con 4 varianti e, finalmente le tre, che pur costituiscono un tipo a sè, perchè portanti al rovescio la leggenda ROMÆ e la vista della Piazza S. Pietro di Roma. Seguono poi, per la stessa causale, la Francia con 15 medaglie, dovute in massima parte a Penin di Lione, che associano alla festività di Papa Pecci, la ricorrenza giubilare della Madonna del Rosario; la Germania con 13, di cui 6 d'autore sconosciuto, non identificato, e 7 dovute al Kissing; l'Olanda con 3 medaglie artistiche del Kissing di Menden, rarissime in Ar, e l'Austria con altre 3, pure del Kissing.

Seguono poi le seguenti per avvenimenti e celebrazioni varie, di cui 8 sono italiane: una per la beatificazione del Martire Egidio, il cui corpo si venera nella Chiesa di S. Pasquale a Chiaia di Napoli; cinque, per la canonizzazione avvenuta il 15 gennaio 1888 dei Sette Santi Servi di Maria; una di mm. 60, dell'Accademia del Pantheon, per il 50^o giubileo sacerdotale del

Papa, erroneamente considerata ufficiale, mentre dai registri dell'Accademia, risulta di coniazione privata, ed una del Johnson, per il XV° centenario degli Eremiti Agostiniani. Le estere sono in tutto 6, fra le quali: una tedesca, d'autore sconosciuto, di mm. 24 in due varietà, diventate, dopo l'ultima guerra, molto rare. In essa si esalta allo stesso modo il Pontefice, che ha compiuti felicemente i 50 anni di sacerdozio ed il Cancelliere del Reich tedesco, principe Ottone von Bismarck, che ha oramai smaltita la sbornia del *Kulturkampf*. (Questa medaglia venne riecheggiata in una celebre caricatura del *Simplicissimus* di Berlino, in cui sono raffigurati i due grandi personaggi storici a colloquio in Vaticano, Bismarck vestito da... Papa e Leone XIII da Cancelliere di ferro. Il primo dice al secondo: « *Ciò che ancora non è, può accadere, caro Leone. Siamo in un'epoca di grandi sorprese* »). Altre 4 estere, introvabili o quasi, sono: una tedesca di Max Gube; una austriaca del Leisek, e due francesi, vere placchette - ritratto, del Vernier.

ANNO 11° — Dal 20 febbraio 1888 al 19 febbraio 1889) — Coniate 11 medaglie, di cui 4 *ufficiali* e 7 *private*. Nelle prime si hanno le 3 solite A. o. e l'A. s., che ricorda tardivamente, come d'uso, il 50° giubileo sacerdotale dell'anno precedente. Fra le seconde si ricordano, nell'ordine: 2, d'autore sconosciuto, per il pellegrinaggio austriaco del 1888 a Roma; una del Penin, di mm. 47, per un analogo raduno romano dei pellegrini francesi; 2, del Johnson, di mm. 38 e 50, per i Sette Santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria e 2 di tipo religioso, una con la Sacra Famiglia (mm.30) e l'altra con la Croce del Calvario (mm. 49), entrambe rarissime.

ANNO 12° — (Dal 20 febbraio 1889 al 19 febbraio 1890) — Coniate 15 medaglie, di cui le 3 solite A. o. abituali e l'A. s., dedicata al Chiostro Lateranense. Delle 11 coniazioni *private* si ricordano: le 6 presunte francesi, ma d'incisori italiani (F. Bianchi e L. Giorgi), la spagnola, d'incisore incognito, di mm. 65, per il 1° Congresso cattolico di Madrid, la francese del Chapu, per l'erezione della splendida Chiesa del S. Cuore a Montmartre, l'italiana, ovale, mm. 29×23, per la beatificazione di Pompilio Pirrotti ed, infine, le 2 religiose, di mm. 29 e 41, con la Croce del Calvario al rovescio.

ANNO 13° — (Dal 20 febbraio 1890 al 19 febbraio 1891) — Coniate 10 medaglie, fra cui le 3 solite A. o. di coniazione ufficiale, e l'A. s., allusiva in quest'anno di grandi malumori, italiani ed esteri, agli « imper-scrittibili diritti della S. Sede ». Delle *private*, si citano nell'ordine: le 2 argentine per l'incoronazione della Madonna di Catamarca; quella di John-

son per il 50° anniversario di sacerdozio del Card. D. Bartolini, ma in effetto per il 55°, perchè il 50° risulta già celebrato nell'anno 8°; l'altra, pure del Johnson, per le onoranze al Card. S. Galeati, Arcivescovo di Ravenna; quella di coniazione gregoriana, di G. Girometti, per il VII° centenario del Duomo d'Orvieto e, finalmente, l'ultima, spagnola, di Aguilar Menendez, relativa al 2° Congresso nazionale cattolico a Saragozza.

ANNO 14° — (Dal 20 febbraio 1891 al 19 febbraio 1892) — Coniate 15 medaglie, di cui 4 *ufficiali*, le 3 solite A. o. e l'A. s., che riporta la nuova specola vaticana, abbellita e completata per disposizione del Pontefice. Fra le *private* sono da segnalare quella francese, di A. Poncet, in onore del benedettino P. Andrea Frühwirth, di mm. 68, oggi rarissima; l'altra italiana, d'autore incognito, che riguarda le prime agitazioni operai in corso; le tre italiane, relative al III° centenario della morte di S. Luigi Gonzaga; le due francesi, su lo stesso oggetto, di cui una pregevole della scultrice italo-francese Lancelot Croce; le tre austriache riguardanti i pellegrinaggi del 1891 ed una d'omaggio a Leone XIII, rarissima, di J. E. Masselin.

ANNO 15° — (Dal 20 febbraio 1892 al 19 febbraio 1893) — Coniate 9 medaglie, fra le quali 4 *ufficiali* e 5 *private*. Appartengono alle prime le tre A. o., comunemente ricorrenti e l'A. s., che ricorda l'autorevole parte presa dal Pontefice per dirimere le controversie fra capitale e lavoro, con la storica Enciclica « *Rerum Novarum* », IVS · DOMINI · IVS · OPERARIAE · PLEBIS · ASSERTVM, nella quale enunciava, per la prima volta, dopo la morte di C. Marx, (1883), i principî cristiani sopra la questione sociale. Fra le *private* ne abbiamo una, di mm. 44, estremamente rara, riguardante la stessa Enciclica, la cui leggenda del rovescio si inizia con le parole: LEONI · XIII · P · M · etc., ed altra di mm. 69, rara, sullo stesso soggetto, alle quali se n'aggiunge una terza dello scultore francese Masselin. Vengono poi, nell'ordine, un distintivo per pellegrini, edito dalla pia unione di S. Antonio da Padova ed, infine, quella ritenuta semi-ufficiale del Comitato costituitosi in Italia per la celebrazione del 50° giubileo episcopale del Pontefice, ricorrente nell'anno 16°.

ANNO 16° — (Dal 20 febbraio 1893 al 19 febbraio 1894) — Coniate 75 medaglie, quasi tutte dedicate alla ricorrenza giubilare di Leone XIII, che il 19 febbraio 1843, trentatreenne appena, contemporaneamente alla nomina a Nunzio Apostolico a Bruxelles, presso Leopoldo I, re dei belgi, aveva ricevuto da Gregorio XVI la dignità vescovile. Le medaglie *ufficiali* sono state accertate nel numero di 5: le 3 solite A. o., l'A. s., dedicata in questo anno, tempestivamente, a ricordo dell'aurea festività del Papa e la S. s.

del Bianchi (ANNO . L . AB . INITO . EPISCOPATV), distribuita ai pellegrini. Delle 70, di coniazione *privata*, ben 62 sono italiane, quasi tutte dovute all'intraprendente Johnson ed una a L. Giorgi: 34 di esse riguardano la costruzione della Chiesa di S. Gioacchino in Roma, che costituiva il compimento di un sacro voto del Pontefice; 2 col Buon Pastore e la leggenda OVES . VOCEM PIVS AVDIVNT, ritenuta esatta, e quella, con leggenda, evidentemente letta male dal mio informatore olandese, ora defunto, QVIS . VOCEM . EIVS . AVDIVNT; quella d'omaggio dei Domenicani e Francescani, del Giani e la S. s. di 39 mm. recante il tributo d'affetto filiale delle 4 parti del Mondo (chissà perchè manca l'Australia!) al Pontefice seduto in trono. Seguono poi, la ricorrente nelle grandi solennità del Papato, con la vista della Basilica di S. Pietro e del porticato berniniano; quella d'omaggio dei bergamaschi, sempre molto attaccati alla S. Sede; le 4 medagliette di mm. 25, che associano alla festa di Leone XIII, la ricordanza dell'Immacolata; le 2, di mm. 25 e 32, con leggenda che s'inizia con QUINQUAGESIMUS etc; una col rovescio QUOQUOT IGI etc., molto rara negli esemplari in Ar e le 7, da mm. 19×17 a mm. 52, la cui leggenda del rovescio comincia invariabilmente con RICORDO DEL GIUBILEO EPISCOPALE etc., disposta attorno ai simboli della consacrazione episcopale (Libro del Vangelo, Mitria, Pastorale, etc.). Vengono quindi i Santi, associati al giubileo: due per S. Giuseppe, una con S. Lorenzo e 3 con i SS. Pietro e Paolo. Vi è poi la medaglia semi ufficiale di mm. 43, relativa al conferimento del titolo comitale alla famiglia Acquaderni di Bologna ed, infine, l'altra pure semi ufficiale, con la leggenda del rovescio: XI · K'AL · MART · etc. Le coniazioni estere, sono nell'ordine: 2 olandesi di mm. 27; una argentina, ma coniata in Italia da Johnson; 4 austriache, di cui una di J. C. Christellbauer ed una di F. Leiseck, entrambe discretamente rare, e due francesi, una associante all'omaggio per Leone XIII, il ricordo di Giovanna d'Arco, di E. Dropsy ed una placchetta rettangolare, mm. 67×59, finora introvabile e rarissima, di S. E. Vernier.

ANNO 17° — (Dal 20 febbraio 1894 al 19 febbraio 1895) — Coniate 9 medaglie, di cui, fra le *ufficiali*, le 3 A. o., alle quali se n'è aggiunta una S. s. di premio per l'Accademia di S. Tomaso d'Aquino, di mm. 61, e l'A. s. allusiva all'istituzione della Prefettura Apostolica dell'India, sotto il patronato di S. F. Saverio. Le 4 di coniazione *privata* si riferiscono al Card. A. Ferrari, nominato Arcivescovo di Milano (mm. 61, incisore A. Cappuccio), alla ricostituzione del 3° Ordine di S. Francesco, del Johnson; alla Madonna del Buon Consiglio, apparentemente semi ufficiale, dedi-

cata allo stesso Pontefice, per omaggio, da parte di A. Cappuccio, introvabile, nonostante l'autorevole asserzione del Forrer (Vol. 1^o, pag. 341).

ANNO 18^o — (Dal 20 febbraio 1895 al 19 febbraio 1896) — Coniate 8 medaglie, delle quali le tre solite A. o. e l'A. s., che si riferisce all'istituzione del Collegio di S. Anselmo sull'Aventino, tutte *ufficiali* e le *private*: per il XIII^o Congresso Eucaristico di Milano, assegnata al pontificato, perchè al rovescio porta lo stemma di Papa Pecci; e per il Card. M. Ledochowsky, in occasione del suo 50^o giubileo sacerdotale. Le 2 estere sono: una per il 1^o Congresso Cattolico Internazionale di Lisbona, portoghese, a firma J. Baetes e l'altra francese di L. A. Bottée, in onore di S. Maddalena Barat.

ANNO 19^o — (Dal 20 febbraio 1896 al 19 febbraio 1897) — Coniate 6 medaglie, fra le quali le 3 tradizionali A. o. e l'immaneabile A. s., nella quale viene ribadito il concetto, sempre preminente in Leone XIII, della universalità della Chiesa Romana. Le due sole *private*, a carattere religioso, si riferiscono a S. Luigi, alto patrono della Mensa Eucaristica (mm. 44) ed alla Madonna del Carmine (mm. 37).

ANNO 20^o — (Dal 20 febbraio 1897 al 19 febbraio 1898) — Coniate, 12 medaglie, di cui 3 sole *ufficiali* e 9 di coniazione *privata*. Fra le prime si nota la mancanza dell'A. o. dedicata agli Apostoli, che si ha ragione di ritenere sia stata coniata in un numero limitato di esemplari, andati distrutti, successivamente, nelle deplorevoli fusioni «*Pro restauratio aeri*», verificatisi nel secondo trentennio del secolo XX e l'A. s. dedicata all'istituzione del Seminario Leoniano di Anagni, su progetto dell'architetto I. Olivieri. Fra quelle *private* eccellono le 2 relative alla canonizzazione di S. Pietro Fourier e S. Antonio Maria Zaccaria, l'una di 39 mm. e l'altra di Johnson, per il monumento funerario, eretto a S. Barnaba di Milano, in onore del secondo Santo, che si ritiene coniata in 3 diversi formati, da mm. 39 a 47. Seguono quindi, per importanza, la bella medaglia di L. Gori, offerta dal popolo fiorentino, «auspice il periodico la *Stella Cattolica*», in omaggio al Pontefice: due, di probabile coniazione italiana (mm. 39 e 47), per quanto con leggenda francese, per tardivo ricordo della canonizzazione di Giovanna d'Arco (27 gennaio 1894) ed, infine, 2, che per il loro modulo eccezionale di mm. 82, si ritengono *ufficiali*, anche perchè firmate dal Bianchi, per il culto rinnovato e perfezionato alla Madonna del Rosario.

ANNO 21^o — (Dal 20 febbraio 1898 al 19 febbraio 1899) — Anno di depressione nella coniazione delle medaglie, che raggiungono il numero

di 7: 4 *ufficiali* e 3 dovute all'industria incisoria *privata*. Fra le prime si hanno, oltre le 3 solite A.o., l'A.s., che consacra la benemerenza artistica del Pontefice strenuo propugnatore del ripristino del classico Altare Borghiano in Vaticano. Fra le seconde abbiamo, nell'ordine: la medaglia francese di P. Thermignon, allusiva alla crescente attività massonica contro il Papato; quella francese, ma di coniazione italiana del Sirletti, per il pellegrinaggio dell'agosto 1898 e l'italiana, d'incognito autore, per l'Esposizione di Arte Sacra a Torino, aggregata al pontificato, perchè porta all'ergo del rovescio lo stemma di Leone XIII.

ANNO 22° — (Dal 20 febbraio 1899 al 19 febbraio 1900) — Convenzionalmente tutte le medaglie dell'Anno Santo 1900 (il XXII, secondo la numerazione ufficiale, ma in effetto il XX, per la critica storica, perchè quelli del 1400, Bonifacio IX, e 1423, Martino V, sono di molta controversa celebrazione), vengono descritte nell'anno successivo, 23°. Questi, indetto l'11 maggio 1899, con la Bolla « *Properante ad exitum saeculo* », dal 1825 che non si celebrava, venne solennemente aperto da Leone XIII la vigilia di Natale dello stesso anno. Vennero coniate 8 medaglie, 4 *ufficiali* e 4 *private*. Nelle prime si hanno le tre A.o. solite e l'A.s., che ricorda le santificazioni dell'anno precedente e fra le seconde, una di F. Bianchi, di mm. 29, per il pellegrinaggio dei lavoratori francesi a Roma e 2, non firmate, ma forse del Penin (ovali mm. 27 × 19), sempre sullo stesso soggetto. Nella prima decade del febbraio 1900 venne coniate, a cura dell'incisore P. Ferrea, una bella medaglia in onore degli Archiatri Pontifici, Professori G. Mazzoni e G. Lapponi, che, con rischio, avevano felicemente operato il novantenne Pontefice. Questi, credendo di non superare la grave crisi, aveva avuta la forza di preparare un componimento poetico, chiamato « La Morte »:

Del sol cadente e che si asconde omai
splendon, Leon, su te, gli ultimi rai.....

che rimane, ancora oggi, un saggio di vera poesia italiana.

ANNO 23° — (Dal 20 febbraio 1900 al 19 febbraio 1901) — Accertate fino ad ora 97 medaglie, ma è da ritenere che col tempo e l'indagine sistematica, specialmente compiuta nelle piccole raccolte private, questo numero verrà aumentato. Di queste, 10 sono *ufficiali* o *semi ufficiali*, e 87 *private*, suddivise in 75 italiane e 12 estere. Sono *ufficiali*: le tre A. o. tradizionali, di cui quella per gli Apostoli giunta all'ultima edizione; la S. s., che fa riferimento al «Carme Secolare», composto dal dottissimo Leone XIII per la circostanza «*A Jesu Christo ineuntis*», ove il Pontefice si richia-

mava al significativo e profondo valore dei pellegrinaggi, SALVATOR NON-EST PRAETER ME e l'altra, sempre S. s. e del Bianchi, di mm. 30. VENITE AD ME OMNES etc. Viene poi l'A. s., che riproduce al rovescio la cerimonia dell'apertura della Porta Santa Vaticana, alla quale fanno corona le 3 semi ufficiali, relative alle altre Porte delle Basiliche Patriarcali: Laterana (Card. F. d. P. Satolli), l'Ostiense (finora introvabile) e la Liberiana (Card. V. Vannutelli). Nel corso della festività giubilare il Papa istituiva la nuova decorazione «Croce di Gerusalemme», avente la leggenda: LEO XIII P. M. CREAVIT AN. MCM.

Le coniazioni *private* italiane sono risultate di 15 tipi diversi, per i quali si danno le sommarie notizie: 1° tipo: ANNO IUBIL - ALMA ROMA, d'autore sconosciuto, in 7 varietà, da 21 a 30 mm.; 2° tipo: ANNVS SACER, di Johnson, in 8 varietà e formati; 3° tipo: CENTURIA SOL. OBSEQUIO etc, pure del Johnson, in 4 varianti, da mm. 25 a 47; 4° tipo: CHRISTO DEO SERVATORI etc., in 3 formati, da 38 a 47 mm.; 5° tipo: CHRISTVS VINCIT etc., d'autore sconosciuto, in 4 varietà da 21 a 39 mm.; 6° tipo: DOMVS ET PORTA COELI del Gianì, di mm. 41; 7° tipo: recante al rovescio la scena della chiusura dell'Anno Santo, del Cappuccio, considerata semi ufficiale, di 42 mm.; 8° tipo: FVGITE PARTES ADVERSAE ed anche ADVERSÆ, d'autore non identificato per la sigla illegibile; 9° tipo: IANUA o IANUAS di mm. 43, in 2 varietà; 10° tipo: IESV, o IESUS o IE = sVs etc., da mm. 25 a 41; 11° tipo: quella di A. Sirletti, recante al rovescio la Porta Santa chiusa ed all'esergo lo stemma del Card. M. Rampolla, Segretario di Stato; 12° tipo: JANVAS COELI APERVIT, d'autore sconosciuto, in un solo formato di mm. 43; 13. tipo: J·CHRISTVS·DEVVS. etc. di G. Tua; 14° tipo: J·CHRISTUS·DEUS. etc. che sembra la derivata del precedente, ma invece non lo è; 15° tipo: OMAGGIO UNIV. A. GESU' etc. di Johnson, in 23 varietà e formati, da mm. 19 × 15 a 39.

A questi tipi primari, seguono quelli secondari che ho riuniti come segue: 2 medaglie, di mm. 18 e 25, che associano al ricordo della ricorrenza giubilare, l'Immacolata Concezione; 2, del Johnson, di mm. 39 e 47, con REDEMPTORIS AETERNI etc.; 2, d'incisore inesperto, con RICORDO ANNO SANTO; quella per la Congregazione degli Studi Cattolici, di Cappuccio (mm. 47), portante al rovescio il busto di S. G. B. de la Salle; una medaglietta di mm. 26, edita da Johnson, avente al rovescio la Croce patente, con leggenda appropriata e, per ultime, le 3 medagliette, di mm. 18, del Giorgi, con rovescio anepigrafe e la scena dell'apertura della Porta Santa.

Quelle estere sono, nell'ordine: 2 argentine, la prima in ricordo dei Beati Dionisio e Redento (mm. 38) e la seconda, di M. Casals e J. Gottuzzo (mm. 69) in ricordo dell'Anno Santo, risultata comunissima; 2 tedesche (mm. 33 e 37) di Kawaczynsky, di cui l'ultima molto rara negli esemplari in Ar; quella polacca, d'incisore esperto, ma non noto, con *POLONIA SEMPER FIDELIS* etc.; le 4 austriache, di cui 3 (mm. 34,60 e 200) dell'insigne scultore viennese R. Marshall, che ha il vanto indiscusso di aver eseguito il più bel ritratto di Leone XIII, durante il suo lungo pontificato (Vedi Fig. 1) e l'altra di L. Hujer, diventata tanto rara che è oramai introvabile; la spagnola, d'autore non identificato, quadrata di mm. 37, a ricordo del pellegrinaggio catalano a Roma ed, infine, le 2 francesi, una della scultrice N. Lancelot-Croce, per il 90° genetliaco del Papa e l'altra, edita dall'officina Falize frères, per l'Anno Santo 1900.

ANNO 24° — (Dal 20 febbraio 1901 al 19 febbraio 1902) — Si ripiomba nell'ultima depressione della coniazione di medaglie papali, perchè se ne contano soltanto 7: 3 *ufficiali* e 4 *private*. Nelle prime si notano le 2 A. o. sopravvissute (Accademia e Benemeriti) e l'A. s., che riporta il monumento funerario eretto nella Basilica Laterana a Papa Innocenzo III 1198-1216); la stessa Basilica dove Leone XIII desiderò essere tumulato, dopo la morte. Le medaglie *private* riguardano: il neo Card. A. G. Riboldi, Arcivescovo di Ravenna, la Guardia Nobile di S. S., istituita da Pio VII nel 1° centenario della fondazione, coniate in esemplari di 32 e 44 mm. e l'Anno Santo, festeggiato con ritardo di un anno nelle diocesi estere, ricordato nella medaglia argentina, di mm. 65, che già si è vista nell'anno precedente, ma con piccole varianti e MCMII in luogo di MCMI, molto rara.

ANNO 25° — (Dal 20 febbraio 1902 al 19 febbraio 1903) — Coniate 26 medaglie, la massima parte delle quali per festeggiare il XXV° anno del pontificato. Tre sono *ufficiali*, coniate con doppio diritto, uno, il solito di F. Bianchi, col busto a sinistra e l'altro, nientemeno, che col Tirolo e piviale, sempre a sinistra. Cosa era accaduto di nuovo, per fare modificare, al poco arrendevole Pontefice, la sua inveterata preferenza al paludamento semplice: il berrettino, con mozzetta e stola? Lo ha raccontato il fedelissimo, « Cav. Pio Centra, aiutante di camera di S. S. », il « Gaetanino Moroni » di Leone XIII, ad un mio stretto parente, Cameriere di Spada e Cappa, di servizio nell'anticamera papale. Già prima dell'Anno Santo, alcuni componenti la corte (Monsignori: G. Bisleti, O. Cagiano de Azevedo ed i Camerieri segreti partecipanti, G. Zichy, L. Misciattelli, R. Sanz de Samper ed altri) avevano rispettosamente pregato il Papa di farsi effigiare nella

A. s. che sarebbe stata coniata nella successiva festività dei SS. Pietro e Paolo, in «alta tenuta», cioè con Tia.a e piviale, mai usato durante il pontificato. Si citò, autorevolmente, il precedente del 1825, in cui Leone XII, sempre incline alle esibizioni di umiltà, aveva aderito al desiderio, manifestatogli dall'incisore camerale G. Cerbara, che avuta l'autorizzazione, lo rappresentò col Triregno e piviale nella medaglia d'indizione dell'Anno Santo 1825 (VT THESAVROS ANNI SANCTIORIS etc.), mentre in quella successiva della chiusura delle celebrazioni giubilari, l'altro incisore G. Girometti, lo effigiò, invece, in vestimenta comuni. (ET ·CLAVSIT. — MDCCCXXV). Tale precedente, pure facendo molta impressione a Leone XIII, che aveva assistito alle cerimonie del 1825, come allievo del Collegio Romano, non fu sufficiente a smuoverlo dalla sua ventennale ritrosia. Adusse, che per le sue precarie condizioni di salute, doveva di lì a poco sottoporsi ad un difficile atto operativo (Anno 22°) e congedò i richiedenti con un: «Grazie, vedremo dopo... l'Anno Santo», che corrispondeva ad un categorico «fin de non recevoir». Quando arrivò, fra le meraviglie degli stessi Archiatri, anche il compimento degli anni di Pietro, Leone XIII, non seppe più dire di no, ed accondiscese alle premure dei preopinanti. Però, si decise all'ultimo momento, tanto è vero, che l'incisore Bianchi, preparò dapprima il suo stantio diritto comune, poi, in un secondo tempo, quello solenne, auspicato dall'«entourage» del Papa. Tutte le medaglie *ufficiali*, quindi, con Leone XIII, in mozzetta e stola, sono comuni, mentre quelle col Triregno, specialmente negli esemplari in Ar, sono rare e diventeranno presto rarissime. Chiusa la digressione, vero contributo alla «tradizione orale», dirò che in quest'anno solenne, furono coniate con doppio diritto, le abituali A. o., per l'Accademia ed i Benemeriti e l'A. s., con S. Pietro in cattedra. Fra le coniazioni *ufficiali* figura pure la decorazione per gli «*Arcadi*», istituita nel 1902 e la ANNOS ·PETRI=IN ·SEDE ·ROMANA-etc.

Le medaglie *private* italiane sono tutte di A. Cappuccio, artista insigne che lavorava presso Johnson di Milano: una per Mons. A. M. Mistrangelo, eletto Arcivescovo di Firenze; una per la festa catechistica di Milano con INSCRVTABILI ·ÆTERNI PATRIS etc. relativa al giubileo del Papa, in tre formati (mm. 39,47 e 53); quella con LA CHIESA DI DIO VIVO etc. battuta in 5 varietà; quella col Buon Pastore, coniata in 2 formati (mm. 26 e 31) e l'altra, sempre allusiva al compimento del XXV anno di pontificato, usata come premio per istituti religiosi, con rovescio disadorno, sul quale veniva inciso il nome del prescelto (mm. 47). Fra le *private* estere si trovano: le 4 argentine, la prima e la seconda, rispettivamente mm. 31 e 46, d'autore sconosciuto, edite dalla «Comision Cen-

tral Buenos Aires », per il XXV^o anno di pontificato; la terza, di mm. 30, pure d'incognito incisore e sempre con l'identica finalità, per l'inaugurazione del monumento al Redentore nella Chiesa di S. Caterina a B. Ayres e la quarta, di mm. 23, di Bellagamba e Rossi, per la celebrazione del giubileo papale, festeggiata nella diocesi di La Plata.

L'unica tedesca, che abbiamo, è quella di K. L. Lauer, molto rara.

ANNO 26^o — (Dal 20 febbraio al 20 luglio 1903). — L'ultimo anno del pontificato di Leone XIII non durò che 5 mesi, durante i quali vennero coniate 23 medaglie, quasi tutte allusive al sereno trapasso del Papa novantatreenne. Di queste, una sola è *ufficiale*, l'A. s. con l'invocazione allo Spirito Santo, e le 22 rimanenti, *private*, 6 italiane e 16 straniere. Delle prime, 2, ricordano il compimento del XXVI^o anno di pontificato, una di mm. 44 del Johnson, che associa alla particolare ricorrenza, l'Immacolata Concezione, e l'altra, a grande modulo (mm. 67), di A. Cappuccio, riprodotte la mistica scena della consegna delle Chiavi a S. Pietro, fatta dal Redentore. Le altre 4, invece, riguardano la morte del Pontefice, la prima, a forma di targhetta rettangolare (mm. 79 × 54) di A. Cappuccio; la seconda del Tua (mm. 21); la terza di Corrado (mm. 89), non bella nel ritratto di Leone XIII, ma diventata assai rara e la quarta, a forma di placchetta-uniface, d'autore sconosciuto. Quelle straniere, tutte coniate per la morte del Papa, 10 sono tedesche, la prima ovale (mm. 47 × 37); la seconda di mm. 37; la terza di mm. 34; la quarta di mm. 40, tutte d'autori sconosciuti, la quinta e la sesta di L. C. Lauer; la settima e l'ottava di W. Mayer e W. Frantz della Metallwaren Fabrik di Stoccarda, la nona di O. Oertel del Berliner Medaillen Müntze e la decima della Söhne Ges, di Berlino. Werner Seguono poi le 4 austriache, di cui la prima è di H. Schaefer dell'Officina Christbauer; la seconda della Schneider Gebrüder di Vienna e la terza e la quarta, di mm. 30 e 34, del ben noto artista tedesco, R. F. Marshall. Completano le coniazioni estere, quella francese, edita dall'Officina Falize Frères e l'argentina, a bordo irregolare, *serrato o dentellato*, di mm. 30, di Bellagamba e Rossi, per le esequie del Pontefice, celebrate a La Plata nell'agosto 1903.

MEDAGLIE SENZA DATA. — Fino ad ora ne sono state accertate 177, di cui 12 di coniazione *ufficiale*, o quantomeno, semi ufficiale. La prima, di mm. 44, a firma associata, F. Bianchi al diritto ed A. Sirletti al rovescio, riproduce la tradizionale veduta di Roma, la Piazza S. Pietro; la seconda, del tipo A. o. senza data, per i Benemeriti; la terza, S. d. con CAVSA NOSTRAE LAETITIAE, di mm. 29; la quarta pure S. d., con l'Immacolata, a firma Bianchi, ovale mm. 27 × 23 e 28 × 21; la quinta, la

sesta e la settima, dello stesso autore, con tre varietà per S. Gioacchino; l'ottava e la nona, di 35 e 37 mm. per i Principi degli Apostoli; la decima, di mm. 39, per la S. Famiglia e l'undicesima e la dodicesima, con la Madonna ed il Bambino. Nelle rimanenti private sono echeggiati un pò tutti gli avvenimenti del pontificato, come risulta dal prospetto seguente:

Anno 1° — Elevazione al pontificato: 6 medaglie, la prima d' mm. 24, con CLAVES REGNI. — CAELOR.; la seconda di mm. 40, con Pio IX al rovescio e Leone XIII al diritto; la terza di M. Piccione, con i genitori del novello Pontefice; la quarta, di mm. 25, con rovescio anepigrafe; e la quinta e la sesta, di mm. 34, del Lauer, portanti sulla stola St (Stuttgart), con rovescio anepigrafe.

Anno 4° — Santificazioni del 1881: 4 medaglie, la prima, ovale mm. 23×19, per S. Lorenzo da Brindisi; la seconda e la terza, ovali con quadrato incluso mm. 31×27, cumulative per i quattro Santi canonizzati nell'anno stesso e la quarta, di mm. 26, per S. B. G. Labre.

Anno 10° — 50° giubileo sacerdotale: 4 medaglie: la prima di mm. 39 non è che la medaglia dell'anno corrispondente, nella quale è rappresentato l'omaggio di 4 delle 5 parti del Mondo al Pontefice (manca, come si è detto, l'Australia); la seconda e la terza, di 32 mm. con GIUBILEO SACERDOTALE etc. e la quarta relativa ai 7 Santi fondatori dei Servi di Maria, ovale con quadrato incluso, mm. 31×23.

Anno 19° — VIII° centenario della prima Crociata (1096-1099), decorazione a forma di Croce, mm. 45×26.

Anno 23° — Anno Santo: 4 coniazioni, la prima, vera novità fin de siècle, che ci dimostra il pessimo gusto allora imperante, costituita da una placchetta di mm. 138×89, raffigurante una... cartolina illustrata, portante da un lato l'indirizzo e dall'altro il busto del Pontefice a sinistra; la seconda, la terza e la quarta, di mm. 32, 39 e 47, con CHRISTO.DEO.SERVATORI, etc.

Anno 26° — Morte del Pontefice: 2 medaglie, una ovale mm. 26×21, che reca al diritto, anepigrafe, il busto del Pontefice in abito prelatizio ed al rovescio la leggenda su 2 righe LEO=XIII, fra un ramo di palma, supposta del viennese Marshall e l'altra di A. Farnesi, molto nota, perchè l'incisore, per la fretta, dimenticò di apporvi la data.

A queste medaglie di sicura assegnazione, anche se sfornite di data, seguono quelle distribuite per premio, di cui 3, AL MERITO, da mm. 32 a 39; una francese AU MERITE, di mm. 40 e 12 del tipo BENE-MERENTI, del diam. da mm. 20 a 47, tutte comuni, eccettuata quella da

mm. 32, distribuita, pare, nel 1895 ed anni seguenti agli alunni del Seminario di Milano, i cui esemplari in Ar sono divenuti rari.

Segue quindi la prolissa serie delle medaglie religiose, che riporto nello ordine: Madonna e Bambino: 2 medaglie, ovali mm. 20×17, e 32×27, con AVXILIVM — CHRISTIANORVM.

Basilica di S. Pietro, tradizionale per Roma: 11 medaglie, quasi tutte del Johnson e di altre officine, da mm. 26 a 51.

Beato Alfonso de Orozco, agostiniano, d'autore sconosciuto, di mm. 26.

S. Antonio di Padova, di Kissing, di mm. 17, con indulgenza concessa da Leone XIII, di 100 giorni.

Madonna di Caravaggio: 3 medaglie, d'autori sconosciuti, le prime due ovali di mm. 21×17 e la terza, circolare, di mm. 25.

Madonna di Loreto: 3 medaglie, la prima e la seconda italiana (mm. 20×18 e mm. 39) e la terza olandese, di mm. 36, già vista per Leone XII e successori, recante la sacra icona e la leggenda H MARIA-ZU LORETTA.

Immacolata Concezione: 38 medaglie, di cui 34 tutte «inedagliette» di piccolo modulo, italiane e 4 francesi, del Penin.

Madonna del Rosario: 3 medaglie, tutte ovali (mm. 29×24 e 31×25), concedenti 500 giorni d'indulgenza da parte dei Pontefici Leone X, Gregorio XVI e Pio IX, ai quali s'è aggiunto anche Leone XIII.

Sacro Cuore di Gesù: 3 medaglie, particolarmente dedicate alla pia associazione della «Guardia d'onore», d'officine sconosciute, di 18,25 e 32 mm.

Eucaristia: una medaglia con la scritta: QUESTO E' IL MIO CORPO.

Ricordo di Roma: 2 medaglie, da 15 e 25 mm.

Sacra Famiglia: una medaglia, di mm. 26.

S. Giuseppe: 5 medaglie, da 18 a 26 mm.; numero 3 di mm.25; e 2 di mm. 22, pure dedicate allo stesso Patrono, per la «Pia Opera per la conservazione della Fede nelle Scuole d'Italia», i cui esemplari in Ar sono diventati introvabili.

S. Pietro: 8 nominative, da mm. 18 a 67, di cui l'ultima è del Cappuccio, con la leggenda ricorrente: IV ES PETRVS etc.

SS. Pietro e Paolo: 32 medaglie, da 15 a 47 mm., di cui tre con leggenda SUPER NOS SPIRITUS DE EXCELISO, di 18 e 25 mm.

Fra le medaglie *private* straniere, si ricordano le 2 tedesche, una di mm. 16 col testo microscopico, su 17 righe, del Pater noster, nella traduzione letterale tedesca (*Vater unser...*), già vista per Pio IX e da questa certamente derivata, e quella di mm. 42, pure vista sotto Pio IX, per l'anacronistica intemperività, che fa riferimento al «*Kulturkampf*», col motto NICHT

NACH CANOSSA, non firmata, ma di J. J. Lorenz di Amburgo. Ambedue queste medaglie sono rarissime, mentre, per contro, sono risultate abbastanza comuni le 3, pure germaniche, di Drentwett e Sebald, la prima, e le altre due di Mayer W. & Frantz della Stuttgarter Metallwaren Fabrik. Di francesi ne abbiamo 2, la prima, d'autore sconosciuto, di mm. 120, da considerare come placchetta-ritratto e l'altra di A. E. Poncet. Viene poi la medaglia polacca di V. Troianowsky, per il V° centenario dell'Università di Cracovia, già esistente al Museo Nazionale di Varsavia, per la quale, a causa dei rivolgimenti guerreschi, non sono ancora riuscito a procurarmi le notizie necessarie.

Completano la serie delle medaglie senza data, quelle aventi il rovescio anepigrafe, liscio o repoussé, che ho classificate nel seguente modo, in ordine di grandezza: italiane: la prima per i SS. Pietro e Paolo (mm. 13) e la seconda d'autore sconosciuto, di mm. 39. Le estere figurano solo per una interessantissima medaglia portativa, coniatà in Germania per il «*Kulturkampf*», verosimilmente nel 1888. Seguono le 6 placchette, tutte di lavorazione italiana, due ovali di mm. 19×14 e 55×37 e 4 circolari, da mm. 32 a 65.

MEDAGLIE POSTUME — Leone XIII venne ricordato, che si sappia, solo 8 volte nelle medaglie posteriori. La prima volta fu nel dicembre 1903, a 5 mesi dalla morte e quindi sotto il pontificato di Pio X, in una medaglia del Johnson, di mm. 52, per l'erezione del Tempio di S. Maria Ausiliatrice a Torino; la seconda, sotto lo stesso Pontefice, probabilmente nel 1904, nel quale anno si celebrò il cinquantenario della promulgazione del Dogma dell'Immacolata, ovale, di mm. 35×29, di Pagani di Milano, nella quale Leone XIII è stato associato a Pio IX e Pio X; la terza in una medaglia ovale francese (mm. 35×28), per il cinquantenario della Madonna di Lourdes, pure associato al predecessore e successore (vedi retro); la quinta, nel 1923, nella medaglia A. s. di Papa Ratti, in ricordo del VI° centenario della morte di S. Tommaso d'Aquino e la sua proclamazione a Patrono delle Scuole Cattoliche, in cui Leone XIII, venne raffigurato assieme a S. Pio V, Pio XI, Dante e Beatrice; la sesta, nel 1925, in una bella medaglia di mm. 45, dovuta a L. Beràn, edita da Johnson, dedicata ai 9 «Papi Pacificatori», predecessori di Pio XI; la settima e l'ottava, infine, nel 1931, in 2 coniazioni, una di mm. 44 e l'altra di mm. 30×28, per il 40° annuale della celebre Enciclica «*Rerum Novarum*».

PIO X (1903 - 1914)

Il pronostico della vigilia del Conclave 1903, dava per certissima la nomina a Papa, al terzo o al massimo al quarto scrutinio, del siciliano, Card. Mariano Rampolla del Tindaro, già Segretario di Stato del defun-

to Leone XIII, « gran politico e gran signore », secondo una pittoresca definizione insulare del tempo. Viceversa, riuscì eletto, inaspettatamente, il Card. Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che, per la sua grande modestia, non era stato nemmeno « quotato » dagli attivi allibratori di piazza S. Pietro e che era l'unico cardinale di diocesi italiana, che, si sapeva, aveva preso un biglietto di andata e ritorno per Roma. Cosa era avvenuto? Le vicende del primo Conclave del secolo XX, a differenza dei precedenti, sempre tenute segretissime, a causa del *reportage* di alcuni conclavisti infedeli, sono arcinote. Nel corso della votazione pomeridiana del 2 agosto 1903, nella quale il Rampolla doveva ricevere 30 suffragi, (i cardinali presenti erano 62 e quindi sarebbero bastati 42 voti per assicurare la sua elezione a Pontefice), mentre gli scrutatori, Cardinali Sarto, V. Vannutelli e Tripepi, stavano facendo lo spoglio delle schede, che davano, via via, il senso del consolidamento della posizione dell'eminente porporato siciliano, improvvisamente si era alzato, dal 34^o tronetto della Cappella Sistina, il Card. Giovanni Kniaz de Kozielsko Puzyna, Vescovo di Cracovia, che in nome del suo sovrano, Francesco Giuseppe I^o, imperatore d'Austria, aveva pronunciata l'*esclusiva*, il moderno veto contro il Cardinale Rampolla, che stava in quel momento scrivendo al suo tronetto n. 58. Quello che accadde dopo è pure notissimo. Già, fino dalla mattina dopo, si manifestarono in seno alla suprema assemblea, gli effetti di questo veto medioevale e nella prima votazione antimeridiana di martedì, 4 agosto 1903, il Card. Sarto veniva eletto con 50 voti, (i sostenitori ad oltranza, *coute qui coute*, i francesi e qualche altro, votarono imperterriti per lui fino alla fine) ed assumeva il nome di Pio X.

* * *

Nella preparazione delle medaglie *ufficiali*, vaticane sì, ma pur sempre battute nella zecca di Roma, continuò ancora, ma in maniera sempre più ridotta, a prestare la sua opera il sessantaquattrenne Francesco Bianchi, tanto sfiduciato, da paragonare la sua vita artistica, « ad un inconcludente tran tran ». Per converso si notò, invece, nell'industria privata, tanto italiana, che estera, un notevole risveglio dell'arte incisoria ed un progressivo miglioramento dei mezzi tecnici a favore della medagliistica in genere e di quella papale in ispecie.

Durante gli 11 anni del pontificato di Pio X vennero coniate 285 medaglie (media annuale 24 circa), delle quali si dà notizia qui di seguito.

COME VESCOVO DI MANTOVA E CARD. PATRIARCA DI VENEZIA.

Nonostante le affermazioni autorevoli del Conte di Colleville, che ha la-

sciata la più interessante biografia di Papa Sarto (Cfr. «*Pie X intime*» - Parigi - 1911), non vi è traccia, nè della medaglia offerta dalla diocesi di Mantova (1884 - 1893), nè delle due altre di Venezia, una per l'ottenuto *exequat*ur da parte del governo italiano, negato per un anno di seguito da Crispi, e l'altra, che sarebbe stata coniata il giorno di S. Marco dell'anno 1902 (25 aprile), in occasione della posa della prima pietra del riedificando campanile. Comunque, lascio queste tre medaglie fantomatiche, la quarta, pure associata ai due nominati Pontefici, nel 1908, in una medaglia argentina, di mm. 73, per il cinquantenario del Collegio Pio, Latino-americano in Roma; alle pazienti e fortunate ricerche dei collezionisti.

ANNO 1° — (Dal 4 agosto 1903 al 3 agosto 1904) - Coniate 37 medaglie, di cui una sola *ufficiale*, l'A. s. con lo stemma del novello Pontefice, ed una *ufficiosa* del Bianchi, con la Madonna ed il Bambino. Le rimanenti, tutte dovute a *privata* intraprendenza, sono 25 italiane e 10 estere. Delle prime ne abbiamo: 3 del bravo A. Sirletti, di mm. 36, con lo stemma; 3, una del Giorgi, di mm. 41, e due edite dal Johnson, di mm. 47 e 67, che non sono altro che un' arbitraria anticipazione del 50° annuale della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, che, promulgato da Pio IX, l'8 dicembre 1854, avrebbe dovuto essere logicamente ritardato all'anno 2°, entro i cui limiti cadeva appunto l'accennato cinquantenario. (8 dicembre 1904). «Quando l'arte si sposa alla bottega» — mi diceva in proposito il compianto numismatico, Ing. E. Martinori, — «tutti gli spropositi sono possibili». Oltre a queste abbiamo le «medagliette», edite da Johnson, che si riferiscono alla elevazione al pontificato, con lo stemma ed il motto MNEMOSYNON; quella di E. Spalletta, in 2 varianti, di mm. 26; le 3, d'autore sconosciuto, di mm. 15 e 22, coniate per l'incoronazione (9 agosto 1903), che hanno al rovescio l'Immacolata e la Madonna del Buon Consiglio; quella di mm. 44, con la leggenda su 7 righe al rovescio, d'incognito incisore (VIVE DIU = UT SPEM etc.); quella con rovescio anepigrafe e la piazza di S. Pietro con i palazzi Apostolici e quelle di mm. 30 e 35, con rovescio liscio ed aventi al diritto il busto di fronte del Pontefice, con la leggenda inconsueta: PIVS X. - A./8./1903. Le altre medaglie italiane, sono nell'ordine: quella di mm. 30, per il XIII° centenario della morte di S. Gregorio Magno (12 marzo 604), coincidente col ripristino integrale del canto gregoriano; 2, di mm. 32 e 47, dedicate all'Immacolata, anche questa per l'anticipata ed erronea celebrazione del cinquantenario e la medaglia, di mm. 44, del Johnson, offerta a Mons. G. A. Sanfermo, in occasione della sua nomina a canonico della Basilica Liberiana. Fra le straniere si notano le 4 tedesche (mm. 32, 35, 39 e 44), di cui l'ultima del sempre attivo L. Lauer, che

portano al rovescio i simboli delle dignità, episcopale e papale e le altre 2, di G. Mayer e G. Frantz, risultate introvabili. Quattro sono francesi, una di G. F. Kluge, una di O. Yencesse e due di F. A. Heller, molto rare.

ANNO 2° — (Dal 4 agosto 1904 al 3 agosto 1905) - Coniate 23 medaglie, la maggior parte delle quali dedicate, propriamente, al cinquantenario dell'Immacolata. Due sono *ufficiali*, l'A. s., dedicate alle due prime santificazioni del pontificato (A. Sauli e G. Maiella) e la S. s., di mm. 83, in ricordo del monumento eretto all'Immacolata in piazza di Spagna a Roma, compresa anche fra le postume di Pio IX, per il bel rovescio di F. Bianchi, allusivo a questo Pontefice. Fra le medaglie *private* italiane, dedicate alla ricorrenza cinquantenaria, si ricordano le due, d'autore sconosciuto, di mm. 26; quella di A. Cappuccio di mm. 66, come riparazione alla... gaffa commessa nell'anno precedente e quella edita da Johnson (mm. 31) con tanto di «anno secondo». Le altre italiane sono dedicate ad avvenimenti vari: 3, del veneziano A. Santi, di mm. 40 e 49, per il primo anniversario dell'elevazione al pontificato; quella di Giacomini, di mm. 44, per commissione della nobile famiglia De Las Alimenas; quella, di Johnson, di mm. 47, per la santificazione del barnabita A. Sauli; quella, d'incisore incognito, per il VI° centenario di S. Nicola da Tolentino e due, tradizionali, S. d. per i SS. Pietro e Paolo. Fra quelle straniere, si contano le 7 francesi, di cui 4 dedicate all'Immacolata (2 ovali da mm. 22 per 19 e 2 circolari di mm. 22); 2 (mm. 20 per 16 e mm. 26), per i Principi degli Apostoli e quella per la beatificazione dei Martiri di Compiègne, prevista per l'anno 2°, ma poi rinviata al 3°. Abbiamo poi la targhetta rettangolare dell'incisore russo Rasumny (45 × 36), rarissima in Ar e la spagnola di mm. 25, per l'Immacolata.

ANNO 3° — (Dal 4 agosto 1905 al 3 agosto 1906) - Coniate 5 medaglie, di cui l'A. s., unica *ufficiale* sopravvissuta, relativa al nuovo ordinamento catechistico attuato da Pio X. Fra le *private* italiane si notano: quella dell'incisore A. Santi, di mm. 41, per l'erezione, avvenuta in Riese, patria del Pontefice, il 22 ottobre 1905, del monumento a Papa Sarto e quelle, di mm. 32, per il 1° convegno sportivo della gioventù cattolica italiana. Le due uniche medaglie estere, coniate in quest'anno, sono francesi, di sconosciuto editore, offerte per omaggio al Pontefice nel giugno 1906.

ANNO 4° — (Dal 4 agosto 1906 al 3 agosto 1907) - Coniate 4 medaglie: una *ufficiale*, l'A. s., che riguarda l'avvenuta consacrazione dei Vescovi francesi, a conclusione di una accesa diatriba, col governo di quella nazione. In quelle *private* ne figurano: una italiana, d'autore sconosciuto, di mm. 40, per la Congregazione di S. Luigi; una austriaca, introvabile,

che il solo Forrer riporta (Vol. 8°, pag. 31) di R. Marshall, a mio parere scambiandola con quella certa dell'anno 5°, ed, in *cauda venenum*, una argentina, massonica, di A. Bidoglia, di mm. 30, nei soli esemplari in Ar, coniatà il 20 settembre 1906.

ANNO 5° — (Dal 4 agosto 1907 al 3 agosto 1908) - Coniate 24 medaglie, quasi tutte per il 50° giubileo sacerdotale del Papa. Raccontano i biografì, che entrato per premura del Card. G. Monico, Patriarca di Venezia e del Vescovo di Treviso. Mons. Farina, nel Seminario di Padova, il promettente giovane «Bepi Sarto», vi venisse ivi consacrato sacerdote nella Pasqua del 1858. La medaglia A. s. di quest'anno, importantissima nei fasti del pontificato di Pio X, si riferisce all'Enciclica famosa «Pascendi», con la quale il Papa battagliero condannava il cosiddetto «*modernismo*» (MODERNISMI ERRORE DAMNATO). Le medaglie *private* italiane, per il Giubileo, risultate in tutto 11, sono, nell'ordine: 2 di Johnson, di mm. 28 e 31, con leggenda: ANNO - QVINQVAG. - etc; una della stessa officina, di mm. 32, con GIVBILEO - SACERDOTALE - MCMVIII; 3, di mm. 32, 43 e 66 del Cappuccio, la cui leggenda del rovescio comincia con IN·SOLEMNIB. etc. : una del Sacchini, targhetta, di mm. 34 per 23; una d'officina sconosciuta, di mm. 33, con RICORDO GIUBILEO SACERDOTALE 1908, e 3 altre (mm. 22, 26 per 23 e 29 per 26) di autore dalla sigla indecifrabile, con leggenda del rovescio che comincia con: 1858 etc. Le estere per il Giubileo sono: 3 austriache di Marshall, di mm. 20, 60 e 172, col ritratto del Pontefice, eseguito a posa diretta e 5 placchette *unifaces*, di mm. 172 e 200, tratte dalla squisita medaglia predetta del Marshall, che, per premio, si fregia della firma autografa di Pio X (Vedi Fig. 2); 2 argentine (mm. 65 e 45), la prima d'autore sconosciuto e la seconda di Bellagamba e Rossi. Di medaglie *private* italiane, fino a questo momento non se ne sono trovate, ma in compenso si hanno le 2 francesi, di mm. 26, per la beatificazione dei carmelitani di Compiègne e quella del Kissing, di 40 mm. per S. Cecilia.

ANNO 6° — (Dal 4 agosto 1908 al 3 agosto 1909) - Coniate 14 medaglie, di cui 7 *private* italiane per il XXV° anno di episcopato. Ordinato sacerdote, come si è visto, nel 1858 e nominato cappellano di Tombolo, passò, 9 anni dopo, nel 1867, come parroco a Salzano, poi canonico a Treviso, indi, dopo 9 anni, nel 1884, venne nominato Vescovo di Mantova. Anche in questo gradino della gerarchia, doveva rimanere i suoi tradizionali 9 anni, prima di avere la nomina a Cardinale, Patriarca di Venezia. La serie dei 9, non era finita, per Mons. Sarto!

L'unica medaglia *ufficiale* di quest'anno, l'A. s., riguarda il nuovo

ordinamento attuato nella Curia Romana, la seconda riforma, dopo quella catechistica dell'anno 3° , che il Pontefice, già zelante Vescovo di diocesi, si era proposto di varare, dopo il suo insediamento in Vaticano. Le 7 italiane, coniate per il giubileo episcopale, sono nell'ordine: 2, d'officina sconosciuta, di mm. 32 e 40, che associano la festività del Papa, al ricordo della Beata Giovanna d'Arco; 4 altre, di mm. 26, 32 e 45, col rovescio dedicato alla Madonna del Perpetuo Soccorso; ed una di mm. 26, con San Giuseppe Oriol, ritenuta erroneamente francese dalla leggenda del rovescio, ma sicuramente coniata in Italia e forse a Milano. Abbiamo poi la medaglia statunitense di J. E. Roiné, in 3 formati di mm. 32, 39 e 45, per il 1° centenario della diocesi di Nuova York, che porta al diritto i busti affrontati del Papa e dell'Arcivescovo J. M. Farley (poi Cardinale nel 1911), il primo formato, comune, e gli altri due molto rari; e la medaglia francese, probabilmente di E. Poncet, nei 3 formati di 26, 32 e 40 mm., per Giovanna d'Arco, coniata si crede, in occasione degli imponenti pellegrinaggi del 1909.

ANNO 7° — (Dal 4 agosto 1909 al 3 agosto 1910) - Coniate 4 medaglie di cui ben 3 *ufficiali* ed una *privata*, francese, d'omaggio al Pontefice dell'incisore E. H. Mérignac, ritenuta rarissima. Nelle *ufficiali* si nota la resurrezione della A. o. del buon tempo antico, quella per l'Accademia Cattolica, a firme associate, Giacomini al diritto e Bianchi al rovescio, coniata in 2 varietà e l'A. s., dedicata alla nuova sede della Pinacoteca Vaticana.

ANNO 8° — (Dal 4 agosto 1910 al 3 agosto 1911) - Coniate 4 medaglie fra le quali una sola *ufficiale*, l'A. s., per la specola Vaticana, ingrandita e completata dalla liberalità del Papa. Quelle private italiane, riguardano: il CL° anniversario della beatificazione del Card. Barbarigo, compiuta da Clemente XIII nell'anno 3° del suo pontificato, edita da Johnson, di mm. 67 e l'indecorsa campagna anticlericale, inscenata dal giornale « L'Asino » di G. Podrecca, per la quale venne emessa la satirica, in due formati di mm. 25 e 21.

ANNO 9° — Dal 4 agosto 1911 al 3 agosto 1912 - Coniate 3 sole medaglie, di cui una sola *ufficiale*, l'A. s., raffigurante la nuova sede dell'Istituto delle Sacre Scritture. Le 2 *private* sono: una italiana, per il 50° anniversario della fondazione della Società dei « Secolari », portante la sigla GD, non identificata, e la placchetta del francese Mérignac, che, alla fine poté ottenere l'agognata onorificenza pontificia, alla quale, con i suoi omaggi frequenti, aspirava da molti anni. A proposito del numero 9, tanto ricorrente nella vita di Pio X, si racconta, che poco dopo la promozione

a Cardinale, ad un visitatore che lo complimentava per la recente dignità, dicesse: «Ho studiato 9 anni in Seminario, sono stato 9 anni Vicario a Tombolo, 9 anni arciprete a Salzano, 9 anni canonico a Treviso e 9 anni Vescovo di Mantova. Lei vedrà che resterò 9 anni Patriarca di Venezia e... in seguito, io sarò, può darsi, Papa per altri 9 anni, perchè la pasta di cui son fatto, può essere cotta in tutte le maniere» (Cfr. Colleville - op. cit. pag. 82). La previsione per Venezia riuscì perfetta (1894 - 1903), mentre quella della durata del suo pontificato non lo fu e così Pio X si dispose «anche a regnare il successivo 10° anno».

ANNO 10° — (Dal 4 agosto 1912 al 3 agosto 1913) - Coniate 30 medaglie, la massima parte delle quali dedicate a ricordare il XVI° centenario Costantiniano. Tale avvenimento venne completamente ignorato nell'unica medaglia *ufficiale* di questo anno, si disse, per premura del Card. Merry del Val, perchè il fare allusione in quel momento alla «libertà della Chiesa» in Italia, poteva prestarsi a commenti, non desiderati e inopportuni. L'A. s., quindi, si limitò a mettere in evidenza un nuovo atto di bontà di Pio X, che impietosito dalle tristi condizioni in cui versavano gli alunni del Seminario di R. Calabria, in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908, mise a disposizione dei «ridotti sul lastrico» gli spaziosi locali, nei quali venne sistemato il «Seminario provvisorio calabrese a Roma». Le medaglie *private*, coniate per l'accennato centenario, sono risultate in tutto 29, di cui 8 dovute a Johnson e 21 a Kissing. Del primo si ha quella con la leggenda del rovescio, che s'inizia con CONSTANTINO AVGVSTO - etc., in 3 formati di mm. 24, 27 e 32 e l'altra, pure in 3 moduli, 22, 29 e 32 mm., portante, erroneamente, .AN .IX . — .MCMXII . e LIBERTATEM ECCLESIAE . ASSERVIT. prontamente corretta con l'altra, di mm. 50, ANNO X — MCMXIII, perchè lo storico dello stabilimento constatò, che la libertà della Chiesa e la preminenza della religione cattolica su tutte le altre professate nell'impero, venne solennemente dichiarata da Costantino con l'Editto di Milano del 313. Segue poi quella molto bella di mm. 67, con PACE ET LIBERTATE ECCLESIAE - etc., con la data giusta, 313, a proposito della quale desidero fare una doverosa rettifica iconografica. Al diritto i tre Papi, che a partire da Melchiade (311 - 314), furono testimoni del trionfo del Cristianesimo, ad opera di Costantino, sono raffigurati con barba. Ora questa particolarità, non va d'accordo con la ben nota iconografia papale del Panvinio, emendata dallo studioso tedesco Hartig. Se qualche dubbio ulteriore, può ancora sussistere, è per Papa Silvestro (314 - 337), rappresentato con o senza barba, mentre Papa Marco (337 - 340), è sempre, come S. Melchiade, effigiato senza

barba. Dell'intraprendente Kissing, se ne contano 10 del formato, da mm. 19 a 43, con la celebre leggenda del rovescio: IN HOC SIGNO VINCES o dentro corona d'alloro, oppure su nastro svolazzante sulla scena raffigurante l'imperatore Costantino che si dispone a lasciare il campo, mentre vede comparire sulle nubi, quale presagio di vittoria, la Croce di Cristo radiata; le 4, da 21 a 38 mm., con XVI CENTENARIO COSTANTINIANO e le 7, da mm. 22 a 43, con + . XVI + PLENO + etc.

ANNO 11° — (Dal 4 agosto 1913 al 3 agosto 1914) - E' l'anno della maggiore depressione nella coniazione di medaglie, perchè il primo conflitto mondiale sta per scoppiare. Si ha la sola A. s., che riproduce l'edificio, fatto costruire dal Pontefice dall'Architetto Sneider, per uso del giovane e vecchio clero dell'Urbe, e quella ufficiosa BENE = MERENTI.

ANNO 12° — (Dal 4 al 20 agosto 1914) - Il 28 giugno avveniva la «tragedia di Serajevo», nella quale, ad opera del serbo Princip, trovava la morte l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede della corona asburgica e nemico giurato dell'Italia. Il buon Pio X, dopo di avere in ogni modo cercato di scongiurare l'immane conflitto, che stava per divampare, ed avere severamente risposto all'ambasciatore di Francesco Giuseppe, che implorava la benedizione per gli eserciti degli Imperi Centrali: «*Io benedico la Pace, non la guerra*», improvvisamente moriva il 20 agosto 1914. L'anno pontificale, iniziato da soli 16 giorni, non ebbe che una sola medaglia *privata*, posteriore di pochi giorni la scomparsa del Papa, quella, conservata oggi come un talismano, dovuta ad E. Pagani, di mm. 25, recante, al rovescio, la data della morte, entro ghirlanda d'alloro, ritoccata in alcuni esemplari da me visti, in ghirlanda di palma.

MEDAGLIE SENZA DATA — Fino ad ora ne sono state accertate 129, un numero quasi uguale a quelle coniate in tutto il pontificato, con data. Esse sono, nell'ordine, le 4 *ufficiali*, del tipo A. o., 3 varietà per l'Accademia Cattolica e la BENE=MERENTI, di mm. 44. (Si spiega così perchè, a differenza del pontificato di Leone XIII, non vennero coniate annualmente, essendosi adottato il sistema economico della punzonatura del millesimo). Fra le private, in maggior parte a carattere religioso, si notano: le 2, per l'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia, del Donzelli, con la leggenda incitatrice: A RACCOLTA, di mm. 28 e 32; le 3, S. d. di mm. 22, 26 e 32, d'officina sconosciuta, dedicate alla Madonna, con AVE-MARIA; le 4, con la Basilica di S. Pietro, di 25, 33, 40 e 60 mm., ritenute tutte opere dell'incisore R. Spalletta, meno una firmata R. M.; le 2 al nome della Beata Maddalena Sofia Barat; le 44, di Johnson e Kissing per l'Immacolata; quella di Johnson, con *MNEMOSYNON*, che già

si è vista all'anno I°: la «medaglietta» di 25 mm., probabilmente riferentisi all'elevazione al pontificato, perchè porta il motto *IGNIS ARDENS*, della Profezia di S. Malachia, d'officina non identificata, per la sigla (O. B. G.); le 2 di Johnson, di 18 e 39 mm., con la Madonna del Rosario; le 10 non firmate, ma attribuibili alle officine Johnson e Kissing, con la Madonna del Buon Consiglio; quella di Johnson, di mm. 26, per la Madonna «*Bonorum Studiorum*»; le 2 della stessa officina, di mm. 26 con la Madonna delle Grazie; le 3 d'autore sconosciuto, con la Madonna della Divina Provvidenza; quella di Johnson, di mm. 30, col Buon Pastore; le immancabili 9 con i SS. Pietro e Paolo; la «medaglietta» di 22 mm. dedicata a S. Gerardo Maiella; le 5 con S. Giuseppe; le 2 con Gesù Bambino d'Aracoeli; quella per S. Luigi Gonzaga ed, infine, quella per la Madonna del Perpetuo Soccorso. Completa la serie delle medaglie private italiane una coniazione a carattere anticlericale, di mm. 24, dell'acceso A. Farnesi con la leggenda esplosiva: *SONO LA MINA*. Seguono: una targhetta, d'autore francese ignoto, chiamata *SOUVENIR DE ROME*, resa più preziosa, perchè «*BENI PAR LE SOUVERAIN = PONTIF.* », in 2 formati: mm. 35 × 23 e 38 × 27, ambedue rare e ricercate e le 4 del Kissing, con la leggenda - *TV · ES · — · PETRVS* , da 19 a 40 mm.

Chiudono la serie delle medaglie senza data, quelle con rovescio anepigrafe, liscio e repoussé, disposte, ovviamente in ordine crescente di grandezza; 3 di esse sono di Penin Poncet di Lione, con S. Pietro, di mm. 12, 15 e 21, rare le prime negli esemplari in Au; una di Johnson, di mm. 24, per il 50° anniversario dell'Immacolata; 2 del Bambino Gesù d'Aracoeli; 2 della Madonna delle Grazie; indi 2 placchette, di mm. 55 e 60, d'autore sconosciuto, col Pontefice, a destra, una in abito prelatizio ed una in mozzetta e stola. Seguono altre 2 placchette molto rare, una, di P. Tailetti, di mm. 101, raffigurante Pio X coi tratti del viso eccessivamente duri e quella, ritenuta tedesca, che reca, inusitatamente, il Pontefice di fronte, con Triregno e piviale, l'unica coniazione di Pio X che lo riporti nel paludamento di gala. In apposito «limbo» sono poi collocate 6 medaglie fino ad ora introvabili: una russa di M. Jampolsky, 2 tedesche di Mayer e Frantz di Stoccarda; una francese di E. A. Poncet; una svizzera di J. Frei ed ultima, un medaglione-ritratto di G. Galli, italiano.

MEDAGLIE POSTUME — La grande, umana figura di Pio X ha avute fino ad ora 3 sole medaglie di questo tipo: 2 esclusivamente dedicate a lui ed una associata al suo successore Pio XI. Le prime 2 sono del 1926 e 1935, rispettivamente, per la famosa «*Madonnina del Grappa*» (autore: A. Gentilin, di mm. 32) ed il 1° centenario della nascita (autore: E.

Pagani, di mm. 25), e quella associata a Papa Ratti è la medaglia del Beràn, di mm. 45, dedicata ai «P.P.M.M. PACIS A.VCTORES», che si è già vista per Leone XIII.

BENEDETTO XV (1914-1922)

L'improvvisa morte di Papa Sarto e le vicende guerresche in atto, posero la S. Sede in grave imbarazzo. Tuttavia il 31 agosto 1914, mentre gran parte dell'Europa era in fiamme, si apriva in Vaticano il Conclave, dal quale il 3 settembre, usciva eletto il Card. Giacomo Della Chiesa, che assumeva il nome di Benedetto XV. Il supremo congresso cardinalizio aveva ben compreso, radunandosi in tempi tanto difficili, due cose: limitare al minimo possibile la vacanza della Chiesa e dare alla stessa un «Papa diplomatico», capace di destreggiarsi abilmente nella bufera scatenata e di guidare la navicella di S. Pietro a buon salvamento. Così decise, infatti, perchè la Sede Vacante durò due settimane soltanto e venne scelto l'unico cardinale che aveva realmente i seri precedenti diplomatici, richiesti dalla congiuntura: il Della Chiesa. Questi si era recato nel 1883 in Spagna, quale segretario del Nunzio, Mons. Rampolla, che, creato Cardinale-Segretario di Stato di Leone XIII, non volle separarsi dal suo intelligente e fidato collaboratore. Già fino dal 1887, aveva avuta la nomina di minutante nella segreteria di Stato e, nel 1901, quella di sostituto e segretario alla cifra. Conservò tale carica fino al 1907, nel quale anno Pio X, per istigazione, si sussurrò dalle male lingue, del Card. Merry del Val, Segretario di Stato, che vedeva nel Della Chiesa un serio concorrente, lo distaccò dalla diplomazia e lo mandò Arcivescovo a Bologna, nominandolo Cardinale nel Concistoro del 1914, col titolo dei SS. Quattro Coronati. Il novello Pontefice, che aveva 60 anni al momento della sua nomina, si dimostrò subito per quell'effettivo uomo energico, che era. Tanto energico che, alcuni alti Personaggi dello Stato della Città del Vaticano, lo ricordano ancora per questa sua qualità, non disgiunta da una severità, in qualche caso implacabile. La sua nomina, se incontrò molte simpatie fra le potenze dell'Intesa, non riuscì troppo gradita a quelle degli «Imperi Centrali», la cui propaganda non esitò a definirlo un «venduto», come vedremo in seguito, esaminando le non numerose medaglie del suo pontificato.

* * *

Nel corso del 1919 (4° anno di Benedetto XV), moriva, settantacinquenne, l'incisore ufficiale della S. Sede, Francesco Bianchi, e questa dovette pensare alla sua sostituzione, il che non fu certamente facile. Vi erano

bensì in Italia, in quel momento, artisti reputati di grande rinomanza, ma «nessuno sembrava particolarmente *tagliato* alle esigenze auliche ed imperscrutabili della medagliistica più tradizionale del mondo». Venne scelto, perchè il tempo stringeva, così mi raccontò il mio informatore, il Prof. Romagnoli della Zecca di Roma, «che più degli altri dava affidamento di saper uniformare la sua indiscutibile capacità artistica a quelle certe esigenze tradizionali, alle quali non si voleva a nessun costo rinunciare». L'esperienza Romagnoli dell'anno 5° «non piacque» e si passò nel successivo anno 6° a quello del Prof. Mistruzzi, che, invece, «piacque molto». Racconta G. Del Puppo, nel suo brillante «*Aurelio Mistruzzi e l'opera sua*» (Udine - 1930) «che le porte del Vaticano vennero aperte all'insigne incisore da un riuscitissimo studio dal vero sulla complessa fisionomia di Papa Della Chiesa.». La targhetta, eseguita in una sola e breve seduta, s'impose subito alla considerazione delle competenti autorità vaticane. E così il Mistruzzi potè diventare dalla festività dei SS. Pietro e Paolo, aveva 36 anni, «incisore in prova»; carica, che nel 1931, Pio XI, tramutava in quella stabile di «incisore ufficiale della S. Sede».

Delle 42 medaglie, coniate sotto il pontificato di Benedetto XV (media annuale 7, la più bassa, dal secolo XVIII), quelle *ufficiali* furono solamente 7, tutte A. s. e le altre 35 *private*, di cui 7 estere e 28 italiane, queste ultime quasi tutte di devozione. Le ragioni di tale carenza sono note, in quanto alla guerra disastrosa, pur essendosi conclusa vittoriosamente per l'Intesa, succedette il triste periodo, che portò alla nascita e consolidamento dei nefasti «totalitarismi», nostrani ed esteri.

ANNO 1° — (Dal 3 settembre 1914 al 2 settembre 1915). — Coniate 9 medaglie, di cui, come si è detto, una sola *ufficiale*, l'A. s., che in ossequio alla tradizione, resuscitata da Leone XIII nel 1878, porta lo stemma del nuovo Pontefice. Fra quelle *private* si notano, per importanza, le 2 tedesche, di mm. 57, di Karl Goetz, germanico, note per il loro acceso spirito di parte. Il Goetz, già addetto alla zecca di Monaco, si specializzò, durante il primo conflitto mondiale, con una serie di medaglie satirico-caricaturali, alcune delle quali riguardano l'Italia ed i suoi condottieri, politici e militari. L'esperto incisore teutonico se la prese anche con Papa Della Chiesa, considerato per i suoi precedenti diplomatici, un patrocinatore dell'Intesa. Nella prima, spietatamente offensiva, perchè la seconda fa soltanto allusione alla elevazione al pontificato, il Papa, raffigurato al diritto, è seduto pacificamente in trono (MEIN REICH IST NIT VON DIESER WELT), incurante di quanto gli sta accadendo d'attorno, sinteticamente rappresentato dalla macabra cavalcata della Morte ed, al rovescio, col motto ANBIE-

DERVNG, è riprodotta la scena di un *Tommy*, che, ammiccando, mostra un sacco gonfio di sterline a Benedetto XV, che sta tirando la rete nella sua navicella. Secondo alcuni autori tedeschi esisterebbe anche una variante ANBIEDERVNG IM VATIKAN, che non avendo mai vista, non ho compresa nel mio lavoro. Altra medaglia, del tutto ortodossa, venne coniata a Vienna dal celebre incisore R. Marshall, per l'elevazione al pontificato, di mm. 34. Fra quelle estere, degna di nota è pure l'unica francese, coniata nella circostanza, verosimilmente del Penin, di mm. 30, portante al rovescio lo stemma del Papa, sormontato da Tiara e Chiavi decussate. Fra le *private* italiane, notiamo, nell'ordine, quella del Cappuccio, di mm. 44, per il 1° centenario dell'incoronazione della celebre Madonna di Savona, compiuta da Pio VII, al ritorno della captività napoleonica, la altra per l'incoronazione (6 settembre 1914), edita da Johnson, di mm. 26; quella ricorrente, perchè già adoperata per i due precedenti pontificati, del Cappuccio, di mm. 67, (TV ES PETRVS etc), per la nomina a Pontefice ed una, d'officina sconosciuta, di mm. 20. Esisterebbe, inoltre, ma non l'ho mai vista catalogata in nessuna raccolta, italiana od estera, una medaglia, supposta francese, col noto motto RELIGIO DEPOPVLATA, attribuita, dalla profezia di S. Malachia a Benedetto XV.

ANNO 2° — (Dal 3 settembre 1915 al 2 settembre 1916) — L'Italia, fino dal 24 maggio 1915, è già entrata in guerra ed annovera i suoi primi lutti. Coniata la sola medaglia *ufficiale*, l'A. s., che ricorda le particolari preghiere, rivolte da tutta la supina umanità alla REGINA PACIS, per la cessazione del flagello guerresco.

ANNO 3° — (Dal 3 settembre 1916 al 2 settembre 1917) — Come nello anno precedente, si conia la sola A. s., che riguarda la pubblicazione del nuovo Codice Ecclesiastico, già portato a buon punto, prima della morte di Pio X. Verso la fine di questo anno pontificale (1° agosto 1917) si ha la coraggiosa «Nota» papale «*L'inutile strage*», con la quale Benedetto XV precisò, prima del presidente americano, W. Wilson, le finalità ideologiche della guerra in corso. Le reazioni tedesche, in campo medaglistico, si ebbero soltanto nell'anno successivo, il 4°.

ANNO 4° — (Dal 3 settembre 1917 al 2 settembre 1918) — L'anno, iniziatosi in Italia con la sciagura di Caporetto (23 ottobre 1917), portava, com'è naturale, alla persistente carenza di medaglie. Abbiám, infatti, fra le *ufficiali*, l'A. s. che doveva essere l'ultima (Vedi Fig. 3) dell'insigne incisore, F. Bianchi, che riguarda le numerose provvidenze, adottate dal Papa, in favore degli studi per la Chiesa Orientale. L'unica, modestissima, manifestazione della medaglistica *privata* italiana, ci viene data da una piccola

coniazione, di mm. 20, di sconosciuta officina, per il cinquantenario della « Gioventù Cattolica Italiana », risalente ai tempi di Pio IX, nel 1868. La medaglia *privata* straniera è, naturalmente tedesca, come reazione violenta alla « Nota papale », del 1. agosto 1917. Fu il solito K. Goetz, che si rese interprete dell'acre disappunto degli Imperi Centrali, per le umane conclusioni propuginate da Benedetto XV con la Nota suddetta. La medaglia, di mm. 58, diventata oggi estremamente rara, anche a causa delle indiscriminate « fusioni obbligatorie », operate dal regime nazista, durante il corso del secondo conflitto mondiale, reca al diritto, con la leggenda esplicativa, VERLORENES SPIEL, Wilson, l'ultimo entrato in guerra, con un sacco di dollari in vista, assieme a Poincarè, un Tommy, ed un Cosacco, entro ad una barca sbattuta dai flutti, nell'atto di calare, sconsolatamente, la vela ed, al rovescio, oltre la data sbagliata 15 · AVGVST · 1917 · la Tiara e le Chiavi, sormontate dalla Colomba biblica.

ANNO 5° — (Dal 3 settembre 1918 al 2 settembre 1919) — E' l'anno della fine, su tutti i fronti, della guerra. Si hanno 2 sole coniazioni italiane: una *ufficiale*, l'A. s. ed una S. s., *privata* italiana, di mm. 67, degli incisori Dal Castagnè e Cappuccio, che rende un ben meritato omaggio al Pontefice, patrocinatoro strenuo della « giusta pace ». Nell'A. s., che rappresentò, soprattutto, l'esperimento « non piaciuto » del Romagnoli, secondo l'ermetica espressione del mio informatore, è raffigurato il Redentore in mezzo alle turbe sofferenti per la guerra (Ved. fig. 4).

ANNO 6° - (Dal 3 settembre 1919 al 2 settembre 1920) - Continua nell'agitato dopo guerra, la mancanza di medaglie, che in quest'anno, sono 3, una *ufficiale*, l'A. s. e 2 *private* italiane. La prima di queste ultime, di mm. 28, distribuita in anticipo, entro i limiti dell'anno 6°, si riferisce al 50° anniversario della fondazione della società per gli interessi cattolici, fondata in Roma subito dopo la caduta del potere temporale, e la seconda, S. d., d'autore sconosciuto, di mm. 32, per il culto di S. Pietro apostolo. L'A. s., che costituisce il riuscito debutto dell'incisore A. Mistruzzi, è dedicata alle tre santificazioni dell'estate 1920.

ANNO 7° — (Dal 3 settembre 1920 al 2 settembre 1921) - Continua, a due anni dalla cessazione della guerra, l'inspiegabile mancanza di medaglie pontificie. Si ha, infatti, l'unica medaglia *ufficiale*, l'A. s. del Mistruzzi, molto incline, per temperamento artistico, a seguire le orme del Bianchi, che riguarda l'incremento impresso dal Papa agli studi delle Sacre Scritture, e quella *privata* svizzera, di H. Huguenin, molto rara, in onore del Pontefice pacificatore.

ANNO 8^o — (Dal 3 settembre 1921 al 22 gennaio 1922) — Per la morte del Pontefice, non si ebbero coniazioni, se si esclude una S. d. con S. Pietro apostolo, di mm. 32, che portando la data 1921, sembrerebbe far parte dell'anno precedente, senonchè essa risulta distribuita nel gennaio 1922.

MEDAGLIE SENZA DATA — Fino a questo momento ne sono accertate in tutto 18 ed è sperabile, che dopo questo studio preliminare, altre ne appaiano, sì da colmare le inspiegabili lacune, riscontrate negli ultimi due anni del pontificato di Benedetto XV. S'intende che quasi tutte queste medaglie, prive in massima parte dell'indicazione dell'autore, sono di devozione, perchè particolarmente destinate ai soldati, combattenti la dura guerra delle trincee. Una di esse, soventemente inclusa nei pacchi ai nostri prigionieri in Austria, reca la Madonna del Carmine al rovescio ed è ovale, di mm. 19×14. Ne seguono 3, coniate con lo stesso scopo, da uno sconosciuto RR. di mm. 25 e 32, con la Concezione; 2 in metallo bianco di guerra, di mm. 21 e 26, del Johnson, rispettivamente per la Madonna del Buon Consiglio e per quella delle Grazie; una con la sigla indecifrabile ACD, di mm. 32, con la Madonna del Rosario, regalata dalle dame visitatrici della Croce Rossa, ai prigionieri di guerra austriaci; una, d'officina sconosciuta, di mm. 21, dedicata alla Madonna del Soccorso; 3, con sigla HI, con S. Giovanna d'Arco, di mm. 21 e 25.

Seguono le 5 medaglie con rovescio anepigrafe, dovute agli incisori Calabresi, e Fontana, disgiuntamente, rappresentanti la Madonna col Bambino. Ultime si hanno le 3 placchette rettangolari fino ad ora repertate: la prima, francese, del Bismañ, di mm. 73×61, molto rara, la seconda italiana, col rovescio repoussé, d'incisore sconosciuto, che reca, sotto il busto di Papa Della Chiesa, in targa la leggenda: S. S. BENEDETTO XV ed, infine, la terza, unica, del Mistruzzi, quella, fatta per prova, che schiuse al valente artista, le porte vaticane.

MEDAGLIE POSTUME — Benedetto XV non ne ha, fino ad ora, che una sola: quella del Beràn, di mm. 45, coniata da Johnson, in occasione dell'Anno Santo 1925, per Pio XI, in onore dei «Papi Pacificatori», che si è già vista nei precedenti due pontificati.

PIO XI (1922 - 1939)

La carriera ecclesiastica di Achille Ratti, poi Pio XI, si riassume in poche cifre: nato a Desio nel 1857, nel 1879 veniva ordinato sacerdote a S. Giovanni in Laterano e celebrava la sua prima Messa il 21 dicembre dello stesso anno nella Chiesa dei Lombardi di S. Carlo al Corso; nel 1888 era

nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana, dove, nel 1907, doveva diventare Prefetto. Nel 1911, chiamato dalla fiducia di Pio X, veniva promosso a Vice Prefetto della Biblioteca Vaticana e, nel 1914, succedendo al dottissimo Padre Ehrle, ne assumeva la Prefettura. Nel 1918, necessitando a Benedetto XV, un prelado di vasta cultura orientale, era scelto Mons. A. Ratti, che veniva, dapprima, inviato in Polonia, come «Visitatore Apostolico»; carica questa che consolidava nel successivo anno 1919 con la nomina a Nunzio per la nazione, diventata ormai libera ed indipendente e la promozione ad Arcivescovo di Lepanto, titolo («in partibus»), sostituito dall'altro di Adana. Da questo momento incomincia la fase veramente vertiginosa della sua carriera, che in appena tre anni lo porta sul trono pontificale: 1921 sua nomina a Cardinale ed Arcivescovo di Milano; 6 febbraio 1922, al 14° scrutinio, viene eletto Papa ed assume il nome di Pio XI.

Il 28 ottobre dello stesso anno, s'insediava a Roma, al regime fascista.

Papa Ratti, che si fregia di 570 medaglie, battute durante i 17 anni del suo pontificato (media annuale 33, superiore a quella di Leone XIII), trovò subito in Vaticano, due collaboratori entusiasti, affiatati e valenti, nella coniazione delle sue medaglie *ufficiali*: il Prof. C. Serafini, emerito Conservatore del Medagliere Apostolico, poi marchese e 1° Governatore della Città del Vaticano ed il Prof. Aurelio Mistruzzi, incisore dei conî pontifici, che già in soli due anni di servizio, aveva date prove manifeste di una completa maturità artistica. Pio XI, sicuro di essi, volle fino dall'anno 3° che si riprendesse la bella usanza dei tempi felici di Pio IX, cioè che, unitamente alla tradizionale A. s., si coniassero, a seconda dell'importanza degli avvenimenti, una ed anche due medaglie straordinarie, S. s. del diametro, prima, di 70 mm., poi ritornando decisamente al grande modulo del suo predecessore di mm. 82.

COME SACERDOTE E COME PRELATO, PREFETTO DELL'AMBROSIANA E PRO - PREFETTO DELLA VATICANA.

Nel 1904 lo scultore A. Cappuccio, coniò l'unica medaglia di mm. 60, che si conosca come Sacerdote, in occasione del XXV° anniversario della Prima Messa. Nel 1913, l'Ambrosiana, che lo aveva a capo, coniò una medaglia, oggi pressochè introvabile, portante al rovescio una leggenda esaltatrice dei meriti del Ratti, su nove righe, e l'antica facciata Federiciana della celebre istituzione, in occasione della nomina a Pro-Prefetto della Vaticana, «con diritto di successione», nomina, che come si è detto, gli sopravvenne nell'anno successivo.

COME CARDINALE, ARCIVESCOVO DI MILANO.

Dal 13 giugno 1921 al 24 gennaio 1922) — Coniate 6 medaglie, tutte dovute a *privata* iniziativa. Le prime due, incisore Dal Castagné, di mm. 29 e 66, si riferiscono alla presa di possesso dell'archidiocesi lombarda; altre 3, di mm. 21, 32 e 55, di E. Boninsegna, riguardano l'inaugurazione dell'Opera filantropica, Card. A. Ferrari a Milano e l'ultima, placchetta, di mm. 70, che riproduce il diritto di quella di mm. 66, che si è vista più sopra.

COME PAPA.

ANNO 1° — (Dal 6 febbraio 1922 al 5 febbraio 1923) — Coniate 14 medaglie, di cui la sola *ufficiale*, l'A. s., che *majora premunt*, abbandonando la tradizione invalsa nei tre precedenti pontificati, dello stemma del nuovo Pontefice, celebra invece il III° centenario della fondazione di Propaganda-Fide e l'avvenuta riorganizzazione dell'«Opera delle Missioni». Fra le 13 private, tutte italiane, se ne contano 3 del Boninsegna, di mm. 32 e 65, per l'avvento al pontificato, con la leggenda del rovescio A. D. VIII. ID. FEBR. etc. e PASTOR-BONVS; 2 di Dal Castagné, di mm. 67, sempre per lo stesso motivo, la prima, oramai tradizionale, TV ES PETRVS etc. e la seconda VOS VOCATIS ME etc.; due «medagliette» di 27 e 28 mm., edite da Johnson, con la data dell'elezione VI FEBBRAIO MCMXXII e 4, per il XXVI° Congresso Eucaristico di Milano, 2 del Kising, di mm. 25, e 2 di Johnson, di 18 e 27 mm. Seguono poi 2 placchette unifaces fuse, del Boninsegna, di mm. 66, che per la loro rifinitura scadente, non mi sono sembrate «genuine», ascrivibili, cioè, all'insigne incisore milanese.

ANNO 2° — (Dal 6 febbraio 1923 al 5 febbraio 1924) — Coniate 2 sole medaglie, quella *ufficiale*, l'A. s. per il VI° centenario della morte di S. Tomaso d'Aquino, che già si è vista fra le postume di Leone XIII, bella per l'insieme dei Personaggi in essa raffigurati, e la medaglietta *privata* francese, di mm. 25, per S. Pietro.

ANNO 3° — (Dal 6 febbraio 1924 al 5 febbraio 1925) — Come già si è fatto in precedenza per l'Anno Santo 1900, tutte le medaglie che si riferiscono a quello 1925, solennemente aperto il 24 dicembre 1924, sono state raggruppate, convenzionalmente, nel successivo anno 4° e ciò allo scopo di riunire anche quelle relative alla chiusura della venticinquennale festività giubilare. Coniate 8 medaglie, 5 *ufficiali* e 3 *private*, tutte dovute allo scultore Mistruzzi. L'A. s. di questo anno riguarda la costruzione del nuovo edificio destinato a sede dell'Università Gregoriana. Tale medaglia, preparata prima dell'inizio dei lavori, presenta la caratteristica di non corrispondere

alla realtà, per il fatto che la facciata in essa raffigurata, non è quella effettivamente costruita. (Cfr. «*Numismatica di Pio XI*», pag. 26). A questa medaglia tipica e tradizionale, segue la S. s. di mm. 70, coniatata per il XVI^o centenario della Basilica Laterana, che per un deplorabile errore commesso dalla zecca, venne battuta in 3 varianti diverse. In essa la parola CHRISTO del diritto, venne scritta in tre differenti modi: CRISTO (2 o 3 esemplari, ora di estrema rarità), CHRISTO (H ed R in nesso, 10 esemplari circa in Ae e «qualcuno» in Ar, entrambi rarissimi) e CHRISTO (comune). La vicenda di questo errore, fa ricordare quello analogo, precedente, commesso nell'anno 6^o di Pio VII, in occasione della sua visita a Perugia (1805), ove, nella medaglia offertagli, la parola «*Praesides*», è stata, in tre edizioni successive, resa con PAEDES, PRÆDES e PRAEDES. (Cfr. «*Le medaglie di Pio VII*», n. 41, 42 e 43, pag. 101). La medaglia in oggetto, approssimandosi la celebrazione dell'Anno Santo 1950, si presta ad una considerazione, che mi auguro, servirà a dissipare una credenza erronea, fino ad ora radicata in «*tutti*» i cultori di medagliistica pontificia. Lo studioso e preciso Prof. Mistrucci, perchè ha messo, sopra il «*Patriarchio Laterano*», il busto nimbato di Cristo, fra i cirri? Perchè, come risulta dall'opera di R. de Fleury (Cfr. «*Le Latran au moyen âge*», il Cristo, raffigurato nel mosaico celebre dell'abside della Basilica, era il «*simbolo*» della Basilica stessa. Il Paladino, quando sul finire del secolo XVI, modellò la medaglia di restituzione per Martino V, relativa alle benemerenzè di Papa Colonna a favore della Chiesa-Madre di Roma, riportò, a ragion veduta, «*lo stesso Cristo Laterano*», sopra una Porta, «*la Sancta Sanctorum*», affiancata da due candelabri (i cirri del Mistrucci), con la leggenda: IVSTI INTRABVNT PER EAM, allo stesso modo, che, con la medaglia DIRVPTAS AC LABANTES etc., intese provare le medesime benemerenzè verso il crollante Tempio Costantiniano di S. Pietro. In quanto poi, alla Porta sottostante al Cristo del Laterano, riportato nella citata medaglia del Paladino, essa non è, come è stata ritenuta fino ad ora, ad eccezione del solo Venuti, una Porta Santa, perchè la leggenda circolare in essa riportata IVSTI INTRABVNT PER EAM, non è che la parafrasi del versetto dell'Apocalisse: «*Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens, et mendacium*».

Chiusa la digressione doverosa, aggiungerò, che la Medaglia in oggetto, venne, all'insaputa dello stesso autore, battuta anche in esemplari di mm. 32, oggi diventati rarissimi, specialmente se in Ar. Circa alle 3 coniazioni private di questo anno, dirò, che una di esse è certa e legittima, quella coniatata per l'Oratorio di S. Pietro, dei «Cavalieri di Colombo», recante, forse,

il più bel ritratto di Pio XI fra quelli modellati dal Mistruzzi, mentre illegittime, mi consta in modo sicuro, sono le 2 placchette fuse, di mm. 72 e 74, ottenute alla macchia, utilizzando lo splendido diritto della medaglia precedente.

ANNO 4° — (Dal 6 febbraio 1925 al 5 febbraio 1926) — Coniate 176 medaglie, quasi tutte per l'Anno Santo 1925. Questo, indetto il 29 maggio 1924, con la Bolla «*Infiniti Dei Misericordia*», venne, come già si è detto, solennemente aperto dal Pontefice la vigilia di Natale dello stesso anno. In precedenza, Pio XI, attaccatissimo alle tradizioni, che da Alessandro VI, regolano tali cerimonie, aveva compiuto il sopraluogo, detto «ricognizione», che aveva lo scopo di ritirare le cassette di piombo, murate entro la soglia della Porta Santa, contenenti le medaglie del suo predecessore, Leone XIII.

L'A. s. di quest'anno giubilare è dedicata alle santificazioni compiute nel 1925: Pietro Canisio, G. M. Vianney d'Arles, Maddalena Sofia Barat, Maria Maddalena Postel, Teresa del Bambino Gesù e Giovanni Eudes.

I tipi delle medaglie giubilari, di coniazione *privata*, sono risultati in tutto 23, dei quali si danno, qui di seguito, notizie sommarie, ma sufficienti al loro ordinamento nelle raccolte:

1° tipo: ADORAMVS TE — CHRISTE — etc., coniato da Penin in 3 formati di mm. 18, 19 e 25; 2° tipo: ANNÉE SAINTE - 1925, coniato in Francia da officina non identificata (GD), in 3 varianti di mm. 20 e 25; 3° tipo: ANNO DOMINI MCMXXV, da Beneduce Marelli, di mm. 110, non eccessivamente artistico; 4° tipo: ANNO IVBILAEI etc., coniato da officine diverse, di cui la massima parte sconosciute, in 27 varietà, da mm. 15 a 41; 5° tipo: ANNO JVBILAEI etc., coniato anche questo da incisori diversi (Boninsegna, CTI, CM, etc.), in 30 varietà, da mm. 12 a 39; 6° tipo: ANNO SANCTO o ANNO SANTO, per lo più dovuto al Kissing, in 25 varietà, da 19 a 52 mm.; 7° tipo: comprendente le 3 medaglie ufficiose, per l'apertura delle Porte Sante delle Basiliche Patriarcali, Laterana, Ostiense e Liberiana, di mm. 45, discretamente raro; 8° tipo: COMMEMORATIVA = ANNO=SANTO= 1925, d'autore sconosciuto, in 2 varietà, di mm. 18 e 25; 9° tipo: EVNTES DOCETE OMNES etc., d'officina incognita, in 2 formati, di mm. 25 e 32; 10° tipo: FVNDAMENTA - FIDEI, presumibilmente tutto dovuto al Parisi, in 6 varietà, da 25 a 55 mm.; 11° tipo: OMNES POPULI = INTROITE IN PORTA EIUS etc., del Kissing, in 2 varianti, di mm. 25; 12° tipo: PAX CHRISTI IN REGNO CHRISTI, di A. Riggetti, di Kissing e di altri autori non identificati, in 11 varietà, da 25 a 101 mm.; 13° tipo: PAX-PAX, del Tailetti, in 3 varietà, da mm. 25 a 40; 14° tipo: PORTA COELI DOMVS DEI, d'incisore sconosciuto, in 2 formati,

di mm. 25 e 35; 15° tipo: PORTA-SANCTA, probabilmente dovuto all'incisore Parisi, in 5 varietà, da mm. 25 a 55; 16° tipo: RICORDO - ANNO - SANTO, dalla sigla indecifrabile; 17° tipo: RICORDO DELLA PEREGRINAZIONE ROMANA DELL'ANNO SANTO 1925, d'autore non identificato (AD), coniato in esemplari di mm. 33, anche con rovescio anepigrafe, per oblitterazione posteriore; 18° tipo: ROMAE - MCMXXV ed altre leggende similari, equivalenti, coniato da Simili ed altre officine incognite, in 8 varietà, da mm. 18 a 47; 19° tipo; VENIENT ET ADORABUNT etc., di A. Giacomini, in esemplari di mm. 44; 20° tipo: con rovescio anepigrafe, recante la scena dell'apertura della Porta Santa vaticana, di Kissing, in 6 formati, da mm. 15 a 45; 21° tipo: con leggenda latina al diritto e rovescio liscio, del Kissing, in 4 varietà, da mm. 13 a 26; 22° tipo: con leggenda francese al diritto e rovescio liscio, del Penin e forse del Kissing in 5 varietà, da mm. 27×19 a 115; 23° tipo: con leggenda latina al diritto ed il rovescio repoussé, del Kissing, in 6 formati, da mm. 71 a 150.

Le altre medaglie *private* di quest'anno, tutte però facenti allusione alla ricorrenza giubilare, sono nell'ordine: quella di mm. 32, non firmata, ma probabilmente del Mistruzzi, per il 40° annuale della Società Operaia di Udine; quella dell'Esposizione Missionaria in Vaticano, edita da Johnson, in 6 formati, da 18 a 67 mm., commessa dall'amministrazione della S. Sede, e perciò considerata all'estero come *ufficiale*; le 2, per i benemeriti della stessa Esposizione, non si sa da chi coniate, di mm. 43 e 55; quella più volte citata nei precedenti pontificati, del Beràn, di mm. 45, dedicata ai «Papi Pacificatori»; l'altra, di C. Bregonzio di Milano, di mm. 27, col Buon Pastore e la leggenda incisa: SACRARUM ANTIQUITATUM CULTORIBUS; le 3 di M. Nelli, dedicate a S. Giovanni Bosco, di 28, 31 e 50 mm.; le 2 non firmate, ma forse dovute al Kissing, per S. Maddalena Sofia Barat. Ed, infine, perchè è l'ultima segnalatami, la medaglia ungherese, che ricorda Calisto III.

ANNO 5° — (Dal 6 febbraio 1926 al 5 febbraio 1927) — Coniate 8 medaglie, di cui 3 *ufficiali*, l'A. s. per la fondazione della Scuola di Archeologia Cristiana e le 2 S. s. di mm. 70, una per la presentazione al Pontefice, da parte del Card. Gasquet, del Codice della Volgata (Bibbia volgarizzata) e l'altra per la consacrazione dei primi sei Vescovi cinesi. Delle 5 *private*, una, da considerarsi semi ufficiale, è quella riguardante il Congresso Eucaristico di Chicago, del Silva, di mm. 32, per il quale il Cardinale «legato a latere» di Pio XI, fu l'Em.mo E. Pacelli, l'attuale Pio XII. Vengono poi le altre 4 del Kissing, per il VII° centenario del «transito» di S. Francesco d'Assisi, nei formati di mm. 26, 31, 42 e 50.

ANNO 6° — (Dal 6 febbraio 1927 al 5 febbraio 1928) — Coniate 6 medaglie, di cui 2 ufficiali, l'A. s. col Seminario Minore, diventato in seguito alla Conciliazione, il palazzo governatoriale dello Stato della Città del Vaticano e la S. s., di mm. 70, per la consacrazione del primo Vescovo giapponese. Seguono poi, per importanza, le 2 medaglie *private*, una del Silva, nei due formati di mm. 45 e 60, per il III° centenario della fondazione di Propaganda Fide e l'altra, per la Gioventù Cattolica Italiana, d'autore sconosciuto, anch'essa in due formati di mm. 25 e 32.

ANNO 7° — (Dal 6 febbraio 1928 al 5 febbraio 1929) — Coniata, che si sappia, la sola medaglia *ufficiale* di questo anno, l'A. s., dedicata alla costruzione del Collegio Russo, fatto erigere dal Pontefice, perchè diventasse il sicuro rifugio del clero cattolico, perseguitato in quella nazione.

ANNO 8° — (Dal 6 febbraio 1929 al 5 febbraio 1930) — Coniate 46 medaglie, quasi tutte dedicate agli avvenimenti di questo anno: la Conciliazione fra lo Stato e la Chiesa (11 febbraio 1929) ed il 50° giubileo sacerdotale del Pontefice (21 dicembre 1879). Le 2 sole medaglie *ufficiali* coniate sono: l'A. s., che accomuna i due avvenimenti sopracitati e la S. s., eccezionalmente di mm. 82, che riproduce in maggiore modulo le figure dell'A. s. (Vedi Fig. 5).

Le medaglie *private*, italiane ed estere, che ricordano il solo giubileo sacerdotale, sono nell'ordine: le 4, d'officina sconosciuta, di mm. 22, 35 e 43 con la Basilica di S. Pietro e la data commemorativa all'ersergo del rovescio MCMXXIX; quella, per la quale non sono riuscito ad ottenere altro che notizie incomplete, che sarebbe stata offerta a Pio XI dall'istituto farmacologico Serono, con la Basilica di S. Pietro, così com'era nel 1530, ai tempi di Clemente VII; la medaglia portativa, a spilla, di mm. 39×21, con IVBILAEVM-SACERDOTALE, edita da Lorioli; quella di E. Boninsegna, di m. 37, per la Parrocchia di S. Eustachio di Roma: la serie di 6 medaglie del Kissing, da 19 a 48 mm., con PRIMA MISSA SACERDOTIS RATTI - 1879; quella di E. Blanchot, ovale di mm. 36×25, recante al rovescio S. Teresa del Bambino Gesù; la serie, in 7 formati, da mm. 18 a 51, del Boninsegna, con SVMAN CHRISTO QVI RENOVAT etc.; le 4 tedesche di K. Rodt, da 15 a 36 mm. e quella francese della scultrice D'Esseo Elisabetta. Fra quelle, allusive alla sola Conciliazione, ricordiamo: quella d'autore sconosciuto, di mm. 27, che reca al rovescio i tre busti degli artefici dei Patti Lateranensi, con sopra e sotto due lunette dai colori nazionali italiani in smalto, quella d'officina incognita, di mm. 22, che porta al diritto i busti accollati del Papa e del Re; quella di O. Marini, di mm. 25, presso a poco identica alla precedente; quella di mm. 42, di A. Ca-

sanova, con PAX NOSTRA al diritto; le 2 associanti gli avvenimenti dell'anno 8^o, d'incisore sconosciuto, di 24 e 32 mm. portanti al rovescio la leggenda: DIO ALL'ITALIA e L'ITALIA A DIO.; le altre 2, pure d'autore sconosciuto, di mm. 25 e 32, con leggenda: LA CONCILIAZIONE - DEL REGNO D'ITALIA - CON LA SANTA - SEDE; quella molto artistica del Prof. Faré, di mm. 100, diventata già rarissima, con la leggenda del rovescio dettata da Mons. G. Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana; le 3, dovute quasi certamente a G. Messeri di Firenze, con RESTAURAZIONE DELLA SOVRANITA DELLA CHIESA, battute in esemplari quadrati di mm. 25×25 e circolari di mm. 26 e 32; quella facente parte della serie mussoliniana, edita da Johnson, incisore GC, di mm. 30, con A-VII al diritto, diventata oramai introvabile tanto negli esemplari in Ae come in quelli in Ar; le 2 di Johnson, di mm. 22 e 27, con il busto di fronte del Re, che ricordano le coniazioni quarantottesche per Carlo Alberto ed, infine, la placchetta rettangolare, a rovescio repoussé, e la scritta: RICORDO-CONCILIAZIONE.

Fanno parte delle coniazioni di questo anno, eccezionale nei fasti del Papato, la grande e bella medaglia, di pregio classico, di mm. 105, offerta dallo scultore Mistruzzi, al March. C. Serafini, nominato primo Governatore della Città del Vaticano e quella di A. J. Corbierre, di mm. 50, conziata in onore del Card. G. Verdier, Arcivescovo di Parigi.

ANNO 9^o — (Dal 6 febbraio 1930 al 5 febbraio 1931) — Coniate 4 medaglie, di cui 2 *ufficiali*, l'A. s., come al solito di mm. 44 e la S. s., oramai definitivamente stabilizzata nel grande diametro di mm. 82, che riproducono una ben riuscita vista panoramica del nuovo Stato Vaticano. Le 2 *private* sono: una, di mm. 32, di Johnson, come omaggio, in verità molto modesto, a Pio XI, degli industriali e commercianti d'Italia e l'altra di mm. 50, edita pure da Johnson, a cura e spese del Dott. G. Gavazzi, in ricordo del monumento eretto a Papa Ratti a Desio, sua patria.

ANNO 10^o — (Dal 6 febbraio 1931 al 5 febbraio 1932) — Coniate 8 medaglie, di cui 3 *ufficiali*, l'A. s., che ricorda l'impianto della «Radio Vaticana» (Vedi Fig. 6) e le 2 S. s. di mm. 70 e 82 (?), relative al XV^o centenario del Concilio di Efeso ed al compimento dei lavori di restauro alla Basilica Liberiana. Fra le coniazioni *private*, tutte italiane, degne di nota sono le 2, per il 40^o annuale dell'Enciclica «*Rerum Novarum*», la prima, di mm. 44, del Mezzana e la seconda, di forma rettangolare, con lunette circolari, di mm. 30×28, d'officina non conosciuta. Seguono le 2, di mm. 89 e 116, per il III^o centenario della morte del Card. Federico Borromeo, fondatore della Biblioteca Ambrosiana, entrambe rarissime, perchè risulta che molti

esemplari sono stati fusi nel 1935, in occasione dello «spontaneo versamento metalli, pro restauratio aerari» e quella di mm. 59, d'autore sconosciuto, ma sicuramente francese, perchè coniatata in Francia, a cura di quell'Istituto Storico-Araldico, per il 1° centenario della fondazione dell'Ordine cavalleresco vaticano di S. Gregorio Magno, che risulta distribuita, esclusivamente, ai decorati francesi dell'Ordine stesso.

ANNO 11° — (Dal 6 febbraio 1932 al 5 febbraio 1933) — Coniate 4 medaglie, di cui 3 *ufficiali*, l'A. s. con la nuova Pinacoteca Vaticana, la S. s., di mm. 82, derivata da questa, con l'aggiunta al rovescio della leggenda: LVCA · BELTRAMI · ARCHITECTO, in onore del celebre Artista, scomparso poco tempo dopo, e l'altra S. s., sempre di mm. 82, col nuovo accesso ai Musei Vaticani, nella quale il Mistruzzi diede prova della sua perizia tecnica, riproducendo uno «spaccato», su diversi piani paralleli all'osservatore, che danno la misura delle grandi difficoltà superate nella non agevole, nè facile costruzione. La sola medaglia *privata* di quest'anno, edita dagli stabilimenti fiorentini, di mm. 30, si riferisce al compiuto 1° decennio della fondazione dell'Unione Uomini Cattolici.

ANNO 12° — (Dal 6 febbraio 1933 al 5 febbraio 1934) — Coniate 101 medaglie, la massima parte delle quali dedicate al «XIX° Giubileo della Redenzione», istituito da Pio XI, con la Bolla «*Antinorumhabet*», da celebrarsi dal 2 aprile 1933, domenica di Passione, al 2 aprile 1934, seconda festa di Pasqua. L'A. s., dedicata anch'essa a questo eccezionale avvenimento, verificatosi per la prima volta nella storia papale dal 1300 in poi, reca al rovescio la Porta Santa di fattura non classica, in quanto che, non cimata dal *timpano* triangolare del *Templum* romano, ma da una lunetta circolare, di coronamento all'architrave, della degenerazione barocca. Fra le semi ufficiali abbiamo le 2 del Mistruzzi, di mm. 33 e 43, col motto: O CRVX AVE SPES VNICA, coniate a cura dell'Unione Francescana Italiana e le 3, tuttora introvabili, di mm. 45, che si riferiscono all'apertura delle Porte Sante nelle tre Basiliche Patriarcali romane: la Laterana (Card. F. Marchetti Selvaggiani), l'Ostiense (Card. G. Granito Pignatelli di Belmonte) e la Liberiana (Card. B. Cerretti).

Fra quelle coniate in Italia ed all'estero, si sono identificati fino ad ora 21 tipi, o gruppi di medaglie, di cui si danno, qui di seguito, le sommarie notizie per il loro ordinamento:

1° tipo: ADORAMVS TE CHRISTE etc. in massima parte di Penin di Leone e di un incisore non identificato (CD), coniato in 7 varietà, da 18 a 32 mm.; 2° tipo: simile a quello già usato nel 1925, con ANNÉE SAINTE - 1933 ed anche 1933 - 34, coniato da officine francesi, in 7 formati, da

mm. 20 a 39; 3° tipo, coniato in Italia da officina sconosciuta, con ANNO GIUBILARE - 1933, in 2 varietà di mm. 21 e 26; 4° tipo: ANNO IVBILAEI etc. di Johnson, in un solo formato di mm. 26; 5° tipo: ANNO SANTO etc. non firmato, ma probabilmente del Kissing, in 13 varianti, da mm. 18 a 32; 6° tipo: CHRISTVS - VINCIT etc. d'officina non identificata (UO), in 4 varietà, da mm. 19 a 31; 7° tipo: FILI TVI SICVT etc., d'autore italiano incognito, ma esperto, in una sola edizione di mm. 30; 8° tipo: GIUBILEO DELLA REDENZIONE, leggenda seguita, o no, dalla data 1933, dovuto in parte allo sconosciuto CD ed al Monteleone, in 5 varianti, da 18 a 30 mm.; 9° tipo: IHS CHRISTVS DILEXIT NOS, di G. Contaux e I. Tricard, in 4 formati da mm. 18 e 26; 10° tipo: O CRUX AVE - SPES UNICA, già visto nelle medaglie semi ufficiali, del Silva, in due formati di 26 e 44 mm.; 11° tipo: RAPTUM - TRANSIT, motto attribuito dai lombardi a Papa Ratti, per la sua meteorica apparizione sul seggio di S. Ambrogio; motto creduto erroneamente per quello della profezia di S. Malachia, che è invece: « *Fide intrepida* », dello sconosciuto OU, a forma di stemma papale, di mm. 28 per 21; 12° tipo: REDEMIT - MVNDVM - IN SANGVINE SVO, sempre dello sconosciuto OU, in 2 formati di 22 e 26 mm.; 13° tipo: REDEMPTOR - MUNDI, ritenuto opera del Kissing, in 6 varietà, da mm. 16 a 32; 14° tipo: RICORDO ANNO GIUBILARE 1933 (o ANNO SANTO), d'incisori diversi sconosciuti, in 4 varianti, da mm. 17 a 25; 15° tipo: RICORDO DI ROMA etc., d'officina incognita, in 3 formati, da mm. 18 a 26; 16° tipo: TV ES CHRISTVS FILIVS DEI, coniato a cura del «Comitato Antiblasfemo», in una sola edizione di mm. 30; 17° tipo: con rovescio anepigrafe, non firmato, ma del Kissing, con la Porta aperta, dalla quale entra il «gregge umano», in 7 formati diversi, da 21 a 39 mm.; 18° tipo: 19° CENTENARIO 1933, di Kissing, in 8 varianti, da mm. 18 a 40; 19° tipo: con rovescio anepigrafe ed il busto del Redentore coronato di spine, d'esperto autore italiano sconosciuto, fuso nel solo formato di mm. 69; 20° tipo: con rovescio liscio, di fattura francese per il «*découpage*», usato come distintivo per pellegrini, nei 2 formati ovali, di mm. 27 per 19 e 33 per 23; 21° tipo: con rovescio liscio, quasi placchetta, del Kissing, portante il Pontefice benedicente ed il Redentore a braccia aperte sul Mondo, in una sola edizione di mm. 64.

Fra le medaglie *private*, tutte facenti allusione al Giubileo della Redenzione, si notano, per la precisazione dei dettagli le 4 dell'incisore P. Giampaoli, di mm. 21, 79 e 115, relative al VII° centenario dei Santi, Servi di Maria; quella di mm. 64, d'autore sconosciuto, per le onoranze rese al Cardinale A. E. Lépicier, delegato da Pio XI alla ricognizione delle reliquie

dei predetti 7 Santi; quella di mm. 44, di Johnson, per il IV^o centenario della Congregazione di S. Paolo e la splendida targa rettangolare di mm. 370 per 220, da considerare unica, offerta dai monaci di S. Paolo fuori le mura, al Pontefice, in occasione della sua prima visita alla Basilica Ostiense, «*post Lateranense pactum instauranti*» ed, infine, la medaglia in tre formati (mm. 25, 50 ed 80), del Giampaoli, per il convegno, tenuto in Roma nel 1934, dei decorati del sovrano Ordine di Malta.

ANNO 13^o — (Dal 6 febbraio 1934 al 5 febbraio 1935) - Coniazioni 3. L'unica *ufficiale* di quest'anno è l'A. s., che riguarda la canonizzazione di 7 nuovi Santi (S. Giovanni Bosco, S. Corrado di Parzhan, S. Teresa Margherita Redi, S. Pompilio M. Pirrotti, S. Giuseppe Cottolengo, S. Luisa di Marillac e S. Michele del SS. Sacramento e della Carità). Abbiamo poi la splendida medaglia classica del Boninsegna, coniata in soli 100 esemplari, di mm. 125, in onore di Mons. G. Galbiati, per il compimento del suo primo decennio di reggenza della Biblioteca Ambrosiana di Milano e la grande targa, d'omaggio a Pio XI, modellata dal Mistruzzi, in occasione del 12^o annuale dell'incoronazione.

ANNO 14^o — (Dal 6 febbraio 1935 al 5 febbraio 1936) - Coniate in tutto 7 medaglie, di cui 4 francesi del Penin, di mm. 21, 26, 30 e 39, la seconda e la quarta di dubbia esistenza, per la chiusura dell'Anno giubilare della Redenzione, celebrato a Lourdes tra il 25 ed il 28 aprile 1935. L'A. s., unica *ufficiale* di quest'anno, è dedicata alla santificazione di due celebri personaggi inglesi: Tommaso More e Giovanni Fisher. Allo stesso soggetto è pure dedicata la medaglia *privata* del Mistruzzi, battuta nei 2 formati di mm. 32, coniata, e 110, fusa.

ANNO 15^o — (Dal 6 febbraio 1936 al 5 febbraio 1937) - La sola medaglia coniata in quest'anno, denso di minacce alla pace da parte dell'hitle-rismo, è l'A. s., che reca il nuovo palazzo, fatto costruire dal Pontefice per la necessità della Curia romana.

ANNO 16^o — (Dal 6 febbraio 1937 al 5 febbraio 1938) - Coniate 8 medaglie, di cui ben 7 francesi, di due tipi, il primo, d'autore sconosciuto, in 4 varianti, da 18 a 32 mm., per l'esposizione di Parigi in cui figurava anche un visitatissimo «Pavillon Pontifical» ed il secondo, d'autore non identificato (RV), in 3 differenti formati, di mm. 20, 25 e 34, contenente una accorata invocazione a «Notre Dame de France», per la conservazione della pace, oramai in serio pericolo, per le impudenti intemperanze del Reich tedesco. L'A. s., unica medaglia *ufficiale* della S. Sede, riguarda la

ricostituzione, su nuovi ordinamenti più moderni, della Pontificia Accademia delle Scienze.

ANNO 17° — (Dal 6 febbraio 1938 al 5 febbraio 1939) - Data la crescente agitazione, per il timore di una nuova conflagrazione europea, definita, per la prima volta « psicosi bellica », si coniano soltanto 2 medaglie, una *ufficiale*, l'A. s., che riguarda l'ultima benemerenza di Pio XI in favore dell'Ateneo Laterano, nel IV° centenario della nascita di S. Carlo Borromeo ed una privata di G. D. Manetti, di mm. 27, per il pellegrinaggio romano alla Basilica Vaticana.

ANNO 18° — (Dal 6 al 10 febbraio 1939) - Data la brevissima durata di questo, sono da considerarsi apocriefe o contraffatte, tutte le medaglie, con l'annuale XVIII e la data 1939, sempre *incusi*, per lo più al diritto.

MEDAGLIE SENZA DATA — Se ne sono contate fino ad ora 162, fra le quali, oltre alle consuete di natura religiosa (S. d.), numerosissime come sempre, sono ricordati gli avvenimenti salienti del pontificato ed altri, mai in precedenza trattati. La novità, per questa speciale categoria di medaglie, è, che non si riscontrano, a differenza dei precedenti pontificati, coniazioni *ufficiali* di nessuna specie. L'elevazione al pontificato è ricordata in 4 medaglie, di OU e d'altri, da 5 francesi di I. Muller, da 18 a 32 mm. e 2 di F. Cogné, da mm. 40 e 50.

L'Anno Santo 1925 (4°), viene riecheggiato, in un gruppo di 15, fra medaglie e placchette, che ripetono, senza data, le leggende dei vari tipi più sopra ricordati; e da un altro di 12, contrassegnato dalla leggenda RICORDO DI ROMA.

La Conciliazione (8°), ha una targhetta portativa, di forma quadrata, di mm. 29 per 29, nella quale l'incognito autore se l'è cavata con la leggenda: DIO = RE = PATRIA, attorno a tre medaglioni dei principali artefici di essa.

L'Anno della « Redenzione » 1933 - 34, (12°), forma oggetto di 5 medaglie, coniate dall'incognita officina CD, alle quali fa seguito la serie di 7 medaglie di A. Giacomini, con le quattro Basiliche principali dell'Urbe, da mm. 25 a 44.

Le santificazioni dell'anno 13°, vengono ricordate, da una medaglietta di mm. 20, del solito CD, per S. Corrado di Parzhan e da 2, d'autore sconosciuto, per S. Giovanni Bosco, di 21 e 26 mm.

Seguono poi nell'ordine le medaglie religiose propriamente dette: 2 per la Beata Suor Gerosa; 10 per l'Immacolata; 5 dell'Addolorata del Kis-

sing; 3 con la Madonna ed il Bambino, di Johnson; 9, d'officine varie, per S. Pietro; 15 per i SS. Pietro e Paolo; 7 del Kissing per S. Teresa del Bambino Gesù; 6 dello stesso Kissing per S. Antonio da Padova; 2 francesi di A. J. Corbierre per S. Giovanni Evangelista; 6 di Kissing per S. Francesco d'Assisi e 2 della stessa officina per la Madonna della Seggiola.

Vengono quindi le medaglie dedicate ad avvenimenti secondari, verificatisi durante il pontificato: 4 d'autore sconosciuto, per i pellegrinaggi francesi del 1925 e 1933 - 34, di cui 2 aventi al rovescio la Madonna di Lourdes; 2, che furono considerate «sediziose», dall'Opera Nazionale «Balilla» e perciò «proibite», la prima, di Johnson, di mm. 47, distribuita nel 1931, quando i fascisti, auspice il segretario del partito, Pietro Giuriati, compiono i noti eccessi contro le Chiese di Roma, come reazione alla coraggiosissima Lettera - Enciclica 4 luglio 1931 di Pio XI, in tema del monopolio dell'istruzione della gioventù; eccessi che costarono all'erario italiano la somma di 60 milioni, e la seconda, rettangolare, di mm. 20 per 15, a firma LM, che venne persino sequestrata nei negozi di Roma dalla «Polizia federale» e, diventata, quindi, di estrema rarità. Vi sono poi 3 medaglie di mm. 31 di Johnson, per la Gioventù Cattolica Italiana ed una per le associazioni cattoliche operaie, di mm. 32, d'autore sconosciuto, che entra fra le postume di Pio IX (MESSIS MVLTA MITTE DOMINE OPERARIOS), per il fatto che al rovescio figura uno stemma *partito*, con le armi di Papa Ratti e di Papa Mastai Ferretti.

Completano questa parte di coniazioni speciali, una medaglia, di mm. 32, con sigla d'officina indecifrabile, edita da Propaganda Fide e l'altra, di mm. 51, del Landi, che non si comprende il perchè non sia stata datata, riguardante la costruzione del Seminario Arcivescovile milanese di Vene-gono.

Vengono poi le medaglie - premio per parrocchie ed istituti religiosi: una per il Liceo - Ginnasio S. Apollinare di Roma, a firma Mistruzzi, da 44 mm.; quella per la parrocchia romana di S. Vitale, ad opera di sconosciuto incisore, di mm. 30, e le 2 «a tutto servire» di mm. 30, col rovescio anepigrafe ed il campo contornato da corona d'alloro o di quercia, oppure a riquadri, per incidervi il nome del premiato, sia in gare scolastiche, che sportive.

Chiudono la lunga serie delle coniazioni non datate, le 2 placchette del Corbierre, di mm. 40 e 50; le placchette italiane, di mm. 61, 71, 100 e 138, di cui la prima parte attribuibile ad un' officina romana (SIAM) ed, infine, quella non firmata, di mm. 210, ma non priva per questo, di pregi artistici distinti, dedicata al «Papa bibliofilo», con la leggenda circolare:

NARRATIONEM VIRORUM NOMINATORUM CONSERVAVIT ET
APERUIT OS SUUM IN ORATIONE, nella quale si ammira la mezza
figura somigliantissima del Pontefice in abito prelatizio, nell'atto di consul-
tare un libro della biblioteca, che si vede nello sfondo.

Bologna, 31 dicembre 1948.

ANTONIO PATRIGNANI

(Copyright by Bollettino del Circolo Numismatico
Napoletano. Tous droits de traduction, d'adaptation
et de réproduction réservés pour tous pays).



Fig. 1 - (Diritto della medaglia dell'austriaco R. Marshall)



Fig. 2



Fig. 3 - (L'ultima medaglia papale di Francesco Bianchi)



Fig. 4 - (L'esperimento «non piaciuto» del Prof. Romagnoli)



Fig. 5 - (Diritto della S. s. dell'anno 8^o, con lo splendido ritratto di Pio XI)



Fig. 6 - (La medaglia della «Radio Vaticana» dell'anno 10^o)

R E C E N S I O N E

OSCAR E. RAVEL: *Descriptive Catalogue of the Collection by M. P. Vlasto*. London, Spink and Son, Ltd. 1947, 196 pp., 53 pes.

I numismatici sanno, che l'ateniese M. P. Vlasto, durante la sua vita, era riuscito a formare la più numerosa e la più scelta collezione delle monete di Taranto, nelle sue peregrinazioni in Italia ed all'estero.

Fu anche tra i primi socii del Circolo Numismatico Napoletano, come lo fu Oscar Ravel.

La collezione è notevole per le conservazioni, e per il numero e la varietà degli esemplari.

Infatti vi sono undici stateri incusi, ed alcuni, dal n. 62 al 67, sono i più fini conosciuti di tal tipo.

Vi sono poi sessantuno conii aurei, e per quanto io mi sappia, nessuna collezione tarantina al mondo ne ha tanti.

Tra questi, vi sono sette stateri con testa di Zeus laureata. Tutta la raccolta si compone di 1881 monete, fra cui un gran numero di quelle coniate a Taranto da Alessandro il Molosso, e poche falsificazioni del tempo, anch'esse interessanti a scopo di studio.

Il catalogo pubblicato da O. Ravel consta di due parti: la 1^a contiene la descrizione di ciascuna moneta, col suo peso in grammi, la sua provenienza nella collezione Vlasto, e riferimenti a scrittori che si sono occupati di tal monetazione. Il commento dell'autore costituisce una dotta valutazione della grande importanza delle monete anzidette, ed è questo il principale merito dell'insigne numismatico di Marsiglia.

La 2^a parte del catalogo si compone di 53 tavole.

I cultori di numismatica greca dovranno essere molto grati alla memoria di Oscar E. Ravel, perito così tragicamente, si può dire, sulla breccia, ammazzato da alcuni malfattori, a scopo di furto, mentre attendeva allo studio delle antiche monete.

Egli ha dato a gli studiosi il più completo *Corpus* delle monete di Taranto.

LUIGI GILIBERTI

OSCAR E. RAVEL

Nacque a Napoli il 13 Aprile 1877, decedette a Marsiglia il 31 Gennaio 1949, a seguito di vile aggressione a scopo di rapina, sofferta nella sua Villa alla Pointe Rouge, al Boulevard de Lorraine in Marsiglia.

Profondo conoscitore e scrittore di numismatica, di quella greca in particolare, nonchè commerciante, la cui competenza era riconosciuta indistintamente nel campo internazionale.

Fra le sue opere si annoverano :

1. - « *The Colts of Ambracia* ». t
2. - « *Corinthian Hoards* » che la Società Numismatica Americana pubblicò rispettivamente negli anni 1928 e 1932.
3. - « *Falsifications* », già apparso nelle « *Notes techniques* » nel 1933, che fu la rivelazione dei sistemi adottati dalle zecche nella coniazione dei nummi greci e degli accorgimenti per rilevare l'autenticità delle monete in argento.

Ma la sua opera più importante è :

4. - « *Les Poulains de Corinthe* » apparsa in un primo tomo nel 1946 ed il secondo nel 1948. Editore Spink & Son di Londra, prodotto del suo diuturno lavoro in 35 anni di appassionato studio, che gli valse il premio HAUTEROCHE e le palme di accademico di Francia.

Pubblicò inoltre numerosi articoli di grande interesse numismatico, apparsi nelle maggiori riviste italiane ed inglesi.

Ultima delle sue pubblicazioni è stata il « *Catalogo delle monete di Taranto della collezione Vlasto* », che è un vero corpus della monetazione greca tarantina, anch'esso pubblicato da Spink & Son di Londra.

Antico Socio del Circolo Numismatico Napoletano, nel 1948 fu nominato *Socio ad honorem*. Fu colpito col calcio dei *revolvers* al cranio dai malfattori, e dopo 13 giorni di degenza in clinica trovò la morte.

Alla memoria dell'illustre numismatico, mio diletto zio, il reverente saluto e l'amaro rimpianto dei consocî e mio.

ALESSANDRO RAVEL

PUBBLICAZIONI IN DONO

ARCHIVIO STORICO CAMPANO diretto da *Angelo Broccoli* - Caserta.

Anno I, Fasc. 1 (1889), Fasc. 2-3 (1889-90), Fasc. 3-4 (1901). — Anno II, Fasc. 1 e 2 (1893), Fasc. 3 (1893-1894). — In totale 6 Fasc. rilegati in 5 volumi. Dono del figlio, il consocio Paolo Broccoli.

OSCAR E. RAVEL. *Numismatique Grecque — Falsifications — Moyen pour les reconnaître*. Nouvelle Édition revue et augmenté de « Notes Techniques » pour reconnaître les Monnaies Grecques fausses — Parue dans la *Revue Numismatique* 1933 — Spink & Son — Ltd, London 1946.

OSCAR E. RAVEL. *Les Poulains de Corinthe* — Monographie des Stateres Corinthiens — Tome I de 414 a 300 A. C. — Spink & Son Ltd 1936 — Tome II 1948.

OSCAR E. RAVEL. *Descriptive Catalogue of The Collection of Tarentine Coins* — formed by M. P. Vlasto — compiled by Oscar C. Ravel — Spink & Son Ltd — London S.W. 1. 1947.

Dono del compianto Socio Benemerito del Circ. Numism. Napol. Oscar E. RAVEL.

DOTT. ING. ANTONIO PATRIGNANI. *Le medaglie di Pio IX*.

Estratti dall'articolo pubblicato nel Bollettino del Circ. Num. Nap. a. XXXII Genn. - Dic. 1947 da vendersi a beneficio del Circolo.

NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY (SZERKESZTI HUSZAR LAJOS). — XXXVIII - XXXIX (1939 - 1940) — XL (1941) - XLI (1942) - XLII (1943) — XLIII (1944) - XLIV - XLV (1945 - 1946) — XLVI - XLVII (1947 - 1948). — Budapest, Egyetemi Nyomda 1940 1948.

SCAMBII FRA I SOCII

Il Circolo è a disposizione dei Socii per favorire gli scambi delle monete, ed ha istituito questa rubrica della quale possono servirsi tutti i Socii gratuitamente.

¹⁰ Un socio chiede monete rare di Sicilia, Napoli e zecche minori del Reame delle Due Sicilie. In cambio darebbe:

Amalfi: Tancredi - Tari d'oro.

Brindisi: Federico II - Mezzo Augustale.

Messina: Pierreali Aragonesi d'argento.

²⁰ Un socio chiede monete italiche fuse (aes grave).

³⁰ Un socio chiede medaglie in ogni metallo e diametro di Giuseppe Garibaldi e del Papa Pio IX.

⁴⁰ Un socio raccogliatore di monete del Regno d'Italia desidera offerte di pezzi rari e ben conservati, particolarmente richiede: Torino: Vittorio Emanuele II - 1 lira 1863 rv. valore in due righe. CNI. 41, Pagani 793.

20 centesimi 1863 rv. stemma. CNI. 48, Pagani 810.

Firenze 2 lire 1861, Dotti 173.

5^o Un socio collezionista offre duplicati della propria raccolta di monete borboniche e monete papali da Pio VI in poi.

6^o Un socio collezionista, acquisterebbe o cambierebbe monete ottimamente conservate:

- a) Alta Grecia (specie bronzo).
- b) Roma, Repubblica (specie denarii).
- c) Roma, Impero (solo bronzo).
- d) Bizantine (escluso oro).
- e) Borboniche (specie siciliane).

Direttore Responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-49

INDICE

<i>Laura Breglia</i> : A proposito di riconiazioni	pag. 3
<i>Luigi Giliberti</i> : Una enigmatica moneta aragonese	» 9
<i>Giovanni Bovi</i> : Osservazioni sui Maestri di Zecca di Filippo II a Napoli	» 15
<i>Rodolfo Spahr</i> : Le monete della Zecca di Palermo coniate nel periodo 1701 - 1720	» 21
<i>Broccoli Paolo</i> : Di un'altra moneta inedita di Vittorio Ema- nuele III	» 37
<i>Antonio Patrignani</i> : Le Medaglie papali dal 1878 al 1939 (Da Leone XIII a Pio XI)	» 39
Recensione «	» 85
Necrologia: Oscar E. Ravel	» 87
Publicazioni in dono	» 89
Scambii fra i Soci	» ivi